Lingua mea meditabitur laudem tuam

LITANIE LAURETANE.

SS. VERGINE

LITANIE
DELLA
SS. VERGINE
ILLUSTRATE

MONUMENTO ALLA GLORIA DI MARIA

LITANIE

DELLA

SS. VERGINE

illustrate in 58 incisioni

ACCOMPAGNATE DA MEDITAZIONI

PER

L'AB. EDUARDO BARTHE

CANONICO ONORARIO DI RODEZ

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

DEL

SAC. RUGGIERO LEONCAVALLO

DEDICATA

ALLA MAESTÀ

DI

MARIA TERESA D'AUSTRIA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

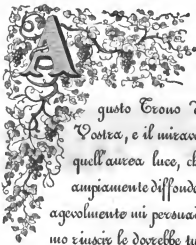
NAPOLI

VALENTINO GASPERINI EDITORE-LIBRAIO

Strada Nardones, num. 121.

1852

ALLA MAESTÀ

DI

MARIA TERESA D'AUSTRIA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

SACRA REAL MAESTÀ

Allora quando io rivolgeva il mio sguardo all'augusto Trono della Maestà Vostra, e il mirava sfolgorante di quell'aurea luce, che sopra di esso ampiamente diffonde la Religione, agevolmente mi persuadeva, che carissimo riuscir le dovrebbe tutto che andasse improntato del divino carattere che essa ha per suo proprio. Ove poi mi fermava a con-

templare segnatamente la devozione affettuosa per tanti segni evidentissimi dimostrata dalla Maestà Vostra per la gran Madre di Dio, non istava punto in forse il mio cuore per diffinire, che gradirebbe con isquisitissima tenerezza un monumento che racchiude le glorie di quell'eccelsa Signora dell' universo.

Ed il successo avverò quanto io mi presagiva.

Per la qual cosa oltremodo mi gode l'animo di vedere confermata siffatta mia credenza

nel favore graziosamente largitomi di pubblicare questa opericciuola coll'augusto Nome della Maestà Vostra, ad incalorire gli animi coll'esempio suo nel culto e nell'amore della Vergine Sacrosanta.

Di che protestandomi riconoscente oltre quanto esprimer si possa a parola, non lascio di raccomandare me e l'opera mia al suo valevole patrocinio: e intanto non cesserò di far voti, perchè Iddio conservi lungamente la Maestà Vostra con tutta la Reale Fa-

miglia a bene de' suoi fedeli sudditi, e perchè la Divina Madre spieghi ognora più sopra di essa l'amorevole suo proteggimento.

Prostrato umilmente al suo Real Trono, e baciando rispettosamente la sua sacra destra, col più profondo ossequio mi protesto

Della Maestà Vostra

Napoli 1 Aprile 1852

Umilissimo e Devotissimo Suddito
VALENTINO GASPERINI

TESTIMONIANZE IN FAVORE DELL'OPERA

LETTERA

di S. Eminenza il Card. Giraud, Arcivescovo di Cambrai, diretta al Sig. Ab. Eduardo Barthe, autore delle Meditazioni sulle Litanie della Santissima Vergine illustrate.

Dilettissimo Signor Abate,

Non prima del mio ritornó, dopo un lungo e faticoso viaggio, ho potuto aver cognizione delle vostre belle Litanie. Esse compruovano la giustezza del loro titolo: esse sono un *Monumento alla gloria di Maria*, sì per l'unzione che spira dal testo, come per la soave e celeste espressione delle incisioni. Vi prego di farmene dirigere dall'editore una dozzina di esemplari. Distribuendo queste copie io farò degli uomini felici, ed il sarò io medesimo riteneudone un esemplare per la mia biblioteca.

Gradite, Signor Abate, le mie congratulazioni e i miei sentimenti mai sempre ossequiosi.

Cambrai, 11 Giugno 1849.

PIETRO, Card. GIRAUD, Arc. di Cambrai.

LETTERA

di Monsignor Vescovo di Rodez al Sig. Ab. Eduardo Barthe, autore delle Meditazioni sulle Litanie illustrate.

Caro Signor Abate,

Non voglio differire più a lungo di esprimervi il dolce godimento che mi ha procacciato la lettura de'primi dieci fascicoli da voi pubblicati sulle Litanie della Santissima Vergine illustrate. Tutti sono stupiti della bellezza delle incisioni di quest'opera, ed io sarei spinto a dire: *ut Pictura Oratio*; forse ancora potrei conservare il celebre testo: *ut Pictura Poesis*; poichè la Sacra Scrittura, di che le vostre Meditazioni sono tutte impinguate, e in certa maniera tessute, è quasi un giardino in cui dal vostro gusto e dalla vostra pietà si raccolgono d'ogni parte de'fiori soavi e delle immagini piene di poesia. La correzione, la purezza, l'eleganza vi si rinvengono costantemente, sì nelle graziose incisioni, che nelle pagine edificanti che l'accompagnano. Io mi compiaccio che un prete della mia diocesi, che mi era di già noto, e sotto i più onorevoli rapporti, doni alla Francia erudita e cristiana un'opera che sarà richiesta e raccomandata, e che farà ammirare, venerare ed amare l'augusta

Maria in questi tempi, ne'quali abbiamo bisogno più che mai di metterci sotto i suoi gloriosi auspicl.

Accoglicte, caro Signor Canonico onorario, una conferma novella di tutta la mia stima e di tutto il mio affetto.

Rodez, 29 Agosto 1849.

GIOVANNI, Vescovo di Rodez.

Approvazione di Monsignore Arcivescovo di Parigi.

Maria Domenico Augusto Sibour, per la misericordia divina, e per la grazia della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo di Parigi, sul rapporto dell'esaminatore da noi destinato e sulle conclusioni favorevoli della nostra *Commissione degli Studi*, abbiamo approvato ed approviamo con le presenti il libro intitolato: *Monumento alla gloria di Maria, Litanie della Santissima Vergine illustrate*, accompagnate da Meditazioni per l'Ab. Eduardo Barthe, canonico onorario di Rodez, pubblicate da P.-I. Camus, libraio in Parigi.

Dato in Parigi, sotto l'impronta del nostro suggello, la soscrizione del nostro vicario generale, presidente, e la contrassegnatura del membro segretario della nostra *Commissione degli Studi*, il dì 2 Luglio 1851.

Il presidente della Commissione degli Studi
L. BAUTAIN, Vicario generale.

Il segretario della Commissione degli Studi
GIUL. FLANDRIN, Canonico on.

Approvazione di Monsignor Vescovo di Rodez.

Con sommo piacere ed attenzione abbiamo letto noi stessi, secondochè sono venuti a luce, tutti i fascicoli delle Litanie della Santissima Vergine commentate dal sig. Eduardo Barthe, ed illustrate per cura del sig. Camus, libraio in Parigi. Noi abbiamo costantemente rinvenuto in questa opera la più esatta ortodossia, non che correzione ed eleganza di stile; una cognizione rara e profonda delle nostre Sante Scritture; la soavità e l'unzione d'una fede viva e d'una tenera pietà. Tutte queste spezie di merito, alle quali noi abbiamo di già reso testimonianza, si appoggiano sul fondamento solidissimo dell'insegnamento cattolico e della pura dottrina della Chiesa; e però crediamo nostro dovere di raccomandare novellamente questa buona e bella opera che è tutta a gloria dell'Immacolata Madre di Dio, e che deve essere preziosa a'figliuoli devoti ed a'fervidi zelatori di questa Regina della Chiesa e Madre de'cristiani.

Dato nella nostra residenza di Vabres, il dì d'Ognissanti, l'anno della grazia 1850.

GIOVANNI, Vescovo di Rodez.

INTRODUZIONE

La parola *litanie*, dal greco λιτανευω, *io supplico*, val quanto in latino *rogationes*, ed in nostra lingua *preghiere pubbliche*. Noi non conosciamo altre litanie formalmente approvate dalla Chiesa che quelle del santo Nome di Gesù, quelle della Santissima Vergine, e quelle di tutti i Santi.

Quelle della Santissima Vergine portano altresì il nome di *litanie di Loreto*. Non è però certo che siano state composte in quella terra, consecrata da rimembranze che si collegano alla persona medesima di Maria; perocchè non si sa nè dove, nè da chi sia stata formata cotesta serie di sacre invocazioni, così toccanti, ad onore della Madre dilettissima del divino Gesù. Ma, secondo una rispettabile tradizione, fu in Loreto appunto che si cominciò il canto solenne di queste litanie; ed indi fu che se ne sparse l'uso in tutta la Chiesa per mezzo degl'innumerevoli pellegrini che mai non cessarono di visitare quel venerabile santuario.

Quali che ne siano l'epoca e l'origine, ben si conosce la stima in che la pietà cattolica tenne sempre queste preghiere sì abbondanti in devote laudi, sì piene d'unzion soave, sì magnifiche per immagini e per espressioni d'ammirazione. Esse ci offrono, nell'armonico loro collegamento, quasi un ricco sunto di quanto dir si potè di più pio, di più degno, di più grande a gloria della Santissima Vergine, da che ella ebbe lasciato la terra per andarsene a regnare col suo adorabile Figliuolo nel cielo, ed ivi ricevere da parte degli uomini tutti gli omaggi che tributare si possono a creatura.

Il culto speciale onde noi onoriamo la Vergine rimonta in fatti al tempo della sua gloriosa Assunzione. Allorchè cotesta umile figliuola di Eva, portando ancora nel suo casto seno il benedetto frutto dello Spirito Santo, visitava santa Elisabetta, madre ancor essa d'un figliuolo miracoloso, quantunque per un effetto ben diverso della divina potenza; avea ella detto, nel cantico immortale ispiratole dall'estasi della sua riconoscenza, che «tutte le generazioni avvenire la proclamerebbero avventurata» [1]. Sentenza ammirabile! sentenza che saremmo tentati di riguardare come stolta sul labbro d'un mortale!.... Ma non era una semplice donna che parlava, sì bene la madre dell'Uomo-Dio, *piena di grazie* [2], disposata da quel divino Spirito che aveva un tempo illuminato i profeti d'Israello; e dall'alto delle montagne di Ebron, spingendo il suo sguardo fin dentro i più riposti arcani dell'avvenire, poteva ella dire con

1 Luc., I, 48. — 2 Luc., I, 28.

asseveranza quanto Iddio le mostrava intorno alla sua gloria futura in mezzo agli uomini.

Ed osservate come tutte le generazioni sono venute ad avverar fedelmente una tal predizione. Udite come tutta la storia cattolica di diciotto secoli echeggia del nome incomparabile di Maria, e ripete, in voci risuonanti al pari che « gli strepitosi fragori della tromba » [1], le grandezze, i meriti, la potenza della divina Madre.

Risalendo fino alla Chiesa primitiva troviamo in sul bel principio la gloria di Maria celebrata dalle arti. Senza ragionare qui del dipinto attribuito all'Evangelista san Luca, dipinto sì onorato un tempo in Oriente, e la cui autenticità non è scientificamente sfornita in tutto di pruove [2], abbiamo dal secondo secolo, o almeno dal terzo, una dipintura rappresentante l'immagine di Maria, che l'occhio dell'antiquario può tuttavia studiare al dì d'oggi nelle catacombe di Roma. Questo sì antico monumento della devozione cattolica mostra purtroppo che, fin da quando la Chiesa in mezzo alle persecuzioni fermò suo seggio nel mondo, furonvi artisti cristiani che consecrarono il loro pennello alla santissima Vergine. Nel quarto secolo, troviamo su parecchi sarcofaghi, o tombe cristiane, un gruppo della Vergine e del bambino Gesù, in cui talvolta la figura di Maria è rivestita d'una splendida giovinezza e d'una purità sovrumana. Il che ha dato luogo ad un uomo erudito de'nostri giorni, M. Raoul Rochette, di fare questa osservazione importante, fondata pienamente sulla cognizione delle arti e dei mo-

1 Is., XXVII, 13. — 2 *Annales de Philos. chrét.*, t. IX, pag. 74 e seg.

numenti: « Che non è punto esatto il dire, come ha sostenuto l'istorico protestante Basnage, che non siasi cominciato ad effigiar la Vergine se non dopo il concilio di Efeso; perocchè, soggiugne, tra'sarcofaghi cristiani del Vaticano, dove ella vedesi figurata, ve n'ha certamente più d'uno anteriore a tal epoca » [1]. Il quinto secolo ci offre, sotto il regno dell'imperator greco Anastasio, delle monete imperiali il cui rovescio porta il monogramma di Maria attorniato di stelle; e questo omaggio si continuò sotto un gran numero di suoi successori, tra'quali l'imperatrice Teofania fece eziandio scolpire nelle sue monete la figura di Maria, con intorno al capo l'aureola, e con l'iscrizione: Θεοτοκος, *Madre di Dio*. Dal quinto secolo insino a noi, si sa purtroppo quanto le arti abbiano moltiplicato gli attestati di devozione alla santissima Vergine. Egli è vero che in una certa epoca esse caddero in alcune singolari aberrazioni, immaginando, per esempio, di far nere le statue della divina Madre; ma le opere del cattivo lor gusto non provano meno la fede e la pietà di que'tempi che si chiamano secoli d'ignoranza, e che nondimeno han prodotto, con le loro vetriate incomparabili ed i prodigiosi loro templi dedicati a Dio sotto il nome di Maria, cotali opere, che il nostro moderno incivilimento tiene per misteriose, e che non avrebbe neppure il coraggio d'intraprendere.

Non ci accomodiamo però a supporre che le chiese consecrate a Maria riconoscano la loro origine dal medio evo: per trovarla fa d'uopo risalire fino al papa Cali-

[1] *Discours sur l'arte du christianisme*, p. 34, nota 1.

sto I, il quale nel quartiere più popolato di Roma fece edificare una cappella sotto il titolo di Nostra Donna al di là del Tevere, l'anno 224; fa d'uopo eziandio risalire più alto, poichè prima di tal epoca veggiamo trovarsi nella Spagna la Chiesa di Nostra Signora del Piliere in Saragozza, e nella Siria molti altri templi dedicati similmente alla beata Vergine. In tal modo, per una serie non interrotta di monumenti, da'primi tempi del cristianesimo infino a noi, l'architettura ispirata dalla fede e dalla pietà ha unito la sua voce sì autorevole, sì potente, a quella delle altre arti per esaltare il nome dell'augusta Madre del Salvatore del mondo. Oh! il vago spettacolo, oh! lo spettacolo veramente magnifico, se ci fosse dato di contemplare in un solo colpo d'occhio tutte le ricchezze delle pietre e de'marmi, de'legni e dei metalli preziosi, degli ori e de'lapislazzoli, offerte a Dio dalle arti nell'universo cattolico, da ben diciotto secoli, a fine di benedirlo e glorificarlo per le grazie, per le virtù, per la potenza di che egli ha dotato la Vergine in pro'degli uomini!... Qual vista non ne resterebbe per avventura abbagliata! qual cuore non ne rimarrebbe vivamente commosso! qual bocca non esclamerebbe con trasporto: Gloria al Signore, che ha reso tutti i secoli così fedeli ad avverare la predizione della sua divina Madre: « Ecco che tutte le generazioni mi proclameranno avventurata »!

Ma vi ha pure una voce superiore a tutte le voci delle arti, come l'ordine morale è al di sopra dell'ordine fisico, ed è la voce della scienza, dell'eloquenza,

del genio per mezzo della parola e della penna; e per fermo ella non è venuta meno alla profezia della santissima Vergine. Pochissimi scritti ci rimangono de' due primi secoli cristiani, e intanto pure al secondo secolo noi leggiamo nell' illustre martire sant' Ireneo, vescovo di Lione, un elogio di Maria molto espressivo nella sua brevità: «Eva, egli dice, lasciandosi sedurre alle parole dell'Angelo tentatore, disobbedì a Dio e cercò di fuggire la sua presenza; la Vergine Maria, cedendo alle parole dell'Angelo Gabriele, ed obbedendo a' voleri di Dio, consentì di portare il Cristo nel suo seno, affinchè per mezzo d'una tale sottomissione divenisse la protettrice d'Eva» [1]. Dopo di lui sant'Attanasio, san Basilio, sant' Efrem, san Gregorio di Nanzianzo, san Girolamo, san Grisostomo, sant'Ambrogio, sant'Agostino, san Cirillo, sant' Epifanio, san Giovanni Damasceno, indi san Bernardo, sant'Anselmo, e quel gran genio che si chiamò l'ultimo de' Padri della Chiesa, l'immortale Bossuet: tutti i più sublimi ingegni, in una parola, dell'Oriente e dell'Occidente cristiano hanno successivamente celebrato Maria, hanno levato a cielo la sua dignità, le sue virtù, i suoi privilegi, e l'efficacia ammirevole della sua intercessione.

Le litanie di Loreto formano, secondo che abbiamo detto, quasi un ricco e felice compendio di tutti gli attestati di venerazione e d'amore, di devozione e di fiducia: esse sono adunque uno de' più belli omaggi che noi possiamo offerire alla divina Madre. Quindi il papa

1 *Contra haeres.*, lib. V, c. 19.

Clemente VIII proibì, nel 1601, che se ne recitassero altre ad onor di lei nelle preghiere pubbliche; alla sua volta Paolo V concesse, nel 1606, sessanta giorni d'indulgenza a coloro che assistessero il sabato al canto solenne di queste sacre invocazioni nelle chiese de' Domenicani; Sisto V e Benedetto XIII, duecento giorni a tutti i fedeli che le recitassero devotamente; e Pio VII estese quest' ultima indulgenza a trecento giorni. Di che ben si pare come queste litanie siano divenute un obbietto di predilezione per la pietà cattolica, la quale ha posto suo diletto in moltiplicarne la recita, in variarne il canto, in abbellirle di tutti gl' incanti della musica e de' più dolci accordi. L'arte dell'incidere, che parla all'occhio come il canto parla all'orecchio, non potea mancar di aggiugnere i suoi mezzi preziosi al religioso tributo dell'arte musicale. In fatti, verso la fine del XVIII secolo, alcuni celebri incisori alemanni pubblicarono una serie di figure e d'immagini simboliche altrettanto ingegnose che espressive, destinate a spiegare successivamente sott' occhio tutti i titoli che la Chiesa tribuisce a Maria nelle litanie di Loreto, ed arricchite di testi Scritturali, che le si possono applicare nel senso letterale, nel senso spirituale e nel senso accomodatizio. Ma un tal capolavoro uscito dalle mani di que' celebri artisti è rarissimo e poco noto. Or appunto per diffondere questo magnifico monumento dell'incisione ad onor di Maria, n'è stata intrapresa la riproduzione, abbellita di tutti i raffinamenti dell'arte moderna, ed accompagnata da meditazioni rispondenti a ciascuna immagine.

Possa l'autore di queste meditazioni, o Maria, far sì che non fallisca alla missione, che da alcune circostanze, in certa maniera, di alta providenza ci riconosce! Senza dubbio mi sarà dolce, ed assai dolce, l'espandere l'anima mia dinanzi a voi ed in vostro onore, e lo sforzarmi di far conoscere più e più quello che è di grande, di santo, di buono, di amorevole, di glorioso nella divina Madre del mio Salvatore. Ma come ragionare degnamente di voi, dopo tanti altri che ne hanno scritto delle pagine così belle e così toccanti? Come aver ardimento eziandio di tentarlo, quando san Bernardo ha detto che « niente lo atterriva come il dover parlare della vostra grandezza e della vostra gloria » [1]?... Io l'oserò nondimeno, o Maria, o voi, cui piacemi d'appellare mia madre sommamente buona e sommamente amabile; io l'oserò per amore del vostro divin Figliuolo; che trova la sua gloria nella gloria vostra; io l'oserò per amore di voi, capolavoro dell'Onnipotente, immagine la più viva delle sue perfezioni adorabili. Io l'oserò con la confidenza d'un figliuolo che s'affatica per la sua madre e sotto gli occhi suoi, e che deve sperare aiuto e soccorso dalla sua tenerezza. A voi dunque io affido la mia mente, il mio cuore e la mia penna, siccome a voi pure io dedico questa debole mia testimonianza di rispetto, d'ammirazione, di fiducia, d'amore e d'ossequio filiale.

1) Serm. 4, *De Assumpt. B. M. V.*

KYRIE ELEISON.

MEDITAZIONE I.

KYRIE ELEISON.

Perchè mai la Chiesa ci fa spingere inverso Dio l'umile sospiro della preghiera, prima delle altre invocazioni che ci fa poscia dirigere a Maria?... Egli è per ridurci al pensiero questa verità di fede sì energicamente espressa dall'Apostolo san Paolo: « Tutto è di Dio, tutto è da lui, e tutto è per lui; a lui gloria in tutti i secoli » [1]. Sì per fermo, la creatura, anche la più augusta, la più adorna di virtù, la più sfolgorante di splendore e di potenza, è nulla dinanzi a lui, nulla senza di lui, nulla che non si riconosca da lui. Se dunque la santissima Vergine può soccorrerci mirabilmente con la sua protezione, a lui dobbiamo questa ventura inestimabile, da lui solo deriva un tal potere, da lui solo procedono tutte le grazie che ne piovono sopra di noi.

La Chiesa ha ben anche in mira d'ispirarci un'alta idea della suprema grandezza di Dio, un sentimento vivo e profondo di rispetto, di religioso timore, di santo abbassamento di tutte le nostre facoltà davanti a « Colui che è » [2]. Egli solo non dee nulla a veruno; tutto ciò che ha facoltà di pensare e di volere, tutto ciò che re-

1) Rom., XI, 36. — 2) Exod., III, 14.

spira, tutto ciò che vive, tutto ciò che esiste deve a lui solo il pensiero, la volontà, il fiato, la vita, l'essere e la conservazione dell'essere. Egli solo esistente da sè medesimo, « solo beato, solo potente [3], solo immortale *per sua propria essenza* [4], solo autore di tutte le maraviglie [5], solo grande, solo eterno [6], solo principio e fine *di tutto* [7], solo Dio » [8] merita egli solo il titolo di *Signore* per eccellenza; e per questo titolo la Chiesa vuole destare la nostra fede sull'infinita maestà di colui al quale ci vien dato l'onore inestimabile di parlare. Ah! sentiamo dinanzi a lui l'estrema nostra minoranza, la nostra indicibile picciolezza di creature a riscontro della sua grandezza infinita di Creatore; ed implorandone grazia restiamoci a' piedi della suprema sua maestà confusi al tutto ed annichilati nell'ossequio e nell'adorazione. Riconosciamo, con tutte le potenze dell'anima nostra, che « non siamo se non cenere e polvere [9]; che siamo un niente alla sua presenza » [10]; che non meritiamo di parlargli neppure con la tacita adorazione del cuore.

Inoltre, perchè mai la Chiesa, in questa prima invocazione del Signore, ci fa dire, come se levassimo un grido d'affanno: *Abbiate pietà di noi?...* Egli è perchè di fatto siamo purtroppo degni di compassione; perchè la nostra miseria è grande, profonda, presso che senza misura. Nel corpo fragilità, malsania, dolori, patimenti alle volte quasi intollerabili; nell'anima

3) I Timoth., VI, 15. — 4) I Timoth., VI, 16. — 5) Ps. LXXI, 18. 6) II Mach., I, 24, 25. — 7) Apoc., XXII, 13. — 8) Deut., XXXII, 39. 9) Gen., XVIII, 27. — 10) Ps. XXXVIII, 7.

noia, tristezza, pungenti angosce, divoranti passioni; tenebre nell'intelligenza, affetti sregolati nel cuore; pericoli, vergognose inclinazioni, disordini ignominiosi ne'sensi; dentro, e fuori di noi, numerosissimi nemici della nostra eterna salute; nella nostra volontà debolezza, indecisione, spesso ed assai spesso timidezza, sonnolenza e letargo altresì fatale. Oh! sì, diciamolo ancora una volta, noi siamo purtroppo degni di compassione: la nostra miseria è inesprimibile. Ad ogni istante corriamo il rischio di perder tutto senza rimedio, il rischio di cadere in una sciagura senza pari, senza misura e senza termine. Abbiamo dunque gran ragione di esclamare con santa Teresa: « Deh! o Signore, finchè dura questa vita mortale, l'eterna è sempre in pericolo. O vita nemica della mia felicità, perchè non mi è lecito di finirti? Io ti sostengo, perchè il mio Dio ti sostiene; io prendo cura di te, perchè tu appartieni a lui. Ma non mi tradire, e non essermi ingrata. Deh! o Signore, quanto è lungo il mio esiglio!... Egli è vero che ogni tempo è breve per acquistare la vostra eternità. Ma un sol giorno ed un'ora sola riescono assai lunghi a que'che temono di offendervi, e che ignorano ancora se v'hanno offeso » [11]! Abbiamo gran ragione di esclamare con gli Apostoli battuti dalla tempesta: « Signore, salvateci, noi ci perdiamo » [12], e con la Chiesa, nostra madre: *Signore abbiate pietà di noi!* Spetta a noi di proferir sempre queste parole con un vivo sentimento del bisogno immenso che ab-

11) XVII. Elevaz. in Dio. — 12) Matth., VIII, 25.

biamo della commiserazione divina, della pietà infinita che sopravanza l'eccessiva estensione, la profondità eccessiva della nostra miseria. Prostrati umilmente dinanzi all'infinita maestà del Signore, diciamogli, come poveri che si trovino al colmo dell'indigenza, come infermi che siano tormentati da patimenti crudeli, come naufraghi che abbiano la morte davanti agli occhi:

Essere sovrano, essere per eccellenza, essere degli esseri, dall'alto della vostra suprema grandezza degnate di porgere l'orecchio alla nostra voce. Egli è il grido della miseria, il grido dell'infermità, del dolore, del pericolo; è il grido del cuore, che invoca, che implora l'aiuto della vostra onnipotenza, della vostra bontà infinita; è il grido della fede, che ci fa scorgere in voi il « Dio delle misericordie » [13], nel tempo stesso che ci fa dire: *Signore abbiate pietà di noi!* Egli è il grido della fede, che ci mostra altresì nel cielo, presso il trono della vostra gloria eternale, una Madre che la vostra Chiesa ci fa chiamare *Madre di misericordia* [14]; una Madre della quale voi bramaste che « la terra intera » proclamasse le lodi, siccome « ella proclama le vostre » [15]; una Madre verso cui ci è dolce innalzare le nostre voci « di benedizioni » che ricadono sul nostro capo in rugiada di grazia e di « benedizioni divine » [16]; una Madre che prega per noi, ed a cui pur noi ci uniamo per ripetervi:

Signore, abbiate pietà di noi! — Kyrie eleison!

13) II. Esdr., IX, 31. — 14) *Salve Regina etc.*
15) Habac., III, 3. — 16) Num., XXIV, 9.

Petitionem unam parvulam deprecor à te ne confundas faciem meam
Et dixit ei Rex pete Mater mea neque enim fas est ut avertam faciem tuam

CHRISTE ELEISON

MEDITAZIONE II.

CHRISTE ELEISÒN.

L'anima che sente profondamente la sua miseria, e che si rivolge alla maestà del Signore, da cui solo ella può attendere il suo conforto, la sua forza e la sua salvezza, non l'invoca se non tremando; ella rimane come abbattuta a'piè di quella infinita grandezza. La Chiesa richiama il suo coraggio nella seconda invocazione, nella quale essa vela in certo modo la distanza infinita che separa Dio dalla creatura, e fa che da lei si miri quegli, cui tale invocazione è diretta, sotto il punto di vista che lo approssima a noi, e che può meglio aprire il nostro cuore alla speranza. Che dice, in fatti, il nome di *Gesù Cristo* all'orecchio di chi vive nella fede cattolica? « Il Verbo fatto carne che abitò tra noi, pieno di grazia e di verità [1]; il Mediatore tra Dio e gli uomini [2]; l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo [3], che ha subìto al pari di noi tutte sorte di pruove, tranne il peccato [4], che si è reso a noi simile in tutto, a fine di sentire per noi pietà da fratello [5], a fine di compatire alla nostra infelice condizione, siccome quegli che è stato compagno di sventura coll'uomo; il gran Pontefice, Figliuolo di Dio, che è salito al cielo [6], che tiene la chiave di Davidde, che apre senza che altri possa chiudere » [7].

1) Joan., I, 14. — 2) I Timoth., II, 5, 6. — 3) Joan., I, 29. — 4) Hebr., IV, 15. — 5) Hebr., II, 17. — 6) Hebr., IV, 14. — 7) Apoc., III, 7.

Mettendo adunque sul nostro labbro il nome di questo divino Pontefice la Chiesa ci propone il motivo più acconcio a dilatare i nostri cuori stretti dal timore; ella ci invita nella più efficace maniera ad affidarci al sentimento della speranza cristiana, la quale ritiene l'anima egualmente lontana dalla diffidenza e dalla presunzione. Come presumere della bontà di Dio, quando si crede che, « per distruggere il decreto della nostra condanna, fu mestieri che Gesù Cristo l'attaccasse alla croce » [8]? Come diffidare per la propria debolezza o del perdono delle proprie colpe, quantunque enormi esser possano, quando si crede che « Iddio ha tanto amato gli uomini che ha donato loro il suo Figliuolo unigenito, affinchè chiunque crede in lui non perisca, ma si abbia la vita eterna » [9]?... Ah! questa fede in Gesù Cristo da noi non si apprezza bastevolmente, noi ne stimiamo assai poco i vantaggi maravigliosi. Ella è un dono soprannaturale che oltrepassa non solamente tutte le forze, ma eziandio tutte le idee degli uomini, e tutti i desiderî che può formare la nostra natura. Ella è un dono senza il quale non è possibile il giugnere alla celeste beatitudine; poichè « senza la fede è impossibile di piacere a Dio » [10]; e come mai chi non piace a Dio può giudicarsi degno di essere ammesso alla partecipazione della sua beatitudine sempiterna? Ella è un dono che vale quanto l'eterna vita, l'eterno possesso del sommo bene; imperocchè il divino Maestro ci ha detto che « il conoscere per solo vero Dio

8) Coloss., II, 14.— 9) Joan., III, 16.— 10) Hebr., XI, 6.

Gesù Cristo e Colui che lo mandò sulla terra, questa è la vita eterna » [11]... Ed anche in questo mondo non è dessa la sola verace vita? « Chi ascolta le mie parole e crede a Colui che mi ha mandato, dice altresì l'Uomo Dio, è già passato da morte a vita » [12]; è dunque una morte la vita di coloro che non hanno fede nel Salvatore Gesù. In fatti, essere schiavo del « principe delle tenebre » [13], essere senza lume infallibile in mezzo alle crude incertezze della mente intorno a' doveri dell'uomo ed alla propria sorte; essere senza guida, senza piloto in mezzo agli scogli, senza consolazione in mezzo a tutte le tristezze della terra, senza forza contro gli assalti delle passioni, della sventura, del dolore; esser privo della soave e pura verità degli insegnamenti del Verbo incarnato, dell'incomparabile efficacia degli esempi suoi, degli aiuti inesauribili de' suoi meriti, delle magnifiche speranze di cui è pegno la sua parola: quale sciagura, ahimè! ben mille volte deplorabile!... Ma pertanto quanta obbligazione non dobbiamo noi professare al Signore, che ci ha donato il tesoro inestimabile della fede!

O Gesù, o Sacerdote eterno, Pontefice adorabile, adorabil vittima della nostra salute, siete voi che ci avete donato la fede che abbiamo in voi; siatene mille e mille volte benedetto per quanti sono i battiti del nostro cuore! Quali ringraziamenti potranno uguagliar mai « un favore che voi non avete largito, come a noi, ad intere nazioni [14], sedenti ancora nelle tenebre e nelle ombre della morte » [15]!... Ah degnatevi di « non

11) Joan., XVII, 3. — 12) Joan., V, 24. — 13) Ephes., VI, 12. — 14) Ps. CXLVII, 9. — 15) Luc., I, 79.

lasciare incompiuto quello che avete in noi cominciato » [16]; degnatevi di far fruttificare il dono che abbiamo ricevuto dalla nostra infinita liberalità. « Aiutate, accrescete la nostra fede [17], fate che ella operi per la carità » [18]. Egli è vero, noi siamo purtroppo ingrati, purtroppo colpevoli. Ma non siamo noi « vostri fratelli » [19] pe' quali voi avete versato tutto il vostro sangue? Mirate, di più, tra voi e noi la vostra divina Madre, « sotto la cui protezione ci rifugiamo » [20] nel nostro affanno. La voce di Maria non è ella ancor più possente sul vostro cuore di quel che fosse una volta la voce di Betsabea sul cuore del re Salomone? E se quel principe diceva alla sua madre: « chiedete: io non saprei farvi provare un rifiuto » [21], quanto più non cederete voi alle istanze di colei che con poche parole valse un tempo ad ottenere da voi il primo de'vostri miracoli [22]! Ella interpone qui le sue preghiere per difenderci dagli « strali ardenti » [23], che il vostro cuore adorabile tanto desidera di veder cangiati per la nostra compunzione in dardi infiammati d'amor divino; nel qual atto una volta ella si fe' vedere apparendo a san Domenico, che, mentre ve lo additava congiunto in ardor di zelo con san Francesco d'Assisi, placava insieme la vostra giustizia irritata contro del mondo. Pieni di fiducia nell'autorità che qual madre ella gode, osiamo dirvi « dal profondo del nostro abisso » [24]:

Cristo, abbiate pietà di noi! — Christe eleison!

16) Ps. LXVII, 29. — 17) Marc., IX, 23; Luc., XVII, 5. — 18) Galat., V. 6. 19) Joan., XX, 17. — 20) *Sub tuum praesidium*, etc. — 21) III Reg., II, 20. 22) Joann., II, 3, 4. — 23) Job., VI, 4. — 24) Ps. CXXIX. 1.

Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ ut misericordiam consequamur

KYRIE ELEISON.

MEDITAZIONE III.

KYRIE ELEISON.

Dopo d'aver penetrato i nostri cuori del sentimento della cristiana fiducia, destando la nostra fede nel Divin Mediatore, la Chiesa ci fa ripetere: *Signore, abbiate pietà di noi.* E vuol dire che, invocato una volta devotamente il nome adorabile di Gesù Cristo, il nome di *Signore* che diamo a Dio non debbe aver più per noi nulla di formidabile. In fatti, se l'Uomo Dio si degna di coprirci con lo scudo de' suoi meriti infiniti, potremo noi quindi tremare fuor di modo dinanzi alla Maestà suprema? Potremo noi far come Adamo, che, divenuto prevaricatore, ebbe paura di Dio fino al segno di cadere in una specie di vaneggiamento, col cercare di sottrarsi alla sua presenza [1], come se non sapesse che « niuna creatura è invisibile per lui, che tutto è nudo e scoperto avanti agli occhi suoi [2], che per lui la notte non ha velo, ed è luminosa al pari del giorno » [3]? . . . Ah! piuttosto, al nome di così dolce Salvatore, come potremo non parlare al sovrano Signore con una confidenza filiale, mentre egli è che « mandò il suo Unigenito per farci suoi figliuoli adottivi, ed è pure lo spirito d'un tal Figliuolo che grida di dentro a' nostri cuori: o Padre, o Padre » [4]! Prodigioso onore, benefizio prodigioso largito all'uom peccatore! Quel Dio, che altro far non

1) Gen., III. — 2) Hebr., IV, 13 — 3) Ps., CXXXVIII, 11.
4) Gal., IV, 4, 5, 6.

dovea che lasciarci nella riprovazione, non si contentò solamente di riscattarci, di rimetterci nel primiero stato per opera del suo Figliuolo Unigenito, ma volle eziandio « che ci chiamassimo col nome di suoi figliuoli, e che il fossimo in realtà [5]. Mirate fino a qual segno ci ha egli dimostrato il paterno amore » [6]; mirate che ci hanno fruttato i meriti di Gesù Cristo! Essi hanno così mirabilmente « riconciliato ogni cosa » [7] che l'uomo, ricacciato giù nell'inferno dalla santità e giustizia infinita di Dio, per essi è divenuto il figliuolo prediletto di Dio medesimo!

Egli è vero che noi abbiamo disconosciuto quest'alta dignità che ci venne conferita pel battesimo; egli è vero che da noi si sono scemati per colpe « che non giungono fino alla morte dell'anima » [8], ovvero si sono anche perduti pel peccato mortale que'diritti che accompagnano un sì bel titolo. Ma, comunque sia, non abbiamo potuto perdere quello di appoggiarci su' meriti del Salvatore, per risalire, co'mezzi che egli ha destinato di applicarci, fino all'onore insigne donde per avventura siam decaduti. Sì, questo tesoro infinito della sua vita immortale, de' suoi patimenti e del suo sacrifizio sul Calvario, da Gesù Cristo fu messo irrevocabilmente tra le nostre mani; egli ce l'ha donato, egli in certo modo l'ha reso nostra inalienabile proprietà; e fino all'ultimo nostro respiro noi possiamo avvalercene per invocare il *Signore*, e per impetrarne le grazie di che abbiamo bisogno. Imperocchè Gesù Cristo ha detto egli

5) I Joan., III, 1. — 6) I Joan., III, 1. — 7) Coloss., I, 20. — 8) I Joan., V, 16.

stesso: « se voi chiederete qualche cosa dal mio Padre in mio nome, egli ve la concederà » [9]. Oh! di quale ricchezza, di quale potenza si è dunque compiaciuto Iddio di dotare l'anima cristiana! E qual cuore animato dalla fede non troverà opportuno il valersi qui delle sublimi parole del santo Giobbe: « Che cosa è mai l'uomo, perchè voi degnate di trattarlo con tanta magnificenza » [10]?

Adunque nel ripetere a Dio: *Signore, abbiate pietà di noi*, prostriamoci davanti a lui collo spirito fin dentro la polvere; quivi restiamoci confusi dall'ammirazione, compresi di stupore, perchè noi possiamo ad ogni ora parlare ad un Dio così grande, e perchè un Dio così grande si degna di prestare ascolto a' sospiri di noi misere creature, fatte più vili dal disordine del peccato. Ma nel medesimo tempo allarghiamo i nostri cuori, dilatiamoli, come dee farsi in seno d'un padre compreso d'un tenero amore pe' suoi figliuoli. Poichè quando noi ci uniremo a Gesù, e compariremo dinanzi a Dio nella persona adorabile del suo Figliuolo, non è possibile che questo grido del cuore che implora instantemente la sua pietà, il suo soccorso, non sia favorevolmente ascoltato. La nostra voce, congiunta alla voce del nostro divino Mediatore, cangia, per dir così, di natura; ella perde quanto ha, come voce umana, di debole, d'indegno e di sozzo, per partecipare della forza, della purezza, della santità divina, della divina efficacia che ha la voce di Gesù Cristo.

Signore, nel nome e pe' meriti infiniti del Mediatore

9) Joan, XVI, 23. — 10) Tob. VII, 17.

che la vostra carità ineffabile ci ha donato, in lui e per lui « diffondiamo al vostro cospetto le nostre preghiere, e spargiamo dinanzi a voi i gemiti delle nostre angosce » [11] esclamando: *Abbiate pietà di noi!* « Noi non siamo più vostri servi, ma vostri figliuoli, vostri eredi per Gesù Cristo [12], il cui sangue ci dà balìa d'entrare con sicurtà nel vostro santuario [13]. Noi siamo suoi fratelli, egli è nostro primogenito [14], ed insieme noi siamo suoi coeredi [15]. E però con fiducia noi ci presentiamo davanti al trono della grazia, per trovarvi misericordia » [16]; e vi supplichiamo d'aver pietà di noi siccome avreste pietà di lui stesso, ove, per impossibile, egli si trovasse nelle necessità e ne' pericoli in che noi siamo. Ah! *Signore*, non siamo più noi che ve lo diciamo è sì bene egli medesimo, il nostro divin fratello, che vi dice col nostro cuore e con la nostra lingua: *Abbiate pietà di noi!* E con lui l'augusta sua Madre, questa figlia prediletta del cielo, non vi dice ella pure « che è nostra sorella [17], che è del medesimo nostro sangue secondo la carne [18] in cui venne altresì Gesù Cristo [19], quell'invitto leone della tribù di Giuda » [20], che trionfò della morte con la sua risurrezione, della corruzione del mondo con l'adorabile sua purezza ed infinita santità, del demonio con la gloria e potenza della sua croce? Nel nome di questo divin Salvatore, ed in unione di Maria, di bel nuovo esclamiamo:

Signore, abbiate pietà di noi! — Kyrie eleison!

11) Ps. CXLI, 1.— 12) Gal., IV, 7.— 13) Hebr. X, 19.— 14) Rom., VIII, 29. 15) Rom. VIII, 17.— 16) Hebr., IV, 16.— 17) Gen., XII, 13.— 18) Rom. IX, 3. 19) I Joan., IV, 2.— 20) Apoc., V, 5.

CHRISTE AUDI NOS.

MEDITAZIONE IV.

CHRISTE, AUDI NOS.

Quanto più noi ci studiamo di unire il nostro cuore e la nostra voce al cuore ed alla voce di Gesù per implorare la bontà e la misericordia divina, tanto più la nostra preghiera ascende verso il trono dell'Eterno come «un'oblazione di soave odore» [1]. Qui pertanto, a fine di eccitare più vivamente la nostra fede e la nostra confidenza verso questo «Mediatore del nuovo Testamento» [2], che può salvare sempre que'che si accostano a Dio per suo mezzo [3]; a fine di penetrare intimamente nelle meravigliose disposizioni del suo cuore adorabile che *pregava solennemente*, *il giorno prima della sua morte*, per que'che doveano credere in lui [4], noi ci volgiamo a lui novellamente, supplicandolo di *darci ascolto*. Non è già che le sue orecchie non siano tuttora aperte, o che respingano la voce di coloro che egli ha pure amato più che sè stesso; ma noi lo supplichiamo che ci ascolti, come un buon padre ascolta i poveri suoi figliuoli, come una buona madre gli amati frutti

1) Ephes., V, 2. — 2) Hebr., IX, 15.
3) Hebr., VII, 25. — 4) Joan., XVII, 20.

delle sue viscere, quantunque per avventura ingrati fummo per lo passato. Noi gli domandiamo in pro'nostro quell'udito proprio del cuore, che ascolta con tenero interesse una voce amata, che risponde a questa voce con una effusione di benevolenza e d'amore, che tende a stabilire fra lui e l'anima cristiana un commercio ineffabile di sentimenti degni mai sempre dell'ammirazione degli Angioli stessi. Ah! beata le mille volte quell'anima che, possedendo il dono inestimabile della grazia santificante, può parlare a Gesù come un amico al suo amico, anzi a dir meglio, come la sposa de' Cantici al suo sposo diletto, al suo sposo adorabile. Mille volte beata quell'anima che può dire con giusta fiducia: « Egli è mio, ed io sono sua » [5], e che merita d'udire, nelle intime sue relazioni con Gesù, queste parole sì consolanti, queste parole celesti: « Io bramo udir la tua voce, o mia diletta » [6]!...

Ma, ahimè! la nostra poca fedeltà, il nostro poco zelo, la nostra poca fede e carità ci privano assai sovente di queste deliziose comunicazioni col nostro Dio. Noi ammettiamo delle terze persone tra lui e noi: chiamiamo altri a parte d'un cuore di cui egli è il padrone supremo per tanti titoli. Noi conserviamo delle inclinazioni, degli affetti, piccioli in vero, ma tali che a lui dispiacciono, tali che vanno a ferire il dritto assoluto che egli ha di essere preferito a tutto senza riserva; ed egli ce ne punisce molto giustamente con la privazione di que' favori di cui nessun uomo, nessun Angiolo sa-

5) Cant., II, 16. — 6) Cant., II, 14.

prebbe dirne il pregio, ed esaltarne bastevolmente le dolcezze maravigliose.

Non ci scoraggiamo tuttavolta, se la nostra infermità non ci lascia sperare di mantener sempre con Gesù queste ineffabili relazioni, favore delle anime predilette. Quali che noi ci siamo, possiamo e dobbiamo aspirare ad unirci molto intimamente col suo cuore adorabile per godere della sua amicizia, perseverare nella sua grazia, vivere e morire nel suo santo amore... Ah! mettiamo le nostre più sollecite cure nell'evitare tutto ciò che sarebbe capace non solo di rompere, ma di rallentare il sacro nodo che ci congiunge a questo divin Salvatore: impieghiamo anzi tutto il nostro zelo in istringerlo di giorno in giorno, di ora in ora; così ci venga fatto di morire in questo santo esercizio proprio d'un cuore veracemente cristiano!

O Gesù! o voi che « sapete sì bene essere amico » [7], che siete così ammirabile nelle vostre effusioni d'amore verso i cuori che rinvenite sgombri dall'affetto delle creature e di sè stessi, siate glorificato sulla terra come nel cielo, dacchè degnate innamorarvi sì maravigliosamente di tali anime che si riconoscono tanto poco degne di voi! Quelle segnatamente, alle quali è toccato in sorte di « gustare e vedere quanto voi siete dolce » [8] nei vostri divini favori, si uniscano per cantar con trasporto il nome e il cuore del loro sposo adorabile!... Ma quelle, che non possono altro se non ammirare da lungi i misteri ineffabili del vostro amore, esaltino almeno

7) *Vita di S. Teresa*, c. XXV — 8) Ps. XXXIII.

con un vivo sentimento di gratitudine la bontà incomparabile con la quale vi degnate porgere ascolto a'miserabili accenti delle lor preghiere. O infinitamente buono ed amabile Gesù, egli ci pare sentirvi dire dall'alto dei cieli: « Ho udito le grida gemebonde de'figliuoli del *novello* Israele [9]: io gli esaudirò, io sarò loro propizio » [10]. Ah! con tutti i sospiri del nostro cuore noi vi supplichiamo di preservarci dal recarvi alcun disgusto, massimamente fino al punto di perdere la vostra grazia. E se c'incogliesse una tale sciagura, noi osiamo supplicarvi ancora di salvarci dalle conseguenze fatali che sì sovente vengono dietro alla privazione del vostro divino amore. Quanto è mai grande il favore che vi chiediamo! Ma è Maria, nostra Madre, quella che porta ai piè del trono della vostra misericordia gli umili voti dei suoi figliuoli, che i nostri Angioli a lei presentano siccome a lor sovrana. Oh! per lei preservateci da ogni colpa; preservateci da'giusti rigori del vostro amore disconosciuto ed oltraggiato, preservateci dall'impuro spirito, e da tutto ciò che deturpa l'uomo dinanzi a voi; preservateci da tutte le infermità dell'anima e da tutti i mali del corpo che possono all'anima recar nocumento; preservateci da'fulmini della vostra giustizia, dalla morte subitanea ed improvvisa. Degnatevi, degnatevi di accordarci la grazia « d'essere mai sempre vostri e in vita e in morte » [11]:

Gesù Cristo, ascoltateci! — Christe, audi nos!

9) Exod., VI, 5. — 10) Paralip., VII, 14. — 11) Rom., XIV, 8.

CHRISTE EXAUDI NOS.

MEDITAZIONE V.

CHRISTE, EXAUDI NOS.

Non basta aver detto a Gesù: *Ascoltateci;* la Chiesa ripete l'adorabile nome di Cristo, ed aggiugne: *Esauditeci.* Perchè mai ripetere un nome che è stato proferito pur dianzi quasi nell'istante medesimo? Egli è perchè un nome sì dolce e sì prezioso, nome d'aiuto e di conforto, nome di benedizione e di salute vuol essere proferito e ripetuto, senza che v'abbia pericolo di noia o di disgusto: anzi al contrario, quanto più ritorna all'orecchio ed al cuore, tanto più apporta seco d'unzione, di soavità, di diletto inesprimibile. N'è motivo altresì che, gl'infelici figliuoli decaduti, quali noi siamo tutti dopo il fallo del primo padre, esuli sventurati, miseri naviganti per un oceano tanto esposto a procelle, tanto pieno di scogli, tanto fecondo di naufragi, abbiamo assai ragioni di ricorrere ad un nome così potente. Ah! quando si crede, quando si sa che « questo nome è il solo dato agli uomini a tal fine che nella sua virtù si rendano salvi [1]; che a questo nome si piega ogni ginocchio nel cielo, sulla terra e nell'inferno » [2]; che per questo nome un tempo gli Apostoli operavano i più gran-

1) Act., IV, 12.— 2) Philip., II, 10.

di miracoli [3]; che ancor tuttodì nel nome di Gesù Cristo per mezzo de' sacramenti si producono degli effetti meravigliosi, i quali comechè invisibili non lasciano però di essere prodigi ammirabili, non si può trovare che una felice ventura nel proferire ed invocare un tal nome divino. Si attigne da siffatta invocazione un sentimento profondo di conforto e di allegrezza, un dolce lume che vale di guida sicura attraverso le ombre di questa vita, un fermo coraggio, una perseverante energia contro tutti i nemici di nostra salute. Perocchè il nome dello Sposo de' Cantici «è simile ad un olio squisito» [4]; « esso illumina, dice san Bernardo, dà nutrimento, raddolcisce, fortifica, e preserva altresì l'anima dal disperare » [5].

Ma perchè dire a Gesù Cristo: *Esauditeci?* Il ripetere: *Ascoltateci* non avea forse, come pure abbiam veduto, la sua dolcezza e la sua grazia? O la perderebbe passando una seconda volta sulle nostre labbra?... No certamente; ma la Chiesa vuole insinuarci che Gesù pare talvolta che ci oda, che ci ascolti, senza voler rispondere a' nostri voti. In fatti, egli differisce, in alcune circostanze, di concederci l'obbietto delle nostre dimande, quantunque umili e fervide elle siano, per animare vieppiù la nostra fede, per procurarci il gran merito della perseveranza. E siccome noi siamo tentati molto sovente a disanimarci in tali pruove, così preghiamo Gesù di francarci da tal pericolo. Ah! scongiuriamo adunque istantemente questo Mediatore sì buono,

3) Act., III, 6. — 4) Cant., I, 3. — 5) Serm. XV, *super Cantica*.

sì benevolo, sì dedito a'nostri vantaggi, di « accelerare il suo divino aiuto » [6]. Se nondimeno egli stimasse nelle vedute adorabili della sua provvidenza di sottoporci alla santa pruova di un ritardo, differendo il successo delle nostre dimande, scongiuriamolo non meno istantemente di largirci la grazia tanto preziosa della perseveranza nella preghiera. Per verità, lo scoraggiamento è ingiurioso alla bontà e misericordia infinita di Dio, alla verità delle sue promesse, a'meriti inesauribili di Gesù, dell'efficacia de' quali parrebbe che noi dubitassimo cessando dall'implorare l'aiuto del Signore, quando per avventura non l'ottenessimo così prontamente come vorremmo. La perseveranza, all'incontro, nell'esser fedeli a pregare, anche quando Iddio sembra sordo a tutti i gemiti del nostro cuore, è un bell'omaggio che per noi si rende alle sue perfezioni. Essa ci fa adorare la divina bontà, la sua misericordia, la sua infallibilità, quando pare che queste ci si nascondano; ci fa ammirare la sua sapienza e provvidenza, quando le loro vie sono più inesplicabili, con una fede maggiore che se ci si rendessero, per così dire, visibili nell'esito delle nostre domande. Essa fa inoltre che appoggiamo tutte le nostre speranze su'meriti infiniti del Salvatore, quando pare che questi non abbiano per noi la loro efficacia, con una maggior fermezza che se ne sperimentassimo i potenti effetti.

Oh Gesù! che per farci conoscere la pienezza della vostra misericordia vi siete reso « nostro avvocato pres-

6) Ps. LXIX, 1.

so del Padre» [7], non permettete che noi cessiamo giammai dall'implorare il vostro aiuto, quantunque le nostre preghiere ci sembrassero inutili. Fate piuttosto, con la vostra grazia onnipossente, senza cui non sapremmo neppure « proferire il vostro nome » [8], che raddoppiamo l'ardore e la confidenza, allorchè voi differite d'esaudire le nostre voci. Voi per tenerezza d'affetto vi siete degnato di rappresentarvi alle nostre menti sotto l'immagine della chioccia « che raccoglie sotto le ali i suoi pulcini » [9]; la confidenza ci fa versare nel vostro cuore adorabile le nostre pene e i nostri dolori, i nostri mali e le nostre suppliche. Ah! la perseveranza ci tenga sempre ad esso congiunti, mediante l'intercessione della vostra divina Madre. Per le sue mani sacrosante vi presentiamo tutte le nostre dimande; per lei speriamo ottenere di non lasciar mai di pregare, finchè ella non dica a'nostri Angioli: « Il Signore mi ha esaudito [10] *in pro' de' fedeli miei supplicanti;* andate, o angioli dalle veloci penne » [11], riportate le benedizioni de' miei figliuoli a que' che non cessano di ripetergli:

Gesù Cristo, esauditeci! — Christe exaudi nos!

7) I Joan., II, 1.— 8) I Cor., XII, 13.— 9) Matth., XXIII, 37.
10) Deut., IX, 19. — 11) Is., XVIII, 2.

PATER DE CŒLIS DEUS.

MEDITAZIONE VI.

PATER DE CŒLIS, DEUS, MISERERE NOBIS.

Appoggiati su' meriti onnipossenti di Gesù Cristo, ed uniti intimamente a lui, come a nostro divino Mediatore, per mezzo dell' antecedente preghiera, noi possiamo e dobbiamo invocare con novella fiducia la santissima ed augustissima Triade.

La Chiesa ce ne fa invocare successivamente le tre persone adorabili, ed innanzi la prima, cui ci fa dire: *Padre, che siete Dio, dall' alto de' cieli abbiate pietà di noi!*

Dall'alto de' cieli... Forse che la divinità non trovasi nella terra come ne' cieli? Forse che ella non riempie l'universo della sua presenza e della sua maestà? Il re profeta, slanciandosi in sulle ali della fede e dell'amore, non la rinveniva forse del pari presente, del pari adorabile « nelle più alte regioni dell' aria, nella più cupa profondità degli abissi, nelle estremità de' mari, in mezzo allo splendore del giorno, e sotto i veli della più oscura notte » [1]? Ah! senza dubbio, Iddio è da per tutto. Vi è con la sua scienza, poichè tutto vede e tutto conosce. Vi è con la sua potenza, poichè in ogni luogo non dee che volere, ed all' istante tutto ciò che vuole si effettua: anche il nulla gli obbedisce incontanente. Vi è con la sua essenza, poichè egli è infinito, e l'infinito non conosce nè misura, nè distanza, nè limite alcuno. « In lui abbiamo l'essere, il movimento, la vita » [2]. Egli circonda e penetra le nostre persone con la

1) Ps, CXXXVIII, 8, 9, 12. — 2) Act., XVII, 28.

sua scienza, con la sua potenza, con la sua essenza invisibile, siccome il sole circonda e penetra il cristallo co' suoi raggi impalpabili. Adunque miseri noi, se intendessimo, col nostro pensiero, di rilegarlo per certo modo nel cielo, come in un lontano palagio, ove gli dovessimo far pervenire il suono delle nostre preghiere. Noi cadremmo in un error capitale, ed isolando così Dio da questa misera terra, renderemmo la nostra infelice condizione di figliuoli d'Adamo peggiore che non sia di fatti.

No certamente, Iddio non è da noi lontano: egli è in noi, e noi siamo in lui. Non v'ha mestieri di sforzo veruno per far salire verso di lui i voti ed i sospiri del nostro esilio: quegli, la cui pietà da noi s'implora, ci è più presente di quel che noi siamo a noi medesimi. Così ci venga fatto di non dimenticarlo giammai!...

Perchè dunque, ancora una volta, perchè quelle parole: *Dall' alto de' cieli?*... Ah! perchè nel cielo ha Iddio preparato agli eletti suoi un soggiorno delizioso, una patria permanente, un regno eterno, ove, senza esservi più presente che altrove, egli manifesta la sua presenza adorabile agli Angeli ed a' Santi. Ivi egli si fa lor vedere, poichè sta scritto: «Noi lo vedremo siccome egli è» [3], cioè dire nella sua bellezza, nella sua verità, nella sua santità, nella sua bontà, nella sua potenza, nel suo amore, in tutte le sue perfezioni. Quaggiù niuna cosa potrebbe soddisfare i nostri desiderî: per quanto felice, secondo il mondo, esser possa la nostra vita; per quanto moltiplicati e variati esser possa-

3) I Joan., III, II.

no i nostri godimenti, sempre l'esilio si fa sentire per qualche verso. D'altronde, per la maggior parte degli uomini, presso che tutta la vita non è ella un tessuto di fatiche, di noie, di amarezze, di angosce, di patimenti d'ogni maniera?...

Così, più o meno tutti sospiriamo, più o meno tutti mangiamo un pane amaro e bagnato di lagrime. Ove dunque la bontà gratuita di Dio non ci offerisse che una felicità naturale dopo di questa vita, ah! dovremmo benedirlo mai sempre, dovremmo cercare una cotale felicità con la più viva sollecitudine. Essere eternamente lungi da tutti i mali del mondo, essere eternamente al sicuro dell'indigenza, dell'infermità, del dolore, d'ogni affanno, d'ogni pena, d'ogni tristezza, non sarebbe già molto, e ben molto per miserabili creature colpevoli?... Ma, o prodigio di bontà! Iddio è generoso verso di noi fino al segno di chiamarci ad una felicità soprannaturale, ad una felicità, con cui la nostra natura non ha proporzione veruna, che è d'un'altezza incomprensibile al di sopra di tutti gli slanci del nostro cuore e di tutte le immaginazioni della nostra fantasia, che è niente di meno «che una partecipazione della natura divina» [4]. Come non istimare, come non desiderare istantemente, oltremodo, una tale felicità? Come stimarla e desiderarla senza essere nel più vivo timore di non adempiere con la dovuta fedeltà le condizioni che ci sono imposte per conseguirla? Come dunque non gridare a Dio, con tutte le forze dell'anima nostra:

Dall'alto de' cieli abbiate pietà di noi? «O Padre,

4) II Petr., I, 4.

che ci avete predestinato nell'adozione di figliuoli per Gesù Cristo [5], *e che ci avete amato insino a renderci* eredi vostri e coeredi suoi [6]: *degnatevi* d'illuminare gli occhi della nostra mente, affinchè conosciamo quale sia la speranza della nostra vocazione, quali siano le ricchezze e la gloria della eredità de' Santi [7]. La contemplazione d'una siffatta eredità, in che voi « li inebriate d'un torrente di celesti delizie » [8], c'ispiri l'ardore, il coraggio, la forza bisognevole per « correre nell'aringo, di maniera che riportiamo il premio [9] e la corona della vita, promessa a coloro che vi amano [10]! *E voi, o Maria,* mostrateci, *mercè la vostra protezione*, di chi siete la prediletta figliuola » [11]. Con immenso piacere noi vi offeriamo questo omaggio di fedeli devoti: *Salve, figliuola di Dio Padre!* Voi lo siete per un titolo infinitamente più pregevole che le altre figliuole di Eva, o voi, che siete la Madre del « Verbo fatto carne » [12]; ed anche mentre eravate tuttavia sulla terra, voi gli potevate dire con una confidenza mille volte maggiore di quel che non possiamo noi tutti suoi figliuoli adottivi: *Padre nostro che siete ne' cieli.* Piacciavi pertanto, o Maria, che per mezzo vostro gli dirigiamo quest'umile nostra preghiera:

Padre, che siete Dio, dall'alto de' cieli, « trono della vostra gloria » [13], abbiate pietà di noi!

Pater de coelis, Deus, miserere nobis!

5) Ephes., I, 5. — 6) Rom., VIII, 17. — 7) Ephes., I, 18. — 8) Ps. XXXV, 9. — 9) I Cor., IX, 24. — 10) Jac., I, 12. — 11) Gen., XXIV, 23. — 12) Joan., I, 14. — 13) Is., LXVI, 1.

FILI REDEMPTOR MUNDI DEUS.

MEDITAZIONE VII.

FILI REDEMPTOR MUNDI, DEUS, MISERERE NOBIS.

Questa invocazione del Figliuolo di Dio, « consustanziale al Padre, Dio vero di vero Dio » [1], richiama al pensiero dell'anima cristiana il gran mistero, il mistero ineffabile della redenzione del mondo: mistero ineffabile in sè stesso, ineffabile negli effetti maravigliosi.

Egli è dunque vero, che, dopo la redenzione compiuta sopra il Calvario, la salvezza dell'uomo trovasi pagata col prezzo della morte d'un Dio. Quegli che non temè di abbassarsi troppo « facendosi carne » [2], non credè neppure di fare un troppo grande sacrifizio soffrendo e morendo per noi d'una morte la più ignominiosa e la più crudele. Oh! « noi *dunque* siamo stati ricompri ad un alto prezzo » [3]! ma noi però dobbiamo avere una grande stima per l'anima nostra! Quanta importanza dar non dobbiamo a tutto che può accrescere la sua dignità dinanzi a Dio, e concorrere ad abbellire « la sua corona immortale » [4]! E con quale ardore e vigilanza non dobbiamo evitare tutto che può nuocere, anche indirettamente alla sua salute!

Noi eravamo perduti, e perduti per sempre: in conseguenza della caduta peccaminosa del primo padre tutti eravamo colpiti d'un eterno anatema. Vi bisogna-

1) Simbolo di Nicea. — 2) Joan., I, 14. — 3) I Cor., VI, 20. — 4) I Petr., I, 4.

va una espiazione, ed una espiazione di prezzo infinito, per soddisfare a' dritti d'una maestà infinita offesa per lo peccato. Ma chi era capace di darla? Gli uomini forse? No, per certo. Forse gli Angioli? Sono essi puri, d'alto grado, sublimi; pur nondimeno da essi all'infinito passa un'infinita distanza. Adunque la nostra sventura era senza rimedio, senza speranza... Sì davvero, se l'eterno Figliuol di Dio non si fosse reso «per noi vittima di propiziazione» [5]. Egli si rivestì della nostra natura, ed entrando nel mondo disse all'Altissimo: «Eccomi pronto al sacrifizio» [6]: egli prese «sopra di sè tutte le nostre iniquità» [7]; egli si offerse «ad essere percosso, ad esser pesto per le nostre scelleratezze» [8], affinchè «la giustizia e la misericordia si dessero il bacio di pace nella sua persona» [9]. Egli spinse l'eroismo fino a desiderare, con un ardor senza pari, di patire e di morire per noi [10]; e questo desiderio ardente fu da lui soddisfatto con la sua passione. Oh! sì, soddisfatto: e che è mai la passione del Salvatore, se non una serie continuata di patimenti nello spirito e nel corpo, una serie di dolori e di sacrifizi inauditi per creature indegne, per creature ingrate?...

In vista d'un olocausto sì capace di muovere tutta la nostra sensibilità, di far palpitare i nostri cuori della più viva gratitudine e del più tenero amore, taciamoci in prima, e adoriamo nel silenzio dell'ammirazione un tanto mistero che rapisce anche gli Angioli. Quindi contempliamo «questa grand'opera» [11]; studiamo, pene-

5) Joan., II, 2. — 6) Hebr., X, 7. — 7) Is., LIII, 6. — 8) Is., LIII, 5. — 9) Ps. LXXXIV, 11. — 10) Luc., XII, 50 — 11) Timoth., III, 16.

triamo, per quanto è dato alla nostra debole intelligenza, i reconditi abissi della misericordia e dell'amore del nostro Dio. Immergiamoci in questo oceano senza fondo e senza rive, ed abbandoniamo i nostri cuori a tutti que' sacri trasporti onde piacerà al Signore di animarli... E poscia ammireremo « le soprabbondanti ricchezze della grazia » [12], di cui è sorgente la redenzione.

La grazia santificante, dono sublime e soprannaturale! Essa unisce maravigliosamente la nostra anima a Dio, essa le comunica una vita divina, una vita che è il cominciamento della vita del cielo; poichè san Paolo ci ha detto che « la grazia è la vita eterna » [13]. E questa vita divina dell'anima, che i sacramenti sono destinati a dare, a mantenere, ad aumentare, ed anche a rendere quando abbiamo l'infortunio di perderla, comunica pure a tutti i nostri atti una potenza ammirabile, quella di meritare una celeste ricompensa, e d'accrescere incessantemente la nostra gloria e la nostra eterna beatitudine. Sì, con la grazia santificante, le più piccole nostre azioni si possono da noi rendere illustri opere d'un pregio sì grande, che ciascuna sia preferibile a tutti i tesori della terra; si può da noi, in un istante, con un solo atto secreto della volontà che ama Dio, far più, che tutti gli uomini insieme non saprebbero fare, in migliaia di secoli, con tutte le forze di natura.

Maraviglia! maraviglia! questo è quanto si può dire, o Figliuolo adorabile dell'eterno Padre, allorchè si considera l'opera ineffabile della nostra redenzione com-

12) Ephes., II, 7. — 13) Rom., VI, 23.

piuta col vostro sangue, e la preziosità de' frutti che tuttodì ne raccogliamo. Oh! quanto ha ragione l'apostolo san Paolo di dirci che « voi ci avete amato a dismisura» [14] !... E noi abbiamo purtroppo motivo d'esclamare: «I divisamenti *del vostro amore* sono così profondi [15], *che la nostra mente non può comprenderli;* voi siete degno di siffatte lodi [16], che *cantar non si possono dalla nostra lingua;* voi siete più grande del nostro cuore » [17]: esso bastar non potrebbe a ripagare, con tutto l'amor suo, un tale amore. « Voi vivete, o divin Redentore, noi lo sappiamo, ed è questo il fondamento della nostra speranza [18], voi vivete sempre per intercedere in favor nostro » [19]. Non permettete che il vostro sangue, i cui meriti si diffondono incessantemente sopra la terra, ci divenga inutile per nostra colpa. La voce di questo sangue prezioso grida al vostro Padre: « Salvate il mio popolo [20], quel popolo che io mi ho conquistato » [21]; e Maria gli dice con voi: « quel popolo pel quale io pure intercedo » [22]. Ah! non vogliate soffrire che, per l'abuso delle grazie, noi rendiamo vana l'efficacia della vostra mediazione e l'intercessione di colei che fortunatamente salutiamo: ***Madre del Figliuolo di Dio!...***

O Figliuolo, Redentore del mondo, che siete Dio, abbiate pietà di noi!

Fili Redemptor mundi, Deus, miserere nobis!

14) Ephes., II, 4. — 15) Ps. XCI, 6. — 16) Ps. CXLIV, 13. — 17) I Joan., III, 20.. — 18) Job., XIX, 25, 27, — 19) Hebr., VII, 25. — 20) Esth., VII, 3. — 21) I Petr., II, 9. — 22) Esth., VII, 3.

SPIRITUS SANCTE DEUS.

MEDITAZIONE VIII.

SPIRITUS SANCTE, DEUS, MISERERE NOBIS.

« Iddio è amore » [1], dice san Giovanni. Il Padre è dunque amore, amore è il Figliuolo, amore è lo Spirito Santo. Purtuttavolta le opere dell'amor divino, e per conseguente le operazioni della grazia, tanto sulla nostra mente, che sul nostro cuore, vengono attribuite allo Spirito Santo, comechè esse appartengano egualmente alle tre persone. Ciò avviene perchè lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo per via d'amore, e perchè egli è l'amore sostanziale e scambievole d'amendue.

Quindi Gesù diceva a' suoi discepoli che « niuno potrebbe entrare nel regno di Dio senza rinascere per l'acqua, e per lo Spirito Santo » [2]; che le grazie di questo divino Spirito si rassomiglierebbero « a fiumi di acqua viva che avrebbero a scaturire dal cuor del fedele » [3]. E il grande Apostolo c'insegna che « per lo Spirito Santo l'amor di Dio si è diffuso ne' nostri cuori [4]; che egli è lo Spirito di sapienza e d'illustrazione [5]; che egli è colui che ci rinnova [6], che ci conforta nella nostra fiacchezza; che ci fa pregare con gemiti ineffabili » [7].

1) Joan., IV, 16. — 2) Joan., III, 5. — 3) Joan., VII, 38, 39. — 4) Rom., V, 5. — 5) Ephes., I, 17. — 6) Tit., III, 5. — 7) Rom., VIII, 26.

Pertanto, gl'ignoranti e deboli che noi siamo, con quale ardore non dobbiamo domandare dallo Spirito Santo un cosiffatto lume « che rischiara ed infiamma » [8], che dissipa le tenebre della mente e che anima ed accende il cuore! Con quale ardore non dobbiamo supplicarlo di farci giudicar delle cose « non secondo la sapienza della carne » [9], ma secondo la sapienza dell'Evangelo; di reggere e sostenere in ogni cosa la nostra volontà; di rendere soprannaturale tutta la nostra condotta! Perocchè questo è il carattere distintivo del verace figliuolo di Dio, del cristiano verace; e questo è che mette una differenza di cielo a terra tra i pensieri, gli affetti, le mire, i desideri, e le azioni di lui, ed i pensieri, gli affetti, le mire, i desideri, e le azioni di chi è schiavo del mondo.

In fatti, il vero cristiano tien rivolto il pensiero a Dio, come a suo centro; al cielo, come a sua patria; alla sua salvezza, come alla « cosa unicamente necessaria » [10]. Se prende affetto alle creature, lo fa in Dio e per Dio; a lui solo si lega come a supremo suo bene, come a rupe che sola rimane immota in mezzo a' flutti rovinosi del tempo. Il mondano, all'incontro, pensa alle creature; dimentica il cielo e la sua salute; cerca il proprio interesse o il proprio piacere in tutti gli affetti che dividono il suo cuore. Egli desidera ed agogna tutto ciò che passa e finisce in un batter d'occhio; s'innamora follemente di beni caduchi, « che egli crede di possedere, ma quelli gli sfuggono, come il ghiaccio, il cui

8) Joan., V, 35. — 9) II Cor. I, 12. — 10) Luc., X, 42.

vile cristallo si fonde tra le mani che lo stringono, e non fa che sozzarle » [11].

Il vero cristiano e lo schiavo del mondo fanno sovente le stesse opere, trattano gli stessi affari, vanno soggetti agli stessi accidenti, ma con mire e disposizioni così diverse, ma in maniere sì dissomiglianti ed anzi contrarie, che nelle mani dell'uno tutto diventa oro per l'eternità, in quelle dell'altro si fa piombo maledetto, che, lungi dal potergli « formare un tesoro nel cielo » [12], non può che « precipitarlo nella dannazione » [13].

L'uno « animato dallo Spirito Santo cammina eziandio nel medesimo Spirito » [14]; tutta sua vita ha un certo che di nobile, di elevato, di grande, ed è in relazione col cielo e con Dio. L'altro non vive che secondo la natura bassa e corrotta, ed è in relazione con l'Angiolo del male e col suo tremendo destino.

Ah! supplichiamo adunque di bel nuovo lo Spirito Santo che ci faccia in tutto operare d'una maniera soprannaturale, nè permetta giammai che abbiamo la sventura « di estinguere in noi la sua divina influenza » [15], ovvero « di contristarlo » [16]. Diciamogli col proponimento sincero di corrispondere fedelmente a tutte le sue grazie:

O divino Spirito, « fonte di vita, fuoco di carità, celeste unzione » [17], guidateci pel diritto sentiero, fateci vivere secondo giustizia [18]; *conservate in noi perpe-*

11) Bossuet, *Oraz. funebr. d'Anna di Gonzaga.* — 12) Matth., VI, 20. — 13) I Timoth., VI, 9. — 14) Galat., V, 25. — 15) I Tessal., V, 19. — 16) Ephes., IV, 30. — 17) *Veni Creator, etc.* — 18) Ps. CXLII, 10, 11.

tuamente quella carità che nasce da cuor puro, da buona coscienza e da sincera fede [19]. *Osiamo ancora domandarvi umilmente* che la nostra carità cresca sempre viemaggiormente in lume ed in prudenza, affinchè ci riempiamo de' frutti della giustizia [20], avanzandoci di virtù in virtù, insino a tanto che Iddio ci si faccia vedere nella celeste Sionne » [21]. Degnatevi, degnatevi di concederci questa grazia per Maria, alla quale noi tributiamo onore e riverenza come a vostra *divina sposa*. Ella potè dirvi, nel compiersi il mistero augustissimo dell'Incarnazione: « Il Signore mi ha fatto un magnifico dono » [22]. E voi, vedendola « piena di grazia » [23] poteste dire di lei: La mia colomba è unica, ella è perfetta [24]: quanto è maravigliosa la sua bellezza [25], *e con quanta ragione la sua madre può chiamarla* benedetta dal Signore » [26]! In nome di questa Vergine, obbietto della vostra predilezione,

Spirito Santo, che siete Dio, abbiate pietà di noi!

Spiritus Sancte, Deus, miserere nobis!

19) I Timoth., I, 5. — 20) Philip., I, 9, 10. — 21) Ps. LXXXIII, 8. — 22) Gen., XXX, 20. — 23) Luc., I, 28. — 24) Cant., VI, 8. — 25) Cant., IV, 1. — 26) Ruth, III, 10.

SANCTA TRINITAS UNUS DEUS.

MEDITAZIONE IX.

SANCTA TRINITAS, UNUS DEUS, MISERERE NOBIS.

Il mistero adorabile della santissima Trinità, « una ed indivisibile » [1], è il fondamento della nostra religione, il fonte di tutti gli altri misteri e di tutte le divine misericordie. Quindi è che la Chiesa, dopo di averci fatto invocare successivamente il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, ci fa dire: *Santa Trinità, che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi.*

Verrà un giorno, se noi siamo fedeli, in cui vedremo senza oscurità quel che per ora crediamo, e in cui l'adorabile Triade ci svelerà i suoi secreti ineffabili. Noi comprenderemo allora come il Padre, intendendo sè stesso da tutta l'eternità, genera necessariamente « la sua immagine » [2], che è il Figliuolo; come, essendo una tal cognizione assoluta ed indivisibile altrettanto che la sua sostanza, egli comunica questa al Figliuolo senza divisione e senza riserva. Noi comprenderemo come dall'unione eterna del Padre e del Figliuolo procede necessariamente il loro amore scambievole, che è lo Spirito Santo; come, essendo una siffatta unione parimenti assoluta ed indivisibile, « ne procede lo Spirito Santo con la medesima perfezione che il Figliuolo riceve dal Padre » [3].

1) Brev. Rom. — 2) II Cor., IV, 4. — 3) Bossuet, *Serm. sulla sant. Trin.*

Ma gli splendori del cielo non sono fatti per la terra: la patria non può trovarsi dov'è l'esilio. « Aspettando che le ombre si abbassino e che si levi il giorno » [4] della beata eternità, aspettando che una santa morte venga a squarciare il velo della fede, e che « noi conosciamo Dio siccome egli conosce noi » [5], adoriamo umilmente, con tutto il nostro spirito, il mistero che egli si è compiaciuto di rivelarci: lodiamolo, benediciamolo con tutto il nostro cuore, per essersi così degnato di farci partecipare alla scienza divina, ed ammettere il nostro povero intendimento nel santuario eterno della sua « luce inaccessibile » [6]. Quale immenso onore non ci ha egli largito comunicandoci, in questo soggiorno di pruova, tra le tenebre dell'esilio, una verità che rende attoniti gli Angioli, e che ci dà luogo di « sospirare verso la casa del Signore » [7], ove godremo d'un sì bello spettacolo » [8]! L'unità nella Trinità, la Trinità nell'unità, qual maraviglia! L'unità di natura nella Trinità delle persone, la Trinità delle persone nell'unità di natura, quale accordo ammirabile, quale stupenda armonia! « Sì, dice sant'Agostino, in Dio v'ha e non v'ha numero: quando annoverate le tre persone, vi rinvenite un numero; quando chiedete che cosa egli è, il numero scomparisce, e si risponde che è un solo Dio. Per esser tre le persone, v'ha numero; ove però cercate quale sia la lor natura, il numero si dilegua, e non trovate più che la semplice unità » [9].

4) Cant. IV, 6. — 5) I Cor., XIII, 12. — 6) I Timoth., VI, 16.— 7) Ps. LXXXIII, 3.— 8) Bossuet, *Serm. cit.*— 9) *In Joan. Tract.* XXXIX, n.4.

O unità siffattamente inviolabile, che il numero non può dividerla! o numero sì bene ordinato, che l'unità non vi può mettere confusione! Quanto è magnifica la speranza di vedervi un giorno «di faccia a faccia» [10]! E ciò attendendo, quanto è dolce il potervi adorare con la divina certezza della fede, e benedirvi per le relazioni soprannaturali onde con voi ci avete stretti nel Cristianesimo!

Il Padre, con la sua adozione, c'innalza alla sublime qualità di figliuoli di Dio; il Figliuolo, mediante l'Incarnazione e la Redenzione «ci associa [11] maravigliosamente alla natura divina; lo Spirito Santo, con «l'effusione della carità nelle nostre anime» [12] stabilisce tra Dio e noi «una comunicazione» [13] ammirevole. Oh! se stimar potessimo secondo il giusto valore queste relazioni che abbiamo con Dio, e stimar noi medesimi secondo la nobiltà e la grandezza della nostra dignità! Oh! se potessimo ben comprendere, che, avendoci Dio levati sì alto, ogni cosa che non è Dio è al di sotto di noi, che, avendo l'onore inesprimibile di essere «figliuoli del Padre [14], fratelli del Figliuolo [15], templi dello Spirito Santo» [16], dobbiamo in tutto rispettare noi stessi come appartenenti «ad una eletta generazione, ad un ordine regale e santo, a fine di manifestare le perfezioni di colui che ci ha chiamati dalle tenebre nel suo lume ammirabile» [17]!

10) I Cor. XIII, 12. — 11) I Joan., I, 3. — 12) Rom., V, 5. — 13) II Cor., XIII, 13. — 14) I Joan., III, 1. — 15) Joan., XX, 17. — 16) I Cor., VI, 19. — 17) Petr., II, 9.

« Padre, Figliuolo e Spirito Santo, che siete una sostanza medesima [18], *a voi*, Dio unico, gloria e magnificenza ne' secoli de' secoli » [19]; a voi che ci avete largito l'onore di rivelarci l'eterna vostra essenza; a voi che ci avete innalzati ad una dignità sovrumana, il cui compimento sarà nel cielo « il trasformarci nella vostra divina rassomiglianza » [20]. Ah! dinanzi « alla larghezza, alla lunghezza, all'altezza, alla profondità » [21] del vostro amore per noi, che mai possiamo, ahimè! se non balbettare, col profeta, le voci dell'ammirazione e della lode [22], ed unirci a Maria, che rapita anch'ella « dalle grandi cose che in lei compieste » [23] vi contempla nell'estasi della riconoscenza e dell'amore? Adoriamo voi come « l'*alpha* [24] » l'eterno principio di ogni cosa; riveriamo lei come la prima delle vostre creature e la più vicina a voi mercè le perfezioni di che l'avete ricolma, e mercè le sublimi relazioni di Figliuola, di Madre e di Sposa di che l'avete onorata. Permettete che, supplicandovi, medianti le sue labbra sì pure, di conservarci sempre fedeli, sempre degni di voi e del nostro magnifico titolo di cristiani, vi diciamo:

Santa Trinità, che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi!

Sancta Trinitas, unus Deus, miserere nobis!

18) I Joan, V, 7. — 19) Jud., 25. — 20) II Cor., III, 18. — 21) Ephes., III, 18. — 22) Jerem., I, 6. — 23) Luc., I, 49. — 24) Apoc., I, 8.

SANCTA MARIA.

MEDITAZIONE X.

SANCTA MARIA, ORA PRO NOBIS.

Il primo titolo d'onore che diamo alla santissima Vergine nell'invocarla, è il suo stesso nome di Maria, nome che, dopo quello di Gesù, forma le delizie di ogni anima pia.

Qual nome più dolce che il nome d'una madre, e d'una madre tenera egualmente ed augusta? Una madre! Evvi altro obbietto sì prezioso in natura, che dilati il cuore quanto la sua presenza, che lo commuova quanto la sua memoria? Una madre! Ah! in questo mondo Iddio non ha creato altro che a lei somigli in bontà, in affezione pura e soave, in prontezza di sacrifizio, in eroismo sublime del cuore. E però quando abbiamo la sorte di essere animati da una viva fede, quando crediamo fermamente che Gesù è nostro divin fratello; che Maria, sua divina Madre, l'è pur la nostra; che ella estende necessariamente anche a noi quella tenerezza inesprimibile che nudre pel « benedetto frutto delle sue viscere » [1], per quel Gesù che ci ha tanto amato, quali devote emozioni, quali sentimenti soavi il nome d'una tal Madre non dee farci sperimentare!

1) Luc., I, 42.

Ma quanta ammirazione, quanta gioia debbono ancora ispirarci i sensi misteriosi di questo nome benedettissimo! E' può significare; *Sovrana*, o *Stella raggiante*, o *Reina del mare* [2];... ed a chi più che a Maria possono applicarsi cotali espressive qualificazioni? *Sovrana:* e non è ella cui toccò la sorte di dare a luce «il Re de're e il Dominatore de'dominanti» [3]; colui che ha per sua propria la maestà, la forza, l'onore e la vittoria; colui dal quale deriva ogni grandezza ed ogni potenza» [4], e che, nel volerla glorificare nel cielo, le ha dato presso di sè un potere d'intercessione che non ha pari? *Stella raggiante:* e non è ella che diede al mondo «colui che è la vera luce degli uomini [5], il sol di giustizia» [6], il cui fulgore divino, senza aurora e senza crepuscolo, senza oriente e senza occaso, spiega incessantemente la pienezza de' suoi raggi inesauribili? Non è ella che brilla per lo splendore delle più pure e più perfette virtù, dello splendore di una verginità prodigiosa, dello splendor d'una gloria innanzi a cui s'ecclissa quella degli Angeli non che de' Santi? *Reina del mare:* e non è ella che co' suoi ammirabili esempi, come un faro celeste, signoreggia i torbidi flutti di questa vita, e guida verso il porto della beata eternità quei che non perdono giammai di vista il suo benefico lume? Non è ella, che ha ricevuto da Dio, per così dire, la potestà di sperdere a suo piacimento i turbini e le tempeste, la cui possa batte sì di frequente la nostra fra-

2) Weitenader, *Lex. Bibl.* — 3) I Timoth., VI, 15.—
4) I Paralip., XXIX, 11, 12.— 5) Joan., I, 9.— 6) Malach., IV, 2.

gile navicella, e cui la devota invocazion del suo nome placa ed accheta?

Senza dubbio il nome di Maria non è « forte e possente » 7, paragonato al nome di Gesù, se non che in un tal grado inferiore che distingue necessariamente la creatura, quantunque la più perfetta, dal suo Creatore e dal suo Dio: ed altronde esso non ha virtù, se non che da Gesù Cristo medesimo. Pur tuttavolta ei piacque al divin Figliuolo di far risplendere la sua gloria mediante l'augusta sua Madre, e di comunicare l'efficacia maravigliosa del suo nome adorabile a quel di Maria. Simigliantemente a quello di Gesù il nome di questa divina Vergine conforta e consola. « Invocatelo, dice san Bernardo, ne' vostri pericoli, ne' vostri dubbî, nelle vostre angosce: sia perennemente sulle vostre labbra e nel vostro cuore. Allora non più traviamenti, non più cadute, non più timori, non più travagli, ma una dolce sperienza del senso profondo di quelle parole dell'Evangelo: « *Il nome della vergine era Maria* » 8. Simigliantemente a quello di Gesù cotesto nome, dolce a' nostri cuori, mette in fuga lo Spirito delle tenebre. « Se il vento della tentazione vi agita, scrive il medesimo santo dottore, chiamate Maria in vostro aiuto » 9. Di lei appunto, dal principio del mondo, disse Iddio all'istigatore della ribellione di Adamo e d'Eva quelle parole cotanto energiche: « Ella schiaccerà il tuo capo » 10: e questo oracolo rimbomba di bel nuovo, qual

7) Ps. XXIII, 8. — 8) Homil. 2, super *Missus est*. — 9) Ibid. — 10) Gen., III, 15.

colpo di fulmine per Lucifero, ogni qual volta l'anima cristiana invoca il nome della santissima Vergine.

O Maria! « sia benedetto il Signore, il quale ha glorificato il vostro nome siffattamente, che la vostra lode non si partirà giammai dalla bocca degli uomini » [11]. Ah! « dite pure *alla nostra mente e al nostro cuore* qual è questo nome che voi portate » [12]; fate che ne possiamo comprendere e sentire la dignità, la dolcezza e la forza; imprimeteci altamente nell'animo la venerazione, la confidenza e l'amore che esso merita. Alla pietà cristiana ci sembra bello al pari d'un « verdeggiante ulivo che sia ricolmo di frutti » [13]; le riesce prezioso non altrimenti che un vaso « onde esala un soave profumo » [14]. Essa lo stima così potente che, quando l'invoca, crede vedere l'angiolo delle tenebre mettersi in fuga lasciandosi sfuggire suo malgrado un siffatto omaggio: È terribile il nome *di questa Vergine* [15]! O Maria, per nostro bene questo santo nome sia sempre a tutti i nemici di nostra salute « formidabile siccome esercito schierato in campo » [16]! Fate che non lo separiamo giammai, nel nostro cuore, dal nome adorabile del vostro divin Figliuolo, e che dopo quello di Gesù sia il nostro rifugio e il nostro scampo, la nostra forza e la nostra consolazione! Nella fiducia di ottener questa grazia, noi vi diciamo con la Chiesa:

Santa Maria, pregate per noi! — Sancta Maria, ora pro nobis!

11) Judit., XIII, 25. — 12) Gen., XXXII, 29. — 13) Jerem., XI, 16. — 14) Cant., I, 3. — 15) Ps. CX, 9. — 16) Cant., VI, 3.

Peperit filium suum primogenitum

S. DEI GENITRIX.

MEDITAZIONE XI.

SANCTA DEI GENITRIX, ORA PRO NOBIS.

Una semplice verginella della tribù di Giuda *Madre di Dio!*... Qual maraviglia! Quanta grandezza e maestà comprende un tal titolo, quanto onore e quanta gloria, quanto incomparabile magnificenza!

Nella generale opinione degli uomini, la dignità d'una madre si misura su quella del suo figliuolo. Quale adunque deve essere la dignità di Maria, che diede la vita all'adorabile umanità dell'eterno Figliuolo di Dio!... Se ella avesse generato un illustre santo, fuor di dubbio sarebbe agli occhi nostri onorevolissima; il sarebbe di vantaggio, se avesse dato al mondo un Angiolo incarnato; molto più ancora se Iddio decretato avesse che il più eccelso «tra i principi» [1] del cielo «si facesse carne» [2] nel suo casto seno. Ma ella è Madre di Dio! E chi potrà mai stimare abbastanza, abbastanza comprendere ed abbastanza esprimere l'elevatezza della santissima Vergine? E chi, penetrato da una viva fede, non esclamerà ben volentieri con l'Angiolo delle scuole: «che questo titolo ha fatto di lei un certo che d'infinito, a motivo dell'infinito bene che è nel suo Figliuolo» [3]; e con san Pier Damiano: «che v'ha in esso tanto da

1) Dan., X, 13.— 2) Joan. I, 14.— 3) S. Thom., 3 p. q. 25 a. 6 ad 1.

farci rimaner mutoli di stupore e d'ammirazione, da vietarci di levare gli occhi dinanzi allo splendore immenso d'una tal dignità » [4]?

Iddio ha una potenza infinita: quantunque maraviglie ci produca, può sempremai produrne delle nuove e di più grandi. E ciò nulla ostante non temiamo di asserire che, onnipossente come egli è, non poteva far Maria nè più nobile nè più grande di quel che l'abbia fatta nella dignità di Madre di Dio. E nel vero, poteva egli darle un Figliuolo più nobile e più grande di colui che « senza usurpazione si pareggiò a Dio » [5], e che disse: « il Padre ed io siamo una sola cosa » [6]? Poteva egli darle un Figliuolo superiore a sè stesso?... Adunque Maria, in forza della divina maternità, ebbe tuttaquanta la dignità possibile in una Madre; e come il Creatore non potrebbe fare una Madre più grande dell'Uomo-Dio, così non potrebbe fare una Madre più augusta e più dignitosa di quella che può dire allo stesso Uomo-Dio: « Voi siete mio Figliuolo » [7].

Oh! ammiriamo, lodiamo, esaltiamo questo capolavoro della sapienza adorabile dell'Altissimo. Egli potea compiere l'ineffabile mistero della Incarnazione senza dare una Madre alla umanità del suo Figliuolo. Ma non conveniva egli forse che il divino Riparatore della caduta dell'uomo fosse « Figliuolo dell'uomo » [8], almeno per via di Madre, acciocchè fosse uno di noi quegli che per noi tutti pagasse l'infinita soddisfazione dovuta all'eter-

4) Serm. *De Nat. B. M. V.* — 5) Philip., II, 6. — 6) Joan., X, 30. — 7) Hebr., I, 5. — 8) Luc., XXIX, 10.

na giustizia? Ed inoltre, essendosi Adamo ed Eva gittati entrambi in rovina, ed avendo con la loro caduta trascinato tutta la loro posterità nella medesima perdizione, non ci sembra egli dicevole che ciascun sesso da sua parte concorresse nel ristoramento e nella salvezza dell'uman genere? Adunque la divina Sapienza ammirabilmente ha provveduto all'opera della redenzione creando una Madre di Dio. Per mezzo di Maria il sesso di Eva ha dato al mondo il suo Salvatore; e per mezzo di questo Salvatore il sesso di Adamo ha redento il mondo.

Ma Iddio ha fatto ancora di più. Egli ci ha graziati « d'un'estensione continuata e perenne del mistero della Incarnazione » [9]. Così parlano i Padri della Chiesa. Nella partecipazione del mistero, che suppone tutti gli altri, cioè dell'adorabile Eucaristia, non abbiam noi l'onore infinito di legarci con Dio in una certa unione più strignente che quella di Maria col suo Figliuolo Gesù, che quella del Verbo con la sua umanità, poichè « per esso noi siamo realmente incorporati alla carne divina di Cristo » [10], mentre Gesù ha detto egli stesso: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui » [11]? Ah! confondiamoci qui dinanzi al Signore, perchè un favore sì prodigioso ci lascia freddi, tiepidi, indifferenti, invece d'infiammare i nostri cuori, e d'eccitarci ad uno zelo e ad un sacrifizio senza limiti.

9) Bourdaloue, *sul ss. Sacram.* — 10) S. Chrys., *Hom. 63 ad pop. antiioc.* — 11) Joan., VI, 57.

O Maria! noi siamo lieti di proclamar con la Chiesa che voi siete veracemente ***Madre di Dio.*** Riconosciamo con gioia che voi siete colei che « partoriste un tal primogenito per eccellenza » [12] chiamato da san Paolo « il fratello primogenito di coloro che sono conformi alla sua immagine » [13]; che voi siete, e voi sola, colei che avete il diritto di applicarvi quelle sacre parole: « Quegli che mi creò si è riposato dentro il mio seno » [14]; e che, come l'eterno Genitore dice al suo Figliuolo: « Io ti ho generato innanzi all'aurora *del tempo* » [15], così potete dirgli voi pure: « Ed ancor io, *nel tempo*, ti ho generato ». Noi riveriamo pertanto ed onoriamo, quanto è in nostro potere, la vostra divina maternità; e vi offriamo tutti gli omaggi che merita la vostra dignità incomparabile. Impetrateci, o Maria, di apprezzare il dono stupendo che il vostro divin Figliuolo si degna di farci nel Sacramento dell'amor suo, cioè di partecipare della vostra gloria e della gloria della sua adorabile umanità:

Santa Madre di Dio, pregate per noi! — Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis!

12) Matth., I, 25.— 13) Rom., VIII, 29.— 14) Eccl., XXIV, 12.— 15) Psal. CIX, 4.

Viderunt eam Filiæ et Beatissimam prædicaverunt

S. VIRGO VIRGINUM.

MEDITAZIONE XII.

SANCTA VIRGO VIRGINUM, ORA PRO NOBIS.

Vergine delle vergini! qual titolo potea meglio convenire a colei che, la prima al mondo, avea consecrato l'amore della santa verginità col suggello d'un voto perpetuo! Voto così prezioso agli occhi di Maria, che ella non consentì altrimenti alla gloria ineffabile della divina maternità, se non dopo che l'Angelo, da parte di Dio, l'ebbe rassicurata che questa gloria nulla avea d'incompatibile con la sacra obbligazione ond'ella si era ligata dinanzi all'Altissimo! *Vergine delle vergini!* qual titolo potea meglio esprimere la devota ammirazione della Chiesa per una verginità miracolosamente conservata! Ma nel tempo medesimo quale simbolo avrebbe potuto meglio figurare la virtù favorita di Maria e questo suo magnifico privilegio, che la pianta del giglio il cui triplice fiore ci dice così bene che ella fu vergine nel parto del divino Figliuolo Gesù, vergine prima e dopo di un cosiffatto augusto mistero!

Il giglio! V'ha egli fiore di profumo più dolce, di lucidezza più tersa, di candore più dilicato? Non v'ha dunque simbolo più perfetto della più bella, della più squisita tra le virtù, di quella virtù angelica il cui trion-

fo risplende nella Vergine delle vergini, nel giorno medesimo della Incarnazione del Verbo, mentre l'Angiolo, a fine di rassicurarla, sì le dice: «Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua» [1]! La Scrittura altresì ci dipinge sotto l'immagine d'una «cinta di gigli» [2] la castità inviolabile della Sposa de' Cantici, e la predilezione del celeste Sposo per la purità verginale col dirci «che egli è il giglio delle convalli, che si pasce tra' gigli» [3].

Da queste deliziose figure discende per noi un espressivo e piacevole insegnamento. Ed è che Gesù Cristo ama di riposare ne' «cuori mondi» [4], che egli ama di fermarsi in compagnia delle anime i cui pensieri, desideri, affetti e movimenti al tutto puri sono per lui come «un'aiuola profumata da piante odorifere» [5]. E per conseguente ci si fa scorgere quanto il divin Salvatore dovè compiacersi in Maria, la cui purità di spirito veramente perfetta, fu rivestita d'un'altra purità miracolosa; di modo che il nome stesso di questa duplice virtù è divenuto un nome suo proprio, ed ella sola per eccellenza, vien chiamata *la Vergine!*

Ma disaminiamo i nostri cuori: siamo noi per «l'agnello divino, cui le anime vergini seguono dappertutto» [6], un santo obbietto di compiacenza?... Ahimè! E, senza scendere nel fango del vizio, evitiamo noi ogni cosa che offenda gli occhi suoi venerandi? Quanti sguardi imprudenti ed anche pericolosi! Quante libertà che,

1) Luc., I, 35. — 2) Cant., VII, 2. — 3) Cant. II, 1; VI, 14. — 4) Matth., V, 8. — 5) Cant., VI, 1. — 6) Apoc., XIV, 4.

senza oltrepassare i limiti rigorosi della virtù, fanno onta alla santa semplicità d'una casta delicatezza! Quanti pensieri, quante rimembranze, quanti desideri, quante dispiacenze, quanti disegni, quanti fantasmi, che sono lungi dall'avere per loro emblema la sfolgorante bianchezza del giglio! Quante parole che sono lungi dallo spirare « il buon odore di Gesù Cristo » [7], figliuolo di una vergine, vergine anch'esso, ed amico tenero, intimo di san Giovanni, perchè, dice la Chiesa, questi portava intatta la corona della verginità » [8]! Finalmente, quanti affetti de' quali Iddio non è nè il principio nè il termine; quanti attacchi contratti più dalla carne che dallo spirito, senza che si abbia pensiero di confessarne la realtà alla propria coscienza!... Ah! discacciamo, discacciamo coraggiosamente dal nostro cuore, non solamente tutto ciò che può offendere il divino Figliuol di Maria, ma tutto quello eziandio che non può tornargli piacevole. Rispettiamo « i nostri corpi come formanti le membra di Gesù medesimo » [9], e facciamone sempre non altro che un santo uso. Ricordiamoci che là dove l'occhio dell'uomo non giugne o non potrebbe posarsi, l'occhio di Dio vede e giudica: poichè anche « l'inferno è senza tenebre dinanzi a lui, e l'abisso è senza velo » [10]. Ricordiamoci che gli occhi suoi miti come « quelli della colomba » [11] per le anime vergini, sono « come una fiamma di fuoco » [12] per coloro che ardiscono davanti al Creatore ciò che il semplice aspetto

7) II Cor., II, 15. — 8) Brev. Rom. — 9) I Cor., VI, 15. — 10) Job., XXVI, 6. — 11) Cant., V, 12. — 12) Apoc., I, 14.

d'un mortale farebbe loro evitare come riprendevole. Oh! se l'intendessimo bene, e potessimo non obbliarlo!...

O Vergine delle vergini, miracolo vivo di purità, che foste sulla terra pel divino Gesù « la sua colomba, unica, perfetta; le figliuole di Sion vi videro, e vi proclamarono avventurata. Infinito è il numero di coteste donzelle *vergini* [13] cui l'esempio vostro così possente fece rinunziare al mondo ed a' suoi più seducenti prestigi, per consecrarsi a Dio nella solitudine, o per servire a Gesù con un amore indicibile nella persona dei poveri, o per camminare nella vostra sequela, anche in mezzo alle cure del secolo. Fin anco in mezzo alle pompa delle corti « le regine vi glorificarono » [14] per le sublimi virtù che esercitarono sulle vostre orme e sotto i vostri auspici.

Gloria a voi, o Maria, modello incomparabile della virtù che fa viver l'uomo alla maniera degli Angioli, come se l'anima sua non fosse legata ad organi corruttibili. Ah! rendeteci, con la vostra protezione, fedeli vostri imitatori; rendeteci amatori zelanti della più delicata modestia. Per avere la sorte di rassomigliarvi e meritar sempre gli sguardi benevoli del vostro divin Figliuolo, noi vi diciamo:

Santa Vergine delle vergini, pregate per noi!
Sancta Virgo virginum, ora pro nobis!

13) Cant., VI, 8, 7. — 14) Cant. XI, 8.

MATER CHRISTI.

MEDITAZIONE XIII.

MATER CHRISTI, ORA PRO NOBIS.

Il dir di Maria, che ella è *Madre di Dio*, egli è rivelarci tuttaquanta in un tratto la sua grandezza e la sua gloria. Ma per ben comprenderla, sarebbe d'uopo che la mente umana fosse capace di abbracciare la maestà infinita. Ecco perchè la Chiesa, dopo d'averci fatto invocare Maria sotto un tal titolo, ce la presenta qui sotto un altro aspetto men difficile a capirsi dalla nostra intelligenza.

Non è egli vero che una madre ci apparirà tanto più onorevole, quanto il suo figliuolo si mostrerà più fornito di qualità eminenti, e quanto più belle e più grandi cose farà in pro' de' suoi simili?... Qual gloria maravigliosa or dunque deriva alla santissima Vergine dall'essere la Madre di Cristo? Gesù non possiede egli forse, eziandio come uomo, tutte le perfezioni che possono convenire alla sua natura? « Egli ebbe l'unzione della divinità » [1], che gli è unita personalmente. « In lui sono tutti i tesori della sapienza e della scienza » [2]; in lui tutti i tesori della bontà, della dolcezza, dell'umiltà, della pazienza, della compassione, della più pura ed operosa carità; in lui la pienezza de' sentimenti che esser possono i più nobili, i più sublimi, i più delicati, i più generosi, i più capaci di prendere, di commuo-

1) Act., X, 38. — 2) Coloss., II, 3.

vere, di rapire il cuore umano... Ma chi ci dirà quel che ha fatto per ben di coloro « de' quali *ha voluto* prendere la somiglianza » [3]? Senza parlare qui della salvezza che egli ci ha procacciato a prezzo della sua vita, di qua' benefizî ancora non ci ha ricolmi? Qual progresso maraviglioso non ha per lui fatto l'umanità! Quale miglioramento intellettuale e morale non ha egli recato al mondo! Qual prodigiosa trasformazione non ha egli operato! Anche oggidì il Cristianesimo, in un sol giorno impedisce più di male che reprimere non ne saprebbero tutte le leggi umane, in un sol giorno esso produce più atti di virtù, sovente sublimi, che non ne saprebbero far germogliare tutte le pompose massime de' filosofi.

A chi è dovuto il rinnalzamento della donna, che un tempo era considerata, *era trattata come una cosa* [4] nella famiglia? non si deve al Figliuol di Maria?... A chi è dovuto il riguardo pe' fanciulli, il raddolcimento dell'autorità paterna, un tempo assoluta e spesso tirannica? non si deve al Figliuol di Maria?... Da chi è venuta l'abolizione della schiavitù? Chi ha rivestito il servo d'un carattere augusto e sacro agli occhi del padrone cristiano, e chi ci ha insegnato a riconoscere in tutti gli uomini de' veri fratelli? non è il Figliuol di Maria?... Da chi derivano tutti i soccorsi, tutte le consolazioni, tutte le buone e maravigliose opere di cui la nostra santa Religione è l'anima e la sorgente inesauribile? non è dal Figliuol di Maria?...

3) Hebr. II, 17. — 4) De la déchéance de la femme et de sa réhabilit. par le Christ, par I.-Ch. Debas, *Univ. Cathol.*, t. XXIII.

Ah! quando la santissima Vergine non fosse per noi la Madre di Dio, e Cristo, suo Figliuolo adorabile, altro non fosse che il più grande tra gli uomini, il più insigne benefattore dell'umanità, la sua Madre sarebbe la più nobile, la più augusta, la più onorevole tra le madri.

E sotto il riguardo soprannaturale, di quanti beni Gesù Cristo non è egli autore? Senza di lui, per l'uomo caduto, non vi sarebbe, nè vi sarebbe stata giammai grazia santificante, nè merito pel cielo, nè alcuna di quelle grazie attuali, così necessarie alla nostra fiacchezza. Senza di lui, sia prima della sua comparsa sopra la terra, sia dopo, non vi sarebbe stata alcuna relazione d'amore e di grazia tra Dio e l'uomo, niuna di quelle dolcezze così preziose della pietà, niuno di quei lumi sì consolanti della fede, niun raggio di speranza per l'eternità.

Ma quanto dunque noi siamo ciechi ed ingrati, di goderci tutti cotesti beni ed amarne sì poco l'autore! Ciascuno de' nostri passi è segnato da qualche favore del Cristianesimo, e noi non vi pensiamo! Alla vista di tali doni così pregevoli i nostri cuori dovrebbero infiammarsi più e più d'amore verso il divino Figliuol di Maria; e forse, che sia lungi dall'esser vero, noi gli neghiamo un tempo che gli appartiene per tanti titoli, a fine d'impiegarlo in violare le sue sante leggi, in contradire a'suoi esempî, in offenderlo volontariamente. Quale ingratitudine si è la nostra!... Ah! se avessimo un cuore tanto poco sensibile, ripariamo, col nostro pentimento, cotesta ingratitudine, e d'ora innanzi non cessiamo

neppure un solo istante di vivere per colui che non cessa di spandere sopra di noi le sue grazie.

O Maria! che poteste dire a questo adorabile benefattore: «Voi siete mio figliuolo» [5]; io sono che vi ho portato nel mio seno, io che vi ho allattato, che vi ho nudrito della mia sostanza» [6], quali doveano essere i vostri sentimenti, quando aveste «ad involgere nelle fasce *le membra delicate* di un tal fanciullo, il primogenito [7] di tutti quei che per la divina adozione divenir doveano suoi fratelli» [8]! Ah! senza dubbio, voi sfogaste il cuor vostro in espressioni d'amore e d'ammirazione; voi cercaste di dargli continuati pegni di ossequio, di consecrazione, di abbandono di voi medesima. Le più ardenti parole della Sposa de' Cantici appena bastavano per dimostrare le sacre fiamme che vi divoravano, e che vi facevano dire e ripetere: «Il mio diletto è cosa mia, egli riposerà sul mio cuore» [9]. Impetrateci dunque, o Maria, d'essere a parte della vostra ammirazione, della vostra gratitudine, del vostro amore per Gesù, che non cessa di colmarci di benefizi. Non permettete che siamo ingrati più lungamente, e soprattutto che non abbiamo la sventura di esser tali fino ad offendere deliberatamente un simile benefattore. Sì, noi ve ne scongiuriamo con tutto l'ardore delle nostre anime, e ripetiamo con la Chiesa:

Madre di Cristo, pregate per noi!
Mater Christi, ora pro nobis!

5) Hebr. I, 5. — 6) II Machab., VII, 27. — 7) Matth., I, 25. — 8) Rom., VIII, 29. — 9) Cant., I, 12.

MATER DIVINÆ GRATIÆ.

MEDITAZIONE XIV.

MATER DIVINÆ GRATIÆ, ORA PRO NOBIS.

« Io vi saluto, o piena di grazia » [1], disse a Maria l'Angiolo messaggero destinato dall'Altissimo all'incarico di annunziarle il mistero sublime della Incarnazione. Parole contenenti un senso così profondo, che nessuno intelletto umano potrebbe comprenderle, nessuna bocca spiegarle! *Piena di grazia!* Chi potrà dunque misurar l'abbondanza, estimar la ricchezza di questo tesoro? Se egli è vero che il più o il meno della grazia è un effetto del più e del meno dell'amore che Iddio ha per un'anima, quale anima dovè mai riceverne quanto Maria più amata da Dio che qualunque altra?... *Piena di grazia!* « Espressione perfetta, dice san Sofronio: poichè la grazia agli altri si dà quasi per parti; a Maria si dà con pienezza » [2]. In fatti, sola Maria veniva chiamata alla triplice dignità di Figliuola diletta del Padre, di Madre diletta del Figliuolo; di Sposa diletta dello Spirito Santo; ed a questa incomparabile elevazione dovea corrispondere una santità incomparabile; e per produrre questa santità senza esempio, era d'uopo un'abbondanza di grazia senza esempio, era d'uopo la pienezza della grazia. Quindi l'Angiolo, volendo esprimere

1) Luc., I, 28. — 2) Serm. *de Assumpt. V.*

questa santità meravigliosa che contraddistingue Maria tra tutte le creature, non la chiamò col suo nome, comechè questo sia ricco, secondo che abbiamo veduto, di ammirabili significati; egli la salutò col titolo medesimo di « piena di grazia » [3], quasi per designarla con ciò che meglio la caratterizza davanti all'Altissimo.

Ma ella è inoltre la Madre di colui che è « il Dio di ogni grazia » [4], e di cui san Paolo scrisse che, sotto le sue sembianze « la grazia di Dio si è mostrata *vivente* agli uomini » [5]. Come dunque colei che diede alla luce un tal Figliuolo potrebbe non chiamarsi *Madre della grazia divina*, colei segnatamente cui questo Figliuolo medesimo ha, per così dire, confidato la distribuzione de' suoi favori? Poichè Gesù, dall'alto della croce, ci diede la sua Madre nella persona di san Giovanni, il quale, rimasto egli solo di tutti i discepoli, rappresentava tutti i fedeli [6]; e quel che disse il grande Apostolo del dono che l'eterno Padre ci ha fatto del suo Figliuolo, noi possiamo dirlo, con la dovuta proporzione, del donò che il Figliuolo ci ha fatto della sua divina Madre: « Come *con lei* non ci ha donato egli tutto » [7]? Per la qual cosa i santi Dottori della Chiesa le rendono onore con le più espressive invocazioni. « Ricordatevi di noi, o santissima Vergine, esclama sant'Attanasio, e per le deboli lodi che noi vi offriamo concedeteci de' larghi doni dal tesoro delle vostre grazie » [8]. In voi, patrona e me-

3) Luc., I, 28. — 4) I Petr., V, 10. — 5) Tit., II, 11. —
6) Bossuet, *Serm. pour la fête du saint Rosaire*. — 7) Rom., VIII, 32.—
8) Serm. *in Annunt.*

diatrice presso Dio che è nato di voi, esclama sant'Efrem, il genere umano ripone il suo gaudio; in voi sola trova il suo rifugio e la sua sicurezza chi ha piena confidenza in Dio » [9]. E in un'altra preghiera: « Dopo la Trinità, voi siete signora di tutto; dopo il Paracleto, un altro paracleto; dopo il mediatore, mediatrice del mondo intero » [10]. « Perchè voi siete l'unica speranza de' peccatori, esclama sant'Agostino, da voi speriamo il perdono delle nostre colpe; da voi, o benedetta, aspettiamo la celeste ricompensa » [11]. « Maria è l'oceano di tutte le grazie », dicono di lei san Pier Crisologo [12], san Giovanni Damasceno [13] e san Bonaventura [14].

Ella è quel fonte dal quale si spandono sul mondo tutte le grazie, come da una sorgente di acqua viva: « fonte degli orti » [15], destinato ad « irrigare la valle delle spine » [16], cioè dire a cambiare i nostri cuori, a far germogliare in essi tutte le virtù; fonte sì pieno di grazia, che questa dolcissima Vergine, ne ha pur troppo, dice il Dottore angelico, per diffonderne su tutti gli uomini » [17].

Accostiamoci pertanto, qualunque sia la nostra miseria, accostiamoci con un cuore tutto aperto « al trono della grazia » [18], che il Figliuol dell'Eterno si ha scelto nel seno della beata Vergine. Imploriamo sempre la sua assistenza; nelle stesse circostanze che ci sembrereb-

9) *Op. græco-lat.*, t. III. — 10) *Ibid.* — 11) Serm. *de Annunt.* — 12) Serm. CXLVI. — 13) Orat. I, *de Nativ.* — 14) *In spec. V.* — 15) Cant., IV, 15. — 16) Joel., III, 18. — 17) P. III, quæst. XXVII, art. 5. — 18) Hebr., IV, 16.

bero le più disperate, imploriamola dal fondo delle nostre viscere, « certi di adempiere in tal maniera, dice san Bernardo, le mire di colui che ha voluto che tutto ci venisse per mezzo di Maria » [19].

O Madre del « Verbo fatto carne che *si è degnato* di abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità » [20], noi vi salutiamo coll'Angiolo « piena di grazia » [21]. Il vostro divin Figliuolo n'è la sorgente, infinita, inesauribile; e fermando in voi la sua prima dimora fra gli uomini, vi ha dato il dritto di dire: « In me risiede ogni grazia » [22]. Le vostre mani benedette sono come i canali avventurosi onde questo divin tesoro si diffonde su tutta la terra, vivifica tutto ciò ch'è arido, e « fa fiorire anche il deserto come un Eden novello » [23]. A voi dunque noi vogliamo ricorrere in tutti i nostri bisogni, in voi, dopo Gesù, collochiamo per sempre la nostra fiducia; per voi ci aspettiamo da lui, comecchè siamo indegni della sua misericordia e della sua bontà, il perdono delle nostre innumerevoli colpe, l'aiuto sì necessario alla nostra debolezza, e la perseveranza finale:

Madre della grazia divina, pregate per noi!
Mater divinæ gratiæ, ora pro nobis!

19) Serm. II, *de Assumpt. B. M. V.* — 20) Joan., I, 14. — 21) Luc., I, 28. — 22) Eccli., XXIV, 25. — 23) Is., LI, 3.

MATER PURISSIMA.

MEDITAZIONE XV.

MATER PURISSIMA; ORA PRO NOBIS.

« Ei conveniva, dice santo Anselmo, che la santità della Vergine Maria fosse tale che non se ne potesse concepire una maggiore dopo quella di Dio » [1]. Peroechè altrimenti bisognerebbe pensare, non aver Iddio voluto che colei, per cui riserbavasi l'infinito vantaggio di esser sua Madre, fosse pari ad un tale onore, per quanto era possibile; e non averla egli creata bastevolmente degna d'un grado che non ha e non avrà mai l'eguale al mondo. Ed è ciò appunto che ha dato luogo a san Tommaso di scrivere queste notevoli parole: « Può esistere una creatura così pura che non si possa rinvenire altra più pura di lei nelle opere del Creatore; e tale si fu la purità della beata Vergine, di colei che non conobbe giammai nè il peccato originale, nè il peccato attuale » [2].

Iddio e il peccato sono inconciliabili; l'opposizione tra questi due termini è assoluta, infinita. Quindi è che niuno si può avvicinare a Dio se non allontanandosi dal male, da cui tanto più si allontana quanto più si avvicina al « Santo de' Santi » [3]. Ma come immaginare una creatura che avesse con Dio relazioni così strette come

1) *De Concept.*, c. XVIII. — 2) I *Sentent. disc.* XLIV, *q. unica*, *art. III*, *ad 8.* - *Conc. Trid. sess. V et VI.* — 3) Dan., IX, 24.

quelle che ebbe la Madre di Dio? Come dunque concepirne una che giugnesse, che avesse potuto giugnere ad una purezza d'anima simigliante a quella della beata Vergine?... E però l'Angiolo delle scuole insegna che « l'effusione della grazia in lei fu così abbondante, sì compiuta, che ella godè dell'unione più stretta che fosse possibile col divino Autor della grazia, e meritò per tal maniera di ricevere nel suo seno colui che n'è la fonte » [4].

Non basta adunque il dare a Maria il primo posto nella gerarchia delle creature anche più sante. Ella che si approssima quanto è possibile a Dio, soprasta ad esse con tutta l'altezza della incomparabile sua dignità; da esse distinguesi « come il giglio che rifulge in mezzo alle spine » [5]; la sua santità signoreggia tra tutti gli eletti, tra tutti i beati spiriti, « come una colonna di vapore che si eleva dal deserto all'esalar della mirra, dell'incenso e d'ogni sorta di profumi » [6].

Ammirando in questa augusta Madre un tal privilegio di santità singolare di che il Signore le ha fatto grazioso dono, cerchiamo d'intendere l'odio che ha necessariamente Iddio per tutto ciò che offende la sua maestà infinita. Il peccato, qual che egli sia nel suo obbietto e nelle sue circostanze, è sempre una violazione dell'ordin morale, un vero disordine che Iddio deve respingere da sè lontano, essendo egli stesso l'ordine per essenza, l'ordine sostanziale, necessario, immutabile. Il peccato è una ribellione contro Dio, potere sommo, po-

4) III *part. quaest.* XXVII, *art.* V, *ad* I. — 5) Cant., II, 2. — 6) Cant., III, 6.

tere supremo, potere eterno che il vieta, e che non potrebbe, senza mancare a sè stesso, lasciare impunito nel suo impero universale un atto qualunque di simile sconvolgimento. Il peccato è un' ingratitudine verso il primo, il massimo de' benefattori; un' ingratitudine tanto più nera quanto che offendiamo volontariamente colui che ci conserva la vita nell' istante medesimo in che ce ne abusiamo contro di lui, e che non può essere da noi offeso senza che rivolgiamo contro di lui uno de' suoi benefizi. Or può egli Iddio non odiare infinitamente l'ingratitudine, cui gli uomini stessi vituperano con sommo dispregio?...

Deh! non passiamo tanto rapidamente sopra cotali verità sì atte ad ispirarci un santo orrore per le violazioni, eziandio leggerissime, dell' adorabile volontà di Dio, sì capaci di ridestare il nostro zelo, la nostra vigilanza, i nostri sforzi per la fuga del più picciol male. Come « colui che non vuole intendere il suo dovere » [7], noi saremmo in pericolo « di cadere e d' essere rigettati *dal Signore* » [8]; o come « quegl' insensati che disdegnano la sapienza » [9], meriteremmo « d' essere anche noi disdegnati dall'Altissimo, e d' essere lasciati in balia del reprobo nostro senso » [10]. Meditiamo piuttosto seriamente queste verità salutari, e studiamoci di cavarne « quel timor *santo* che nulla trascura » [11], e che tiene sempremai presente la gran massima del divino Maestro: « Chi è fedele nelle cose minori, sarà fedele nelle

7) Ps. XXXV, 4.— 8) Ps. XXXV, 13. — 9) Prov., I, 7.—
10) Eccles., VII, 14. — 11) Eccles., VII, 19.

più grandi; e chi è infedele nelle più piccole, eziandio nelle grandi sarà infedele » [12].

O voi, la cui mirabile santità « rassomiglia *il soave e puro splendore* del bell'astro delle notti » [13], noi vi diciamo con tutto il cuore: « Voi siete tutta pura, *o Maria*, nè trovasi in voi la più leggiera macchia [14], *in voi* magione di Dio alla quale non si addice che santità [15], tabernacolo dell'Altissimo che egli ha santificato » [16]. Sì, noi tutti, vostri amati figliuoli, ci stimiamo avventurati di poter contemplare nella nostra augusta e tenera Madre questo splendido privilegio dinanzi a cui la Chiesa, sempre scorta dallo Spirito Santo, si è solennemente inchinata, dichiarando all'universo cattolico che ella si guardava dal comprendervi tra' peccatori [17]. Impetrateci, o Maria, di ben sentire quanto Iddio abbia necessariamente in odio il peccato, il cui disordine non deturpò giammai la vostra bell'anima; quanto orrore dobbiamo aver noi per un tale atto di ribellione e d'ingratitudine, ancor quando non giugnesse a produrre tra Dio e noi la divisione di morte che esso arreca, ahimè! troppo sovente. Degnatevi con la vostra intercessione di preservarcene; degnatevi di esaudire coloro che vi dirigono questa devota invocazione:

Madre purissima, pregate per noi!
Mater purissima, ora pro nobis!

12) Luc., XVI, 10. — 13) Cant., VI, 9. — 14) Cant., IV, 7. — 15) Ps. XCII., 5. — 16) Ps. XLV, 5. — 17) *Concil. Trid., sess. V et VI.*

Semper triumphat in Christo Jesu (II Cor. 2)

MATER CASTISSIMA.

MEDITAZIONE XVI.

MATER CASTISSIMA, ORA PRO NOBIS.

V'ha cosa più nobile, v'ha cosa più grande di quella virtù che lascia allo spirito tutta la sua libertà pel bene, sottraendolo dalla servitù e, per così dire, dal peso del corpo, cui ella mantiene costantemente sotto la legge del dovere? Per fermo, in tutti i tempi, presso tutti i popoli più inciviliti, od anche più imbastarditi dal paganesimo, la castità fu sempre in onore [1]. Si direbbe che, per una specie d'istinto, Memfi, Atene, Roma e le capanne selvagge dell'America ebbero il sentimento della preminenza di questa virtù, che eleva l'uomo al di sopra della sua natura, quasi al livello de' puri spiriti.

Ma mirate di qual fulgore meraviglioso risplende la castità nella divina Madre di Gesù! Sebbene legata, come tutti i figliuoli di Adamo, ad una carne passibile e mortale, Maria, che era stata preservata dal peccato di origine, la fu parimenti da tutte le conseguenze più umilianti di cotesta macchia primordiale. Era egli, di fatti, convenevole che il Signore, esimendola dalla trasmissione della colpa di Eva, le lasciasse il fomite infelice della concupiscenza che Eva medesima, quando era innocente, non avea conosciuto?... Avrebbe dunque egli

1) *Del Papa*, de Maistre, t. II, c. III.

fatto di Maria una creatura inferiore alla compagna del primo uomo nella primitiva sua condizione; e la Madre di Dio avrebbe dovuto levare al cielo quel gemito di ogni anima cristiana: « Oh me infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte » [2]? Ah! qual animo veramente religioso non rifuggirà da tali pensieri come indegni similmente e del Figlio e della Madre? « Avrei orrore di affermare, dice s. Agostino, che quella carne sacrosanta, la quale avea somministrato a Cristo un corpo verginale, fosse lasciata in preda a'vermi dopo la morte » [3]. Ma se ella dovette essere immune dalla corruzion del sepolcro, che poi non è in sè stessa un disordine, quanto più dovette essere preservata dal Signore da ogni specie di tendenza al disordine morale!

Maria dunque fu nel suo corpo, per quanto si può paragonare la materia allo spirito, ciò che fu nell'anima, tutta pura, tutta santa. Si può dire di lei, applicandole alla lettera quel che s. Agostino dice in figura della verginità: « che ella ebbe nella carne qualche cosa che non era punto della carne medesima » [4]; qualche cosa che avea della natura angelica, anzichè della nostra natura; qualche cosa di sovrumano, onde « il Re della gloria non ebbe ritegno di far sua dimora nel seno d'una mortale » [5].

Ma guardiamoci dal pensare che, come Maria non ebbe combattimenti da sostenere, la gloria della sua castità fosse quindi meno sfolgorante. Quantunque bello sia il

2) Rom., VII, 24. — 3) *De Assumpt.*, t. IX, n. 23. — 4) *De Sancta Virginit.* n. 12, t. VI. — 5) Nell'Inno *Te Deum.*

pericolo che si termina con la vittoria, qualunque sia la gloria di trionfare in una lotta della quale Iddio è lo spettatore, il premio, e la corona, è certamente assai più onorevole essere rispettato da quello spirito impuro, i cui assalti hanno fatto gemere i più gran Santi, e non sopportarne anche il più leggiero insulto. Tale si fu, per sua natura, la prerogativa dell'adorabil Gesù, tale si fu, per grazia, il privilegio della sua Madre, « il cui sguardo *potè sempre* mirare con sicurezza [6] le potenze infernali vinte *dalla croce del suo Figliuolo* » [7].

Or noi che proviamo assai sovente « gli attacchi d'un male che è nel fondo della nostra natura ed i combattimenti *de'quali è origine* » [8], ricoveriamoci con filiale fiducia sotto la protezione materna di Maria. Rammentiamo che, per deboli che noi siamo, « ogni cosa possiamo *con la grazia di Dio* che ci fortifica » [9], e che per l'intercession di Maria dobbiamo sperare di non venir meno alla sua grazia. Ma non confidiamo nella sua protezione senza prendere le precauzioni ed i mezzi che la fede ci addita: ciò sarebbe voler rendere Maria complice della nostra presunzione e delle nostre peccaminose imprudenze. « Vegliamo e preghiamo » [10]. Vegliamo severamente su i nostri sensi, sulla nostra immaginazione, sulle impressioni del nostro cuore: fuggiamo anche all'apparenza del pericolo; per la sola fuga la castità si assicura della vittoria. Preghiamo, « preghiamo in ogni

6) Ps. LIII, 9.— 7) Coloss., II, 15.— 8) Rom., VII, 21.—
9) Philip., IV, 13.— 10) Marc., XIV, 38.

tempo » [11]; preghiamo specialmente nel pericolo « per non soccombere alla tentazione » [12].

O Maria, noi benediciamo il Signore perchè dall'istante della vostra concezione « il vostro cuore e la vostra carne esultarono nel Dio vivente » [13]; noi lo benediciamo perchè in voi si sono avverate in modo ammirabile quelle parole del grande Apostolo, che « frutti dello Spirito Santo sono la continenza e la castità » [14]. Qual continenza potrà mai paragonarsi con la vostra? Quale castità non si ecclissa dinanzi a quella che Iddio preservò da tutti gli assalti della concupiscenza, ed a cui, per la potenza « dell'invitto leone della tribù di Giuda [15], si diè la gloria d'un perpetuo trionfo » [16]?... Ahi! che la nostra parte è ben diversa, e ben formidabili sono per noi, per la nostra eternità, « gli assalti che danno all'anima nostra i desideri carnali [17] ed i maligni spiriti che ci circondano » [18]! Per la vostra gloria, o Maria, non permettete che que' che implorano il vostro soccorso, e che combattono all'ombra della vostra tutelare potenza, soccombano nella lotta. Pregate per noi, affinchè « quel Dio che porta la pace ne' cuori atterri Satana sotto i nostri piedi [19], e noi mortifichiamo con lo spirito le opere della carne » [20]; e di bel nuovo,

Madre castissima, pregate per noi!
Mater castissima, ora pro nobis!

11) Ephes., VI, 18.— 12) Marc., XIV, 38.— 13) Ps. LXXXIII, 3.— 14) Galat., V, 23.— 15) Apoc., V, 5.— 16) II Cor., II, 14.— 17) I Petr., II, 11.— 18) Ephes., VI, 12.— 19) Rom., XVI, 20.— 20) Rom., VIII, 13.

MATER INVIOLATA.

MEDITAZIONE XVII.

MATER INVIOLATA, ORA PRO NOBIS.

Il profeta Isaia, al quale Iddio facea vedere, in un rapimento di spirito, sette secoli innanzi il miracolo di una Vergine-Madre, diceva a' predecessori di Maria: « Prestate orecchio, casa di Davide;... ecco una Vergine concepirà e darà alla luce un figliuolo che avrà per nome *Iddio con noi* » [1]. È questo in fatti uno di quei prodigi che Iddio cava da' tesori della sua potenza quando vuole improntare nelle sue opere un segno che colpisce gli uomini di stupore e d' ammirazione; ed è questo altresì che la Chiesa vuol farci onorare e celebrare nella presente invocazione: ***Madre di purità inviolata, pregate per noi!***

« O prodigio! o meraviglia ineffabile! esclama s. Agostino; una Vergine è divenuta Madre! Sì, ella è Madre, ma sempre Vergine! ella ha un figliuolo; ma che non riconosce padre secondo la carne; ella ha partorito, ma la sua integrità è rimasta inviolabile » [2]. S. Bernardo va innanzi all' immortal vescovo d'Ippona: « Se io voglio in lei lodare la verginità, molte vergini mi si offrono all'animo che parteciparono alla gloria di questa virtù. Se io tesso l'elogio della sua umiltà, trovo de' fedeli, che

1) Is., VII, 14.— 2) Serm. XIII, *De temp.*

alla voce del suo divin Figliuolo si fecero miti ed umili di cuore. Se con le mie parole esalto la bontà della sua misericordia, non v'ha egli forse degli uomini pietosi, e delle donne che divenneró modelli di tal virtù? Ma ecco quello, in che niuno; nè prima nè dopo di lei, ha potuto mai esserle paragonato, vale dire il congiungimento de'gaudì di Madre con la gloria di Vergine. Si, questo è privilegio esclusivo di Maria: niun'altra creatura ne avrà l'onore » [3].

Senza dubbio questo prodigio è superiore a tutte le leggi della natura. Ma se il nostro primo padre venne al mondo per un semplice atto della volontà di Dio, era forse più difficile alla medesima volontà onnipotente di congiungere, in una mortale, al fiore della verginità « il divino frutto dello Spirito Santo » [4]? E d'altronde l'immagine che riceve e ci rende lo specchio « senza perdere la sua tersezza » [5] non ci fa concepire bastevolmente, come « lo splendore della gloria di Dio » [6] potè venire e manifestarsi al mondo in una maniera così ammirevole da sbalordire il nostro intendimento?... Del resto, pare che il Signore abbia voluto disporre di lontano lo spirito dell'uomo a credere questa maraviglia; obbietto di nostra fede; poichè la solenne profezia che presso il popolo di Dio l'aveva annunziata gran tempo innanzi, avea trovato un'eco presso quasi tutti i popoli pagani dell'antichità: le loro tradizioni religiose si accordavano nell'attendere per liberatore il Figliuolo d'u-

3) Serm. IV *De Ass. B. M. V.* — 4) Matth., I, 20. —
5) Sap., VII, 26. — 6) Hebr., I, 3.

na Vergine [7]. Sembra però che essendo il mistero d'un Uomo-Dio in sè stesso un miracolo senza pari, ne dovea risplender la gloria sì nella sua nascita che nel suo concepimento.

Or qui lodiamo il Signore per gli ammirabili prodigî co' quali ha rivelato il mistero del « suo annientamento nella natura umana » [8]; benediciamolo pe' gloriosi favori che ha largito alla santissima Vergine, e studiamoci di concepire sempre più un' alta stima, un amor generoso per la virtù che egli ha onorato in Maria con ta' maraviglie. Ah! se noi sapessimo quanto sia questa virtù gradita da « Dio che è spirito, e che vuole che noi l'adoriamo in ispirito » [9], e come la nostra carne a suo modo partecipa, quanto n'è suscettibile, della elevazione, della nobiltà, della purezza di siffatta adorazione... quali sforzi incessanti non faremmo per praticare quella castità de' sensi, che si obbliga alla privazione eziandio di ciò che è lecito, per non esporsi a trapassarne i limiti; quella castità di cuore, che esclude ogni affetto troppo vivo, comecchè legittimo; quella castità d'immaginazione, che bandisce il pensiero anche fugace d'un qualunque disordine, e d'ogni obbietto pericoloso!... e come regoleremmo studiosamente tutto il nostro esterno in maniera da ispirare agli altri colla nostra riservatezza, colla nostra modestia, la stima e l'amore d'una virtù che sola può rendere i nostri omaggi degni della santissima Vergine.

O Madre d'inviolabile purità, chiamata dall'Apostolo

7) III Lett. di M. Drach. — 8) Hebr. I, 3. — 9) Joan., IV, 23.

s. Giovanni «prodigio ammirabile» noi godiamo di contemplarvi con lui « rivestita di sole, coronata di dodici stelle, con sotto i piedi la luna » [10]. Il sole vi circonda con la sua sfolgorante chiarezza: figura del divino « sole di giustizia » [11], che voi portaste nel vostro castissimo seno, e che rese la vostra purità inalterabile come i suoi splendidi raggi. Dodici stelle formano il vostro diadema: immagine, pel vivo loro splendore, di quello che tramanda la vostra miracolosa integrità. Voi avete la luna sotto i piedi: simbolo del trionfo della vostra verginità sopra ogni incostanza ed imperfezione, figurata in quell'astro dalle sue variabili fasi. Noi ci uniamo a' devoti trasporti di sant'Ambrogio, il quale nella solennità del Natale facea cantare a tutto il suo popolo: « Il mondo tutto ammira il parto prodigioso della Vergine. Così dovea nascere un Dio » [12]! Noi desideriamo ardentemente di onorare in voi le maraviglie del Signore con la nostra fedeltà nell'imitare, per quanto la nostra fiacchezza il potrà permettere, la vostra purità sovrumana. Per impetrarcene la grazia,

Madre di purità inviolata, pregate per noi!
Mater inviolata, ora pro nobis!

10) Apoc., XII, 1.— 11) Malach., IV, 2.—
12) Citato dal Papa s. Celestino, *Epist. decret. roman. Pontif.*

MATER INTEMERATA.

MEDITAZIONE XVIII.

MATER INTEMERATA; ORA PRO NOBIS.

Per esser degno di Dio lo splendore del prodigio d'una Vergine-Madre, doveva ella essere inalterabile, e il casto seno nel quale « il Verbo si fece carne » [1] dovea rimanere per sempre incorruttibile, come « un santuario esclusivamente riserbato al Signore » [2]. Pertanto egli è di fede che Maria fu sempre Vergine; che nulla mai offese « il fiore *di purità sì mirabilmente in lei congiunto al frutto* di onore » [3]; e che questo medesimo fiore nell'ultimo giorno che fu sulla terra era egualmente rigoglioso che nella sua prima aurora. Ancor di più, ci dice la Chiesa nella sacra sua liturgia, che, lungi dal non perder nulla della sua perfezione, la verginità di Maria « ricevè pel nascimento prodigioso del Salvatore quasi una divina consecrazione » [4]. Ella è dunque « la fonte *che conservò mai sempre puro il cristallo delle sue acque* sotto la guardia d'un suggello inviolabile » [5]; ella è veracemente « l'orto chiuso » [6] che è il soggiorno inaccessibile della divina maestà, e innanzi a cui « veglia il Cherubino armato d'una spada di fuoco » [7].

E quando anche non avessimo intorno a questo la certezza che ci dà l'insegnamento infallibile della Chiesa,

1) Joan., I, 14.— 2) Ezech., XLIV, 2.— 3) Eccl., XXIV, 23. — 4) Miss. Rom. *in Concept. B. M. V.*— 5) Cant. IV, 12.— 6) Ibid.— 7) Gen., III, 24.

12

qual' è il fedele che non comprende che Maria, per la gloria della divina maternità, era divenuta il vero tempio del Figliuol dell'Eterno? che il Verbo increato, avendo fatto dimora per lo spazio di nove mesi nel verginale suo seno, ne avea fatto il santuario più puro ed augusto? che se « ogni luogo, ove *un tempo* si era posata l'arca del Signore, era degno di solenni omaggi » [8], questo santuario vivente della Divinità ne era incomparabilmente più degno?... Ma, d'altra banda, chi non avrebbe orrore di supporre che Iddio abbia potuto permettere la profanazione di quel « tabernacolo che avea scelto » [9] pel suo Figliuolo? che Maria abbia potuto cessare per un solo istante di rispettare ciò che Iddio avea reso così venerabile, o che ella abbia potuto mai dimenticare quella sacra obbligazione, di cui ella avea parlato all'Angelo Gabriele come d'un « tesoro che ella non avrebbe sacrificato per la maternità sublime che le veniva annunziata » [10]?

Ah! lungi da noi, molto lungi da noi tali pensieri che non solo sarebbero contrari alla fede, ma incolperebbero anche Maria « d'un sacrilegio indegno di lei, e d'una profanazione indegna eziandio di Gesù Cristo » [11]. Uniamoci piuttosto a' santi Dottori che hanno celebrata l'incorruttibilità della Vergine per eccellenza. Diciamo con san Girolamo: « Ella restò sempre santa di anima e di corpo, eternamente Vergine » [12]; e con sant'Ambrogio:

8) Ps. CXXXI, 7.— 9) Ps. CXXXI, 13.— 10) S. Greg. Niss., Homil. *in Nat. Chr.*— 11) Elévat. sur les myst., Bossuet.— 12) *Ep. X ad Eus. de ass.* — *In Ezech.*, l. XIII.

« Maria è la maestra della verginità, la sua gloria in lei non sofferse verun ecclissi » [13]; e con san Pier Crisologo: « Pel parto dell'Uomo-Dio la sua purità non fece che accrescersi, la sua castità prese un nuovo lustro, la sua verginità divenne più inviolabile [14] ».

Ma da questa verità caviamo una lezione profittevole per l'anima nostra. La sacrosanta ed adorabile Eucaristia, siccome abbiamo già veduto, ci lega a Gesù Cristo con relazioni sì strette, sì onorevoli che hanno una mirabile rassomiglianza con quelle che la divina maternità produsse tra Maria e l'eterno Figliuol dell'Altissimo. E perchè da cotesta unione ineffabile, da cotesto immenso onore non raccogliamo noi di confermarci notabilmente nell'amore della virtù, di fortificarci invincibilmente contro la seduzione de'sensi?... Ah! egli avviene perchè non istimiamo abbastanza, prima della santa comunione, l'alto valore della grazia che Iddio ci fa; egli accade perchè dopo di essa perdiamo assai presto la memoria dell'onore incomparabile che ricevemmo. Quando « si crede dal fondo del cuore » [15], come si può, prima di partecipare al sacro convito, dire senza un interno commovimento: « Non ad un uomo, *non ad un Angelo*, ma a Dio stesso io preparo il soggiorno dentro di me » [16]? E dopo di esserci intimamente uniti all'Uomo-Dio, come non « vivere in Dio, investendoci di sentimenti divini » [17]? Dopo di esserci nutriti « di quel corpo verginale, concepito d'una vergine,

13) *De instit. Virg.* — 14) Serm. CXLII. — 15) Rom., X, 10. — 16) I Paral., XXIX, 1. — 17) Médit. sur l'Ev., Bossuet.

nato d'una vergine » [18], come consentire, se non si perde affatto la rimembranza di una tal grazia, a cessare un solo istante di essere puri e senza macchia?

O Maria! « novello Eden, in cui la purità fa schiudere i più bei fiori » [19], quali elogi faremo alla gloria della vostra inviolabile perpetua verginità?... « Miracolo inaudito, vi diremo con sant'Efrem, prodigio inesplicabile: roveto incombusto, turibolo d'oro onde esala un delizioso profumo; sola purissima d'anima e di corpo; sola superiore ad ogni integrità, ad ogni innocenza, ad ogni verginità » [20]. Ah! ci sia dato, mercè la vostra protezione, di riporre per l'avvenire le nostre delizie nella virtù « che formò *sempre* le vostre, e che vi farà benedire eternamente » [21]! « Come il cervo assetato corre dietro le acque rinfrescanti » [22] ci avvenga di sospirare per quel mistero adorabile, in cui si gusta, col « frumento degli eletti, il vino che fa germogliare i vergini » [23]! Ci si conceda soprattutto, quando abbiam ricevuto l'onore infinito, la sorte inesprimibile di parteciparvi, di conservarne la memoria ognor presente e menare una vita « santa, irreprensibile » [24], sotto gli auspici di colei cui dirigiamo questa preghiera d'un cuore ahi! troppo fragile:

Madre intemerata, pregate per noi!
Mater intemerata, ora pro nobis!

18) Médit. sur l'Ev., Bossuet.— 19) S. Basil., *Orat.* XXX.— 20) S. Ephr. *op. graec. lat.*, t. III, p. 524, 552.— 21) Judith, XV, 2.— 22) Ps. XLI, 2.— 23) Zach., X, 17.— 24) Coloss., I, 22.

MATER AMABILIS.

MEDITAZIONE XIX.

MATER AMABILIS, ORA PRO NOBIS.

Il sacro cantico in cui lo Spirito Santo ci dimostra il simbolo del congiungimento del Verbo incarnato con la sua Chiesa, è insieme una magnifica dipintura di tutte le qualità che confermano in Maria il titolo di *Madre amabile*. In questo divino quadro il celeste Sposo ce la rappresenta sotto i più variati colori, sotto le più squisite e sfolgoranti immagini: come a dire, de' fiori, dei frutti e delle più leggiadre piante; de' preziosi profumi, che si preparano dall'arte o che sono opera della natura; de' paragoni pieni di grazia e di dolcezza, degli ornamenti per delicatezza, per isplendore, per vaghezza incantevoli. Ma tutto ciò che appartiene alla terra è troppo al di sotto di questa Madre amabile per eccellenza; ed ecco che, per bocca delle vergini di Gerosolima, ella vien salutata da un cosiffatto grido di ammirazione: « Chi è *dunque* costei che s'avanza come l'aurora, bella come la luna, abbagliante come il sole » [1] ? Sì, la sua amabilità par che abbia i brillanti colori dei primi albori del giorno, il dolce chiaror della luna, il dovizioso splendore del re degli astri; onde a buon drit-

1) Cant., VI, 9. —

to sant'Epifanio le dice con devoto entusiasmo: « Dopo Dio, voi siete la prima bellezza: quella de'Cherubini, quella de'Serafini, quella di tutti i cori degli Angeli si perde innanzi alla vostra » [2]. Quanto più dunque si ecclissano le bellezze di Rebecca e di Rachele, le dolci attrattive di Ester, la maestosa grazia di Giuditta, di cui per altro la Scrittura fa menzione con grande onore [3].

Ma non ci arrestiamo alle idee terrene che ci danno i sensi: questa bellezza, questa amabilità ineffabile della diletta figliuola del Re de're « le proviene interamente dall'anima » [4], e da tutti i doni inestimabili di che l'ha fregiata il Signore. Se gli uomini fossero capaci di vedere che sia un'anima la quale possiede la grazia santificante, la troverebbero bella a segno da rapire gli sguardi anche più indifferenti; e se egli è così di ogni anima che gode questo prezioso tesoro, quale deve essere la bellezza di quelle che per la loro fedeltà, pel loro zelo, pel loro fervore meritano ogni giorno, e, per così dire, ogni istante, un accrescimento di questo dono celeste, di questo magnifico, di questo divino ornamento dell'anima cristiana! Quale idea pertanto bisogna avere della bellezza interiore, dell'amabilità soprannaturale di Maria! Fin dal suo concepimento ella avea ricevuto l'effusione della grazia in un grado superiore a quello di che tutte le altre creature poterono essere arricchite. In fatti, avendola il Signore, ne'suoi disegni eterni, prescelta fra tutte ad essere la sua Madre, dovette ella

2) Serm. *de laud. Virg.* — 3) Gen., XXIV, 16.; Gen., XXIX, 17; Esth., II, 7; Jud., VIII, 7. — 4) Ps. XLIV, 14.

necessariamente, fin dalla sua origine, essergli più accetta di ogni altra; e per non rimanere inferiore alla sua incomparabile destinazione, dovette essere, più di ogni altra, congiunta, unita a Dio di mente e di cuore, sollecita di accrescere incessantemente il suo tesoro con nuovi atti d'amor divino. Niun'altra adunque fu arricchita quant'ella, ad ogni istante, di nuovi tratti di soprannaturale bellezza; niun'altra possedè al par di lei le virtù che sono inseparabili da siffatta abbondanza di grazia. Non vi fu dunque mai cuore sì umile, sì paziente, sì amoroso, sì compassionevole, sì cortese; non vi fu mai cuore sì generoso, sì devoto, sì puro, sì nobilmente elevato, sì grande, sì prossimo al cuore adorabile del suo divin Figliuolo.

Apprendiamo quindi ad amare pria di tutto, ad imitazion di Maria, ciò che solo è veramente amabile, Dio e i mezzi di piacergli e di unirci a lui. Apprendiamo a sprezzare, ad esempio di lei, la bellezza esterna che appassisce, si scolora, inaridisce, cade finalmente sotto il colpo della morte, per dar luogo ad altro che è purtroppo spiacevole ed orrido. Attacchiamo il nostro cuore con ogni sforzo alla bellezza interna, alla bellezza dell'anima la quale ci rende sì amabili dinanzi a Dio, che ogni fedele morente in istato di grazia è da lui ammesso alla sua gloria ed alla sua beatitudine. Ricordiamoci finalmente che meritando per l'anima nostra la felicità del cielo, la meritiamo eziandio pel nostro corpo; e che per conseguenza, tutto ciò che facciamo nel tempo per la bellezza soprannaturale dell'anima, lo facciamo non

solamente in vantaggio della sua eterna beatitudine, ma in quello altresì della glorificazione del nostro corpo per tutta l'eternità.

O Maria! capolavoro dell'Onnipotente, quanto è ammirabile la vostra bellezza agli occhi della fede! Sì, voi siete degna « di essere chiamata *per eccellenza* Amabile al Signore » [5]; poichè voi siete adorna di tutte le virtù, di tutte le perfezioni « che possono rendere amabile una creatura » [6]. Quanto ci è dolce, o Madre diletta, di esclamare, con uno de' vostri devoti servi, « che voi rapite le anime che vi contemplano » [7]! Quanto ci è dolce di esprimervi il desiderio sincero che abbiamo di amarvi costantemente secondo il vostro merito, di preferire, ad esempio vostro, la beltà dell'anima a tutto il rimanente, e di faticare incessantemente nell'accrescerla col fervore della carità! Benedite questo desiderio, o divina Maria, e per ottenercene l'adempimento,

Madre amabile, pregate per noi!
Mater amabilis, ora pro nobis!

5) II Reg., XII, 25. — 6) Philip., IV, 8.— 7) Medit. in *Ant. Salve Reg.* attrib. a s. Bernardo.

MATER ADMIRABILIS.

MEDITAZIONE XX.

MATER ADMIRABILIS, ORA PRO NOBIS.

L'uomo ha posto in opera ciò che Iddio rimise alla sua paziente industria, ed ha quindi prodotto delle cose ammirabili. Egli, co' più felici sforzi del suo genio, ha sottomesso i più ribelli elementi, e fin la luce medesima, alla sua intelligente attività; egli ha fatto delle opere stupende, degne di eccitare l'entusiasmo di tutti coloro che hanno il sentimento del bello e del sublime nelle arti. Ma che sono tutti i capolavori dell'uomo paragonati a ciò che Dio ha prodotto con un solo atto della sua volontà onnipossente? E che sono tutti i capolavori della creazione in confronto della *Madre ammirabile?*

Iddio, per fermo, ha cavato dal tesoro infinito della sua potenza le maraviglie più sorprendenti e più svariate; egli le ha seminate nello spazio, come ne' nostri campi la polvere; egli ha ornato la terra di creature in cui si scorgono la delicatezza e la forza nel grado più eminente; egli ha fregiato i cieli d'azzurro, d'argento e d'oro; egli ha stabilito nell'universo la più profonda combinazione di elementi contrari, la più saggia armonia di leggi sublimi nella loro diversità, nella loro uni-

tà, nella loro costanza; egli ha creato l'uomo che è il re della natura, il vivo compendio di tutte le maraviglie del mondo. E non pertanto ha fatto ancor di più, creando Maria, la Madre ammirabile: ammirabile nelle sue grandezze e ne' suoi privilegi: ammirabile nel prodigio unico della sua divina maternità: ammirabile nell'influenza augusta, incomparabile, che le fu data su'destini del genere umano, e che manifesta la sua cooperazione alla nostra salute, non meno che il potere cotanto esteso della sua intercessione, poichè pare che tutti gli elementi le siano soggetti: alla sua preghiera l'aere contagioso perde la sua malignità, l'incendio sospende le sue rapine, i flutti straboccati rientrano tra'loro lidi, la terra sterile racquista la sua fecondità.

Maria! ella è insieme la Vergine e la Madre, il prodigio della natura sopraffatta dalla grazia; ella è la creatura e la Madre dell'Altissimo, «l'ancella e la Madre di Dio» [1]; ella è la figliuola di Eva decaduta e l'Eva verace, «la vera madre de'viventi» [2]. Maria! ella è il complesso della bontà, della carità, della misericordia, della potenza del Creatore, «il compendio delle sue incomprensibili perfezioni» [3]; dice Andrea Cretense. Ella è, dopo Dio, lo scopo de' voti e delle lodi dell'universo cattolico: ella è per la fede la Santa per eccellenza, inseparabile dall'Uomo-Dio; i loro nomi sono ripetuti ogni giorno da tutte le labbra; in loro onore l'Oriente e l'Occidente hanno congiunto sempre e sempre congiungeranno i loro cantici e i loro omaggi.

1) Luc., I, 43.— 2) Gen., III, 20.— 3) Serm. 2 *de Assumpt.*

« L'Onnipotente *adunque* ha fatto delle cose *purtroppo* grandi » [4] per questa Vergine incomparabile: egli l'ha sì prodigiosamente glorificata nel cielo e sulla terra, che a giudizio di s. Cirillo e di s. Bernardo « le lingue più eloquenti non fanno che balbettarne le lodi, quando parlano della sua preminenza » [5]. Ma dovremo noi qui limitarci ad un sentimento profondo di ammirazione per questa opera sì perfetta del Signore?... Rivolgiamo lo sguardo sopra noi stessi: consideriamoci bene con gli occhi della fede: non v'è ancora in noi del prodigio? Non ha Iddio resi ancor noi veramente ammirabili? « Noi eravamo pel nostro nascimento figliuoli d'ira [6]; e siamo divenuti figliuoli di predilezione » [7] oggetto dell'amore e delle cure più tenere del Padre celeste. Ancor di più, noi, mortali sì piccioli e sì dispregevoli, siamo elevati, mediante la grazia e l'Eucaristia, fino alla vita sublime degli Angioli, alla vita divina del cielo; siamo destinati a godere eternamente della più alta gloria, della gloria stessa di Dio, poichè sta scritto « che noi gli saremo somiglianti [8], e che regneremo *con lui* ne' secoli de' secoli » [9]. Ah! se noi fossimo intimamente penetrati da questi magnifici insegnamenti della fede, quanto i nostri sentimenti verso il Signore sarebbero grandi e generosi! quanto meglio la nostra condotta risponderebbe a' suoi favori ed alla sublimità delle nostre speranze!

Voi siete, o Maria, e sarete mai sempre degna d'am-

4) Luc., I, 49.— 5) S. Ciril., *Homil. in Nest.*; s. Bern., *in deprec. ad B. V.*— 6) Eph., II, 3.— 7) Eph., V, 1.— 8) I Joan., III, 2.— 9) Apoc., XXII, 5.

mirazione, non solamente a motivo della vostra perpetua e miracolosa verginità, figurata nel prodigio che apparve a Mosè « sul monte di Dio » [10], ma a motivo ancora della sublimità di tutti i vostri privilegi, della soprabbondanza delle grazie onde il Signore v'ha riempiuta, della gloria singolare di che egli vi ha rivestita. « Ammirabile » [11]! si è questo il nome proprio onde il Padre celeste volle che si chiamasse il suo divin Figliuolo; si è questo il nome che vi dà la Chiesa, come a colei che più si accosta alle adorabili grandezze dell'Uomo-Dio, e che meglio ne riflette la gloria. « Augusto obbietto dello stupore de' grandi e de' principi della terra [12], *o voi*, la cui eccellenza non può essere ammirata bastevolmente » [13], ah! rendeteci sensibili a' prodigi di grandezza ove piacque a Dio d'elevarci anche in questo luogo d'esilio e di pruova, a' prodigi assai più maravigliosi ancora della glorificazione celeste che si degna di promettere a' nostri sforzi; rendeteci meritevoli, mediante il vostro intercedimento, d'una sì alta e sì magnifica destinazione;

Madre ammirabile, pregate per noi!
Mater admirabilis, ora pro nobis!

10) Exod., III, 2; Brev. Rom., offic. Circ.— 11) Is., IX, 6.—
12) Sap., VIII, 11.— 13) Eccl., XLIII, 32.

MATER CREATORIS.

MEDITAZIONE XXI.

MATER CREATORIS, ORA PRO NOBIS.

L'atto divino della creazione è il più grande, il più maraviglioso agli sguardi della nostra intelligenza: vanamente essa sforzasi di scrutare, e di capire il passaggio del niente all'essere; è questo un segreto che Iddio ha per sè riserbato, e che sfuggirà sempre alle investigazioni della ragione umana. Iddio dunque che è sì grande sotto tanti altri aspetti, a noi si mostra, per così dire, in tutta la sua potenza nel suo titolo di Creatore dell'universo; e la Chiesa, penetrata da questa verità, ci fa qui invocare Maria sotto il nome di *Madre del Creatore;* affine di sollevare il nostro spirito alla più alta idea che di lei possiam concepire.

Madre del Creatore! Non sembra incontanente esservi una contradizione in questi due termini? Come! il ruscello può produrre la sua sorgente? l'opera, colui che n'è stato l'autore? Chi mai vide, chi mai udì cose somiglianti?... Senza dubbio, se non vi fosse in Gesù Cristo che la natura divina, questo titolo non potrebbe appartenere alla Santissima Vergine: la Divinità esiste per sè stessa da tutta l'eternità, essa non ha al-

tro principio che sè medesima. Ma « il Verbo si è fatto carne » [1], e Maria, per un miracolo senza pari, è divenuta madre della sua natura umana. Or il Verbo è Creatore come il Padre e lo Spirito Santo, avendo queste tre adorabili persone insieme prodotto le creature per l'atto indivisibile della lor volontà.

Esclamiamo dunque con s. Pier Crisologo: « Sì per vero, Maria ha messo al mondo colui che ha creata e messa al mondo lei medesima » [2]! Dirigiamo a lei le nostre più sollecite congratulazioni, dicendole con l'istesso s. dottore: « Siate benedetta in eterno! Il vostro Creatore ha voluto essere concepito nel vostro casto seno; il vostro primo principio ha voluto essere a voi debitore della sua nascita; il vostro divin padre si è degnato divenire vostro figliuolo; il vostro Dio si è degnato farsi carne nella vostra propria carne » [3].

Ma per chi il Creatore di tutte le cose ha elevata Maria ad una gloria sì grande?... L'è per tutti noi: per mezzo di lei è venuto al mondo, ad operare in ciascuno di noi un cambiamento forse più maraviglioso della creazione. Dal principio « Iddio disse, e tutto fu fatto » [4]: chi poteva resistere alla forza onnipossente della sua parola? Ma nelle ammirabili operazioni « della grazia, che ci venne data pe'meriti di Gesù Cristo» [5], Iddio permette che la nostra libertà possa farle ostacolo affine di renderci capaci di merito; e così la grazia trionfando della nostra libertà, ed insieme rispettandola e lascian-

1) Joan., I, 14.— 2) Serm. 143.— 3) Serm. 142.—
4) Ps. CXLVIII, 5.— 5) Joan., I, 17.

dola operare in una maniera meritoria, offre qualche cosa che dir si potrebbe più grande, sotto certi risguardi, dell'atto della creazione primitiva. Questo è che sembra volerci far intendere s. Paolo, quando adopera le parole di *nuova creatura* per esprimere la trasformazione dell'uomo per la grazia del Cristianesimo. « Se havvi alcuno in Gesù Cristo, scriveva egli a' Corinti, è creatura nuova » [6]; ed ai Galati: « ciò che serve in Gesù Cristo, è l'essere novello che egli crea in noi » [7]. Ohimè! noi non vediamo quest'*essere novello*, ed è per questo che siamo tocchi sì poco dall'atto ammirabile della potenza divina che lo produce. D'altronde, come siamo abituati a non conoscere la natura umana che trasformata in certo modo dal battesimo fin dalla culla, meno stimiamo il benefizio; poichè non conosciamo per esperienza ciò che vuol dire crescere ed avvanzare nella vita sotto la funesta influenza della degradazione originale, senza rimedio e senza aiuti sovrannaturali. Ah! bene il conoscevano que'pagani convertiti, a'quali il grande Apostolo diceva, dopo aver fatto loro il quadro de'frutti più umilianti della natura corrotta: « Ecco ciò che foste un tempo; ma voi siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del nostro Signore Gesù Cristo » [8].

Pensiamo dunque sovente a ciò che oggi saremmo senza il battesimo, e senza tutti i soccorsi così maravigliosi di cui egli ci ha dischiuso la sorgente; paragoniamoci con gl'infedeli, « a'quali Iddio non ha fatto la

6) Corinth., V, 17.— 7) Galat., VI, 15.— 8) I Cor., VI, 11.

medesima grazia che a noi » [9], ed abbandoniamo i nostri cuori, senza riserva, a tutti i sentimenti che può ispirare la più viva riconoscenza.

Degnatevi di farci comprendere, o Maria, tutto ciò che c'impone di gratitudine e di amore il cambiamento prodigioso che la grazia del vostro divin Figliuolo opera in noi: favore ineffabile, il quale ci fa passare da' limiti della nostra natura ad un ordine sovrumano, incomparabilmente più elevato del più bell'ordine morale! In vista del benefizio « della rinnovazione battesimale » [10] e delle sue felici conseguenze il cui pregio non ha nome, « il nostro cuore dovrebbe infiammarsi, noi dovremmo essere sopraffatti di ammirazione » [11]. Ah! E noi siamo freddi, ingrati, volontariamente peccatori. Non permettete, o Maria, che indugiamo più lungo tempo « di rendere a Dio ciò che è di Dio » [12], di offrire al Creatore, la cui maestà « si riposò nel vostro seno » [13], i sentimenti che gli sono dovuti per tanti titoli; ed affinchè d'ora innanzi gli siamo riconoscenti e sempre fedeli,

Madre del Creatore, pregate per noi!
Mater Creatoris, ora pro nobis!

9) Ps. CXLVII, 20.— 10) Tit. III, 5.— 11) Ps. LXXII, 22.— 12) Luc., XX, 25.— 13) Eccl. XXIV, 12.

Pariet filium et vocabis nomen ejus JESUM
ipse enim salvum faciet populum suum Matth.

MATER SALVATORIS.

MEDITAZIONE XXII.

MATER SALVATORIS, ORA PRO NOBIS.

Ecco il titolo più toccante di Maria considerata come Madre; ecco il suo titolo più caro alla pietà cristiana. *Madre del Salvatore!* vale a dire, o voi, che per la vostra cooperazione all'incarnazione divina, ci avete dato colui, il cui nome di Gesù l'Angelo Gabriele avea già innanzi rivelato al vostro casto sposo; « colui che doveva operare la salute del popolo liberandolo dai suoi peccati » [1]! *Madre del Salvatore!* o voi, cui dobbiamo colui, il cui nome adorabile ciascun battito del nostro cuore ripeterebbe incessantemente, se vivamente sentissimo l'obbligazione che abbiamo al vostro divin Figliuolo! Per ben comprendere adunque ciò che per noi è Maria, sforziamoci di ben apprezzare ciò che è per noi questo dolce Salvatore che ella ha dato al mondo.

Due cose danno valore ad un servigio: l'importanza di quello che ne forma l'oggetto, e la generosità con la quale è reso. Oh! quanto è dunque prezioso, quanto è veramente inestimabile quello di che noi siamo debitori all'adorabile Figliuolo di Maria!

Quale sarebbe stata la nostra eterna sorte senza questo divin Salvatore! Lo Spirito Santo, per farcela inten-

1) Matth., I, 21.

dere, la chiama: « una morte eterna » [2], e vuol dire uno stato che non ha mai fine, ed in cui gli orrori della morte in ciascun istante si rinnovano: quindi, una vita non peritura, ma priva del sommo bene, con un desiderio incessante ed immenso di possederlo, con la certezza di non ottenerlo giammai; una vita eterna abbandonata « ad eterni patimenti » [3]... Ma, come se fosse stato poco il liberarci da un destino sì deplorabile, Gesù ci ha meritato l'inestimabile vantaggio « di sedere *un giorno* con lui ne' cieli [4], di godervi la sua gloria [5], di vivere e regnare eternamente con lui [6], di essergli *eternamente* somiglianti » [7]; vale a dire esser sempre felici, felici al di là di ogni espressione umana, felici al di là di ogni pensiero, di ogni desiderio. E questo doppio servigio egli ci ha reso a prezzo di un sacrifizio il più disinteressato, il più magnanimo.

Che eravamo noi rispetto a Gesù, perchè il suo cuore dovesse ispirargli il pensiero della nostra salvezza mediante il suo sangue? Eravamo noi come egregi fratelli pe' quali è dolce il fare un sacrifizio? Ah! no certamente... Eravamo noi come affettuosi amici la cui fortuna ispira un vivo interesse? Neppure... Come stranieri, almeno, degni di compassione per la loro virtù non meno che per la loro sventura? Ohimè! nè anche questo: noi non eravamo che miserabili creature peccatrici, indegne pure di un solo suo sguardo, e da cui egli non avea da attendere neppure la gratitudine più

2) II Thessal., I, 19.— 3) Ibid.— 4) Ephes. II, 6.— 5) Rom., VIII, 17.— 6) Timot., II, 12.— 7) I Joan., III, 2.

volgare; che dico? di cui egli non ignorava che tutta la ricompensa sarebbe il più delle volte una freddezza deplorabile, od anche una moltiplicità di offese, ahi! purtroppo volontarie. E nulladimeno, egli ci ha amato « sino alla morte, ed alla morte della croce » [8]. Amare, amare fino all'eroismo colui che non merita veruna simpatia; amare colui che non ama affatto e che non dimostrerà giammai una giusta riconoscenza, che amore!... Ma sacrificarsi per colui nel quale non si rinviene che miseria, insensibilità, dal quale non si spera che nera e pertinace ingratitudine, qual amore più puro, più forte, più generoso si può immaginare!

Quando dunque renderemo all'amore del nostro Salvatore ciò che gli dobbiamo? Noi che detestiamo gl'ingrati, quando cesseremo di esser tali?... Ameremmo noi certamente un uomo, il quale, col pericolo de'suoi giorni, ci avesse salvato la vita corporale, questa vita sì fragile, sì miserabile, sì piena di amarezze e di lagrime; il non essergli riconoscenti c'indegnerebbe; l'oltraggiarlo ci farebbe orrore. Oh! quanto siamo dunque colpevoli verso l'adorabile Figliuol di Maria, il quale, con la morte più ignominiosa e più crudele, ci ha liberati da un funestissimo infortunio eterno, e ci ha meritato la più avventurosa eterna sorte! Ma quanto noi lo saremmo di vantaggio, se, dopo aver meditato delle verità sì acconce a toccare il nostro cuore, ci ricusassimo ancora di adempiere con lui un dovere per tanti riguardi sì sacro! Siamo dunque, siamo d'ora innanzi

8) Philipp., VI, 8.

non più di noi stessi, poichè «non apparteniamo più a noi» [9], ma di colui «che ha comprato a sì gran prezzo» [10] il nostro amore, la nostra fedeltà, il nostro ossequio.

O Maria, la vostra qualità di Madre del Salvatore vi associa all'opera della redenzione degli uomini compiuta con la sua Passione, i cui dolorosi strumenti, che richiamano alla memoria i suoi patimenti ed i vostri, parlano sì eloquentemente ad ogni cuore sensibile. Amore, oh! amore ardente, amore inviolabile, eterno a Gesù! Dopo Gesù, a voi, Vergine santa, ardente e fedele amore fino all'ultimo nostro sospiro! Madre augusta e diletta di quel divino Figliuolo, di cui un Angelo rivelò il nome «di Salvatore» [11] ai pastori chiamati a visitar la sua culla ed adorar la sua nascita, quanto meglio a lui conviene questo titolo «di *Salvatore del mondo*», quanto più giustamente appartiene a lui che a Giuseppe salvatore dell'Egitto [12]! Giuseppe l'avea meritato per un servigio reso al popolo di Faraone, ma senza alcun sacrificio personale; e Gesù porta, per così dire, questo nome scritto sulla sua fronte adorabile col proprio sangue. Fate, o Maria, che il nostro cuore gli renda, se non sangue per sangue, almeno amor per amore; che «gli renda un amor vero il quale si manifesta con le opere» [13].

Madre del Salvatore, pregate per noi!
Mater Salvatoris, ora pro nobis!

9) I Corint., VI, 19.— 10) Ibid., 20.— 11) Luc., II, 11.—
12) Gen., XLI, 45.— 13) I Joan., VI, 8.

Eratque mulier illa prudentissima. (Reg.)

VIRGO PRUDENTISSIMA.

MEDITAZIONE XXIII.

VIRGO PRUDENTISSIMA, ORA PRO NOBIS.

Dopo averci fatto onorare in Maria tutte le grandezze della sua Maternità, la Chiesa ce la fa celebrare come Vergine, e presenta innanzi tratto a' nostri omaggi la prudenza che la distingue tra tutte le figliuole di Eva, eziandio perfettissime. Fin dalla sua infanzia, ella fugge l'atmosfera corrotta del mondo per andare a respirare l'aria pura del santuario: ella pone sotto la custodia della prudenza più preveggente un cuore, che non ha per altro niente a temere dalla seduzione del secolo, poichè il Signore la possiede fino dal suo concepimento, e non permette che conosca i pericoli nè gli assalti della concupiscenza.

Nell'atto che un principe del cielo le reca il messaggio più glorioso, Maria si turba. Ella è abituata ad una vita sì solitaria, sì piena di riservatezza, che « la presenza dell'Angelo, il quale erasi rivestito della sembianza d'un mortale, bastò, dice s. Ambrogio, per ispirarle un religioso timore » [1]; e questo timore ella raddoppia, quando ode dalla bocca di lui l'annunzio di una dignità naturalmente incompatibile col voto ch'ella ha fatto, e che è sì caro al suo cuore. Allora (o prudenza veramente ammirabile!), lungi dal fermare il suo pensiero sulla gloria della divina Maternità, Maria non pensa che al dovere d'illuminare la sua coscienza pria di dare il suo

1) Tratt. *de Offic.*, lib. I, c. 8.

consentimento. Ella espone la sua perplessità all'Angelo con una modesta semplicità. Il celeste messaggiero le dà una spiegazione che la rassicura; e subito, senza scrutare di vantaggio, ella acconsente con una umiltà, con un abbandono in Dio veramente sublime: « Ecco la serva del Signore, si adempia in me la vostra parola » [2].

Intanto che imprende ella a fare? Non si affretterà di annunziare ella stessa questo gran mistero al suo degno sposo? No, ella si tace, guidata da una prudenza sovrumana. Ma almeno, dopo che « Giuseppe il giusto » [3] sarà lasciato in preda alle più crudeli inquietezze, le quali non potranno mancare di manifestarsi al di fuori, parlerà Maria senza dubbio: non sembra egli che ciò sarà per lei un dovere di proteggere così l'onor suo?... Oh! Ammiriamo qui vieppiù la Vergine prudentissima. Ella comprende, che per assicurare il suo sposo, fa d'uopo d'assai più che la parola di una mortale, soprattutto di una mortale che sembrerebbe non essere ispirata da altro, che dal suo proprio interesse; ella sa dall'altra parte, che « non è mai confuso chi confida nella bontà del Signore » [4]; ella dunque si tace, ed attende il momento destinato dalla divina Provvidenza, che subito in fatti giustifica la sua fiducia. Più tardi, quando ella sente dire le maraviglie del suo pargoletto figliuolo, lungi dall'aggiungere le sue parole a quelle che le vengono alle orecchie, fa ella violenza al suo amore inesprimibile, e « custodisce tutto nel suo cuo-

2) Luc., I, 38.— 3) Matth., I, 19.— 4) Matth., XXV, 6.

re» [5], conoscendo che Gesù non debbe essere ancora manifestato al mondo. Allorchè giugne il giorno della Purificazione, fedelmente adempie la legge mosaica, « benchè non v'ebbe nulla che non fosse puro, dice s. Bonardo, nel partorire colui che è il fonte di ogni purità » [6]: in questo, senza dubbio, ella vuol dare l'esempio di una obbedienza che va al di là del dovere; ma vuole altresì lasciare ignorato un miracolo che la prudenza non permette ancora di far palese. Ed è per lo stesso motivo che, quando ella trova Gesù nel tempio in mezzo ai dottori, gli parla in termini che non fanno sospettare nè la divinità del Figliuolo, nè la miracolosa verginità della Madre.

Ma chi non conosce che, sotto un'altro riguardo, Maria fu sempre dotata d'una prudenza incomparabile? Chi non sa che ella è stata costantemente il perfetto modello di quelle vergini savie, di cui parla il Vangelo, le quali sono sempre pronte ad esser ammesse « alla festa delle nozze dell'Agnello [7], conservando sempre nelle loro lampade l'olio prezioso dell'amor di Dio e delle buone opere » [8]? « Sì, dice s. Bernardo, la lampada di questa Vergine non perdè mai il suo splendore, ed il suo lume fu sempre così brillante, che gli Angeli medesimi l'ammirarono come un prodigio » [9].

E noi ancora siamo tutti invitati a queste nozze celesti, ed « all'ora in cui non vi penseremo [10], al nostro orecchio risuonerà quel grido improvviso: Ecco lo sposo, fa d'uopo andargli incontro » [11]. Di grazia, stendia-

5) Luc., II, 19.— 6) Serm. *de Puritate*.— 7) Apoc., XIX, 9.—
8) Matth., XXV, 4, 10.— 9) Serm. [illegible] *in Assumpt. B. M. V.*—
10) Luc., XII, 40.— 11) Matth., XXV, 6.

mo noi bastevolmente la nostra preveggenza su quest'*ora* sì incerta? Possiamo esser chiamati «la sera, a mezza notte, al canto del gallo» [12], in ogni momento; siamo noi pronti?...

Deh! o Maria, noi, «figliuoli della luce, *siamo stati sino a questo giorno* meno prudenti dei figliuoli del secolo» [13]. Anche di più, il Signore ha dato la vigilanza [14] all'uccello il cui canto precede l'aurora, «la preveggenza *all'insetto faticatore* che nella state fa la sua provvigione [15], al serpente la prudenza» [16]; a noi ha dato questa intelligenza di acuto sguardo, la quale può osservare, ponderare, sa prevenire un male, preparare un evento prospero: e noi ne usiamo, con grandissimo zelo, per la direzione degli affari temporali; e per gli interessi eterni, operiamo come ciechi, «come nemici dell'anima nostra» [17]. Degnatevi di chiedere per noi dal Signore la grazia di antiporre la salvezza a tutto, o voi in cui ammiriamo una prudenza ben altrimenti più insigne che quella di Abigaille lodata dalla santa Scrittura per aver saputo, a costo di un generoso sacrifizio, guadagnarsi la benevolenza di un cuore giustamente irritato [18]. Degnatevi di ottenerci che adoperiamo le precauzioni più sagge in tutto ciò che riguarda il nostro spirito e la vita eterna:

Vergine prudentissima, pregate per noi!
Virgo prudentissima, ora pro nobis!

12) Marc., XIII, 35.— 13) Luc., XVI, 8.— 14) Job., XXXVIII, 36.— 15) Prov., VI, 6.— 16) Matth., X, 16.— 17) Tob., XII, 10.— 18) I Reg., XXV, 3.

VIRGO VENERANDA.

MEDITAZIONE XXIV.

VIRGO VENERANDA, ORA PRO NOBIS.

Tutto ciò che è nobile e grande, la scienza, la virtù, un bel carattere, fa sopra di noi una impressione più o meno viva, la quale ci porta ad inchinarci e tributare omaggio; e quando questa scienza, questa virtù, questo carattere si trovano congiunti, in una stessa persona, ad un'alta dignità, il nostro rispetto è ancor più profondo.

Contempliamo Maria con gli occhi della fede. Potè mai scienza umana entrare in paragone con quelle sublimi comunicazioni di cui il Signore si piacque di favorirla? Ah! per giudicarne, non è qui necessario rammentarsi, che, nella sua vita sì intima con Gesù a Nazaret, ella attigneva, per così dire, a suo bell'agio, « a'tesori della scienza e della sapienza divina » [1]; basta riflettere a quello sguardo sovrannaturale dell'anima sua che, anche prima della nascita del Salvatore, vedeva, in tutto il corso de'secoli, il suo Dio glorificato in lei dagli omaggi perpetui che ella dovea ricevere da tutti i popoli della terra [2].

Dove rinvenire d'altronde, fra tutte le creature, una virtù sì elevata, sì pura, sì dolce, sì eroica? Per non

1) Coloss., II, 3.— 2) Luc., I, 48.

indicarne che alcuni tratti, qual maravigliosa castità come quella che, in età sì tenera, si obbligava con un voto il cui legame le interdiceva naturalmente l'onore di dare la vita al Messia! onore per altro sì ambito fra gli Ebrei, che essi riguardavano la sterilità come un obbrobrio. « Qual sublime umiltà, dice s. Bernardo, come quella che si sostiene nel colmo delle grandezze, e non piega sotto il peso della gloria più grande! Maria è la Madre del suo Dio, ed ella si chiama sua serva » [3]. E qual cortese e delicata carità si è la sua quando prega il suo Figliuolo di fare un miracolo, affine di risparmiare agli sposi di Cana la confusione di un accidente intervenuto nel modesto convito al quale si degnò prender parte [4]! Poi, qual forza di animo incomparabile, quando ella assiste al sacrificio del Calvario! « I discepoli sono fuggiti, dice s. Ambrogio, la Madre è al piè della croce in piedi; ella contempla, con una pietà inesprimibile, ma con un coraggio sovrumano, le sanguinose ferite del suo diletto Figliuolo; ella pensa; non che egli muore, ma che morendo salva il mondo » [5].

Che diremo infine della sua dignità quasi divina, coronata nel cielo con una gloria inferiore a quella del solo Iddio? « Ciò che vi ha di più venerando sulla terra, esclama il santo abate di Chiaravalle, è il seno verginale in che il Figliuolo di Dio si è incarnato; ciò che vi ha di più eminente nel cielo, è, dopo il trono di Gesù, quello della sua santa Madre, la cui gloria è in propor-

3) Homil. IV, *super Missus est.* — 4) Joan., II, 3. —
5) Comment. *in Evang. s. Lucæ.*

zione di quella grazia di che fu ricolma, da che era in questo mondo, al di sopra di ogni altra creatura » [6].

La santissima Vergine adunque è ben degna degli umili nostri omaggi: ella ha diritto ad una profonda venerazione per l'augusto suo nome, per le sue feste, pe' suoi altari, pe' santuarî che le sono dedicati, per tutto ciò che abbraccia il culto speciale d'onore che le appartiene. Ah! compiamo fedelmente questo sacro dovere verso Maria, dovere la cui pratica ha il suo fondamento nel rispetto immenso che è dovuto a Dio, e che v'influisce da sua parte in modo avventuroso. Imperciocchè, s'egli è vero che la Chiesa cattolica è la più grande scuola di rispetto, che abbia mai veduto il mondo, primamente verso Dio, e quindi verso tutto ciò che più o meno è sua immagine, si può ancor dire che, nella nostra santa religione, la divozione a Maria dà a questo sentimento, in riguardo alla maestà divina, una soavità consolante. Quando una devota madre insinua nell'animo del suo figliuolo la venerazione e l'amore della ss. Vergine, la chiama col dolce nome di *Madre di Dio*, nome che le fa vedere, in una figlia di Eva, di natura somigliante alla nostra, quella per cui questo Dio sì grande s'è degnato di abbassarsi fino a noi per salvarci: non imprime ella in tal modo in quel giovane cuore, in riguardo all'Altissimo, una rispettosa confidenza, che tiene una via di mezzo fra il timore propriamente detto, e la familiarità presuntuosa, e che è piena d'una squisita dolcezza?

6) *Serm. I, in Assumpt.*

Un tempo, o Maria, il re Salomone, volendo rendere onore alla sua madre, si alzò dal suo trono, le andò incontro, e, dopo averla salutata rispettosamente, la fece sedere sopra un secondo soglio alla sua destra [7]. Questa è agli occhi nostri, o Vergine santa ed augusta, una debolissima immagine degli ossequi di cui vi onorò Gesù Cristo nella sua vita mortale, e della gloria di cui vi ha coronata nella vostra assunzione al cielo. Lieti di rendere omaggio a colei che il nostro divin Salvatore ha tanto onorata, «noi vi offriamo, dal fondo del nostro cuore, e col più ossequioso affetto, il tributo della nostra venerazione» [8], che, nel linguaggio degli uomini, è la più alta espressione di rispetto. Non permettete che «noi dimentichiamo mai *in nulla* quello che gli è dovuto» [9]; e, perchè possiamo evitare questo infortunio, ottenetecì di avere il cuore sempre penetrato d'un rispetto senza limiti per Dio, e di riverire insieme, secondo il suo volere, tutto ciò che è rispettabile in cielo e sulla terra.

Vergine venerabile, pregate per noi!
Virgo veneranda, ora pro nobis!

7) III Reg. II, 19.— 8) S. Bernard. *Serm. de Nativ. B. M. V.*—
9) Paralip. XXIX, 18.

Non recedat laus tua de ore hominum.

VIRGO PRÆDICANDA.

MEDITAZIONE XXV.

VIRGO PRÆDICANDA, ORA PRO NOBIS.

A parlar propriamente, Dio solo è degno di lodi. E però il merito ha diritto a' nostri elogi, purchè questi rimontino a colui « da cui procede ogni egregio dono » [1], e purchè rimangano tra i limiti della verità. Ma dov'è sulla terra questo merito che si può lodaro senza tema di errore e di esagerazione? Ohimè! « Dio *solo* conosce il fondo de'cuori; e *spesso* ciò che è grande agli occhi degli uomini, è abbominazione dinanzi a Dio » [2].

Nel lodare Maria, nel proclamarla degna de'nostri più grandi elogi, certo non abbiamo a temere nè d'ingannarci, nè di esaltarla oltre misura; poichè Iddio medesimo « ha pesato il *suo merito* nella bilancia infallibile » [3], e le ha fatto dare in suo nome incomparabili encomî. Abbiamo mai ben compreso tutto ciò che vi ha di solenne e di glorioso per Maria nel saluto dell'Angelo Gabriele? Noi vediamo nella sacra Scrittura de' personaggi privilegiati ricevere la visita di un Angelo; ma niuno ve ne scorgiamo che sia salutato da un celeste messaggiero in termini pomposi e magnifici. « Io vi sa-

1) Jac., I, 17.— 2) Luc., XVI, 15.— 3) Job., XXXI, 6.

luto, o piena di grazia; il Signore è con voi, voi siete benedetta fra tutte le donne » [4]: si può dire cosa di più onorevole ad una creatura umana? E non è questo, secondo il pensiero di s. Ambrogio e di s. Pier Crisologo, « un saluto inaudito, di cui non si potrebbe trovare alcun esempio » [5]? Pertanto nulla vi è al di sopra del merito di colei, cui queste parole sì maravigliose sono indirizzate: egli è un Angelo che le pronunzia, è l'organo fedele « del Dio della verità » [6], il quale subito dopo fa dare a Maria elogi a questi consimili dalla santa madre di Giovanni Battista.

Il Vangelo in fatti ci dice, che non da sè medesima, ma « dopo essere stata ripiena dello Spirito Santo, Elisabetta levando la voce » ripetè le parole dell'Angelo: « Voi siete benedetta tra *tutte* le donne », ed aggiunse: « Il frutto del vostro seno è benedetto » [7]. Parole che mirabilmente dimostrano la grandezza di Maria mediante la grandezza ineffabile di colui, di cui ella è Madre! Elisabetta dice della santissima Vergine, « che ella è benedetta tra tutte le donne », e del suo frutto, in modo assoluto, « che egli è benedetto ». O Maria, esclama in tal proposito s. Bernardo, « questo frutto prezioso del vostro seno non è benedetto perchè tale siete voi pure tra tutte le figliuole di Eva; ma voi siete benedetta nella specie, poichè egli stesso vi ha prevenuta con le sue benedizioni. Mentre voi siete benedetta fra le donne, egli non è benedetto tra gli uomini, nè tra gli An-

4) Luc., I, 28.— 5) S. Ambr. *in Luc.* c. 6.—S. Petr. Crysol. *Serm.* 140.—
6) Ps. XXX, 6.— 7) Luc., I, 41, 42.

geli: ma, secondo l'espressione dell'Apostolo [8], è Dio sopra ogni cosa, benedetto in tutti i secoli [9] ».

Ma Gesù niente ha mai detto in lode della sua divina Madre?... Venendo il Salvatore ad insegnare agli uomini di essere « umili di cuore » [10] come lui, si guardò di esaltare, dinanzi ad essi, colei ond'egli era il Figliuolo. Purtuttavia quando una donna giudea, sorpresa dall'ascoltarlo, esclamò di mezzo alla folla: « Beate quelle viscere che vi hanno portato! beato quel seno che vi ha nudrito!—Assai più beati, disse egli, coloro che ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica » [11]! Quindi, secondo il pensiero del venerabile Beda, « egli pose, con una squisita dilicatezza il suggello della sua divina approvazione a quel magnifico elogio dell'augusta sua Madre, dando ad intendere, che se Maria era troppo beata per essere la Madre della Sapienza incarnata, lo era assai più ancora per osservarne inviolabilmente le lezioni adorabili » [12].

E noi ancora diamo alla santissima Vergine ogni sorta di lodi; e diciamo, a sua gloria, con s. Basilio di Seleucia, che « non si può mai temere di offendere la verità, qualunque elogio di lei si faccia, poichè non potranno mai le parole uguagliare la sua grandezza » [13]. Suppliamo alla nostra impotenza col nostro zelo pel suo culto; profittiamo con accuratezza di ogni occasione per parlare di lei col più tenero ossequio, e d'ispirare agli

8) Rom., IX, 5.—
9) Serm. *in Assumpt. B. M. V.*—
10) Matth., XI, 29.—
11) Luc., XI, 27, 28.—
12) Lib. IV, c. 40 *in Luc. XI.*—
13) Serm. *de Incarnat. Verb.*

altri una confidenza filiale nella sua protezione; onoriamola principalmente coll'imitazione delle sue virtù, in modo che al vederci ed all'udirci, si abbia motivo di glorificare la nostra divina Madre ne' suoi figliuoli.

O Maria, come esaltar degnamente voi, che racchiudeste nel vostro seno colui del quale non potrebbero i cieli contenere l'immensità »[14]! « Il Dio della maestà »[15], merita egli solo infinite lodi; ma, dopo Dio, anche voi sola « siete al di sopra di ogni lode »[16]; o voi, che gli Apostoli ricolmarono di elogi, ripetuti poscia da tutto il mondo[17]; voi, che tutti i banditori della divina parola e tutte le lingue de' veri fedeli si compiacquero sempre di proclamare beata »[18]; voi, il cui nome « sarà sempre celebrato fra gli uomini »[19]! Ah! giacchè siamo incapaci di procurare che le nostre lodi eguaglino il vostro merito, fate che almeno ci sforziamo di sdebitarci verso di voi col nostro zelo per la vostra gloria, e con la fedeltà nel camminare sulle vostre sante orme!

Vergine degna di lode, pregate per noi!
Virgo prædicanda, ora pro nobis!

14) Brev. rom. *in festis B. M. V.*— 15) Ps. XXVIII, 3.— 16) Eccl., XLIII, 33.— 17) S. Cyril. Alex. *serm. de Virg. contra Nestor.*— 18) Prov., XXXI, 28.— 19) Judith., XIII, 25.

In manu tua virtus et potentia

VIRGO POTENS.

MEDITAZIONE XXVI.

VIRGO POTENS, ORA PRO NOBIS.

Se Gesù Cristo, come Dio, possedeva per natura l'onnipotenza; se, come uomo, egli l'avea dalla sua personale unione con la divinità, fin dal momento della incarnazione; la splendida manifestazione che ne fu fatta al mondo, dopo la sua risurrezione, divenne il premio de'suoi patimenti e della sua morte: ed è questo che indicava a'suoi discepoli, quando diceva loro: « Ogni potere è stato a me concesso in cielo ed in terra » [1]. Questo sovrano potere dal divino Figliuol di Maria fu communicato all'augusta sua Madre con un'abbondanza maravigliosa. La cooperazione di Maria a'misteri dell'Uomo-Dio, e l'intima partecipazione a'suoi dolori ed al suo sacrificio sul Calvario, non le doveano, in fatti, meritare il privilegio di essere associata al potere di Gesù sopra ogni creatura? Non conveniva d'altronde, che colei che in questo mondo avea per lungo tempo esercitati verso di lui i diritti di Madre, conservasse nel cielo l'influenza che deve naturalmente avere la Madre più perfetta sopra il cuore del più tenero de'figliuoli, in guisa che, per lei, l'essere da lui udita sempre importasse di essere esaudita? Non conveniva, in fine, che

1) Matth., XXVIII, 18.

questa potenza incomparabile d'intercessione portasse, in una tal Madre, dei caratteri splendidi di grandezza e di universalità, degni di colui che ella produsse al mondo?

Ancora, i fatti più sorprendenti rivelano, nel mondo cattolico, questo potere della santissima Vergine. Trattasi de' più grandi interessi de're e de' popoli? Gloriose memorie di Lepanto, attestate voi a tutte le generazioni l'ammirabile vittoria, che prese il suo volo dal piè del trono di Maria, per andarsi a posare terribile, sterminatrice sopra la flotta formidabile degl'infedeli, a salvare la cristianità, e con essa l'incivilimento dell'Europa intera! E tu, eroe magnanimo, che nel nobile slancio della tua fede esclamavi alla testa de' tuoi: « Avanziamoci, noi abbiamo per guida la Madre di Dio », non ci dici abbastanza chiaro, con ciò medesimo, o illustre Sobieski, a chi fosti debitore del tuo trionfo su quell'esercito compatto di nemici il quale sì da vicino stringeva le mura di Vienna?

Ma voi ancora, nemici ardenti della verità cattolica, non siete voi ridotti a servire come tanti trofei alla gloria della potente Vergine?... La Chiesa le tribuisce solennemente l'encomio « di aver distrutte tutte le eresie nel mondo intero » [a]; e piacque a Dio, soprattutto nel XII secolo, di dare il più maraviglioso lustro alla potenza di Maria. Una formidabile eresia stendevasi allora in tutto il mezzodì della Francia, abbatteva i templi e gli altari, sgozzava i ministri del Signore, tutto metteva

a) Brev. rom., *in festis B. M. V.*

a fuoco ed a sangue. A questa setta empia, devastatrice, viene ad opporsi l'umile san Domenico. Di qual brando si armerà questo nuovo Davidde? Sarà almeno la frombola del pastore?... No; è un rosario che egli ha in mano, che arresta, che doma, che vince i nemici più ciechi e più accaniti della Chiesa.

E chi potrebbe numerare i tratti insigni della potenza di Maria in favore di tutti coloro i quali hanno pietosamente implorata la sua protezione! Ah! quante tristezze ella ha consolate! quante morti funeste ha prevenute! quante violente tentazioni ha fatto vincere! quante grazie di ogni genere ha ottenute a coloro i quali hanno invocato il suo soccorso sulla terra e sull'Oceano! Ciò proclamano con una voce imponente, irresistibile, que'monumenti elevati alla sua gloria, que'monumenti sì celebri per le miracolose rimembranze che la fede e la riconoscenza vi ha consacrate.

Quanti fatti, per altro, ammirabili sono rimasti, e restano ancora ogni dì nascosti nel segreto delle anime! Amabile e santo vescovo di Ginevra, noi sappiamo bene che foste debitore a Maria della vittoria sopra uno spaventevole pensiero di disperazione; e voi, s. Andrea Corsini, della vostra conversione e delle vostre grandi virtù; e voi, nobil martire del suggello della confessione, immortale Nepomuceno, del coraggio e della forza che vi procacciarono l'acquisto di tanta gloria; ma non sarà che nel cielo, ove noi potremo vedere ed ammirare gl'innumerevoli effetti di questa potenza prodigiosa che Iddio le ha dato per illuminare, dirigere, sostenere,

guarire le anime redente col sangue del suo divin Figliuolo, e per abbattere l'imperio di quel serpente infernale di cui ella fu destinata « a schiacciare il capo » [3].

Ricorriamo dunque alla santissima Vergine in tutte le nostre pene, in tutti i nostri pericoli, in tutti i nostri bisogni, e rechiamoci a religioso dovere di esaltare in ogni tempo la sua potenza.

Sì, noi ameremo sempre di proclamare, augusta sovrana dell'universo, « che il braccio del Signore ha fatto *in voi* risplendere il suo potere [4]; che nella vostra mano risiede la sua forza e il suo imperio [5]; che in lui tutto vi è possibile » [6]; che la gloria di Giaele e di Giuditta [7], le quali trionfarono de' nemici del popolo di Dio, non è neppure un'ombra rispetto a quella di che voi risplendete. Ah! degnatevi di serbare costantemente sotto la vostra protezione coloro i quali non vogliono cessar mai d'invocarvi. Soprattutto quando giungerà il momento decisivo, quando l'anima nostra tremante sarà vicina a comparire dinanzi al suo giudice, degnatevi difenderla dai nemici, incoraggiarla, fortificarla, e, al suo entrare nell'eternità, riceverla tra le vostre materne braccia per presentarla al vostro divin Figliuolo.

Vergine potente, pregate per noi!
Virgo potens, ora pro nobis!

3) Gen., III, 15.— 4) Luc., I, 15.— 5) I Paralip. XXIX, 12.—
6) Philip., IV, 13.— 7) Judic., IV; - Judit, XIII.

VIRGO CLEMENS.

MEDITAZIONE XXVII.

VIRGO CLEMENS, ORA PRO NOBIS.

Perchè la Chiesa ci fa implorare la clemenza più tosto che la bontà di Maria? La bontà racchiude una cotale dolcezza ed attitudine a toccare il cuore; ed in Maria questa qualità sì preziosa è per noi così amabile, così perfetta! Non riunisce ella nel suo cuore immacolato tutta la compiacenza della più tenera madre, tutta la compassione, tutta la carità delle anime più nobilmente inchinate a fare del bene a tutti coloro che piangono, che soffrono, che gemono sotto il peso dell'infortunio?... Ah! senza dubbio, Maria è buona, ed oltre misura: ha un cuore così sensibile, che nol sorpassa verun altro, se non quello del suo divin Figliuolo. Ma la Chiesa, nel farci invocare la sua clemenza, ci vuol fare intendere come la nostra profonda miseria di creature peccatrici, la nostra detestabile ingratitudine verso Dio ci rende naturalmente indegni della benevola protezione di questa Madre augusta. Non essendo ella che una cosa insieme con Gesù, riguardo a cui siamo tanto colpevoli, non ha ella molto da perdonarci; per interessarsi di noi? E d'altronde, non basterebbe la nostra poca sollecitudine nell'imitare le virtù che contem-

pliamo in lei, per impedirle di spandere sopra di noi i benefizî che ne possiamo attendere, se ella non fosse la Vergine piena di misericordia e di dolce compassione, la Vergine piena di clemenza?

Sì, questa nobile qualità de' cuori magnanimi risplende mirabilmente in quello di Maria. « E bene di lei, dice s. Bernardo, si può intendere quella magnifica immagine di una donna rivestita di Sole, veduta un tempo dal profeta di Patmos: poichè appunto come l'astro del giorno diffonde indifferentemente i suoi raggi di luce sopra i buoni e sopra i cattivi, così Maria non riguarda, in colui che la invoca, se sia stato più o meno colpevole per lo passato; ma ella mostrasi dolce, misericordiosa, clemente verso tutti coloro i quali implorano il suo soccorso: ella abbraccia, quasi tra'nodi di una estrema carità, tutti i loro bisogni e tutte le loro miserie » [1]. E come si potrebbe concepire che fosse altrimenti? Non è stata ella « che ci ha partoriti alla Chiesa per la sua carità »? dice s. Agostino [2]. E questa carità ineffabile non deve ispirarle costantemente verso di noi tutti i sentimenti di una madre, e di una madre « il cuor *della quale* si scioglie, *per così dire, in compassione*, come la cera innanzi alla fiamma » [3]? Sì certamente, riprende su tal proposito l'immortale vescovo di Meaux, ella è sempre la stessa per noi; ella è sempre buona; ella è sempre madre. L'amore della nostra salvezza vive sempre in lei, e non è nè meno fecondo, nè meno

1) Serm. *De Assumpt. B. M. V.* — 2) *De Sancta Virginitate*, n.° 6, t. VI. — 3) Ps. XXI, 15.

efficace di quello che era nel tempo del suo consentimento all'augusto mistero dell'Incarnazione » [4].

Non è egli dunque senza fondamento che la pietà si piaccia di rappresentare Maria, egualmente che Gesù, sotto il simbolo del pellicano il quale, per sedare la fame de' suoi figliuolini, li nutrisce, in certa maniera, della sua propria sostanza; sotto quella della chioccia che, al grido di spavento de' suoi pulcini, li copre delle sue ali materne con la più amabile tenerezza. Nel darci il suo Figliuolo per Salvatore; non ha ella dato il suo proprio sangue a noi tutti, che Gesù onora del titolo di « fratelli » [5], e che ella amò pure quali « membri del corpo *di questo divin Figliuolo* » [6]? Ed a somiglianza di quella madre la quale alle grida de' suoi figliuoletti, corre affettuosamente a ripararli da ogni pericolo, Maria, tostochè ode i nostri gemiti ed i nostri sospiri, non ci copre ella della sua protezione per salvarci da tutto ciò che può divenirci funesto?... Sicchè di qualunque ingratitudine ci sentiamo colpevoli verso il Figliuolo, giammai non dobbiamo disperare della clemenza della Madre; ma unendo la confidenza al pentimento, gittiamoci nelle sue braccia senz'alcun timore, ben sicuri di non essere abbandonati. Dopo aver altre volte provato i dolci effetti di questa clemenza medesima, siamo in vero molto felici per essere ancora fedeli; quanto più dobbiamo aspettarci, in ogni occasione, dall'aiuto di colei che ama sì teneramente « gli

4) Serm. pour la fête de l'Annonciat.— 5) Joan., XX, 17.—
6) Ephes., V, 30.—

amati da Dio Padre, conservati dalla grazia di Gesù Cristo» [7]!

«Vergine piena di clemenza, di dolcezza e di amore» [8], oh! quanto bene si può dire di voi, come del Signore, «che quanto avete di potenza, altrettanto avete di misericordia» [9]! Se sulla terra, una squisita bontà, la quale si lascia infinitamente al di sotto la cortesia di Rebecca per Eleazaro [10], vi condusse a domandare, di per voi medesima, al vostro divin Figliuolo il miracolo del cangiamento dell'acqua in vino [11], quale debb'essere nel cielo l'estensione prodigiosa di una siffatta bontà verso di noi, quando «dal fondo di questa valle di lagrime [12] noi vi supplichiamo umilmente di venire in aiuto degli infelici redenti dal sangue adorabile di Gesù! O voi, «le cui *sante* labbra custodiscono *inviolabilmente* la legge della clemenza» [13], voi in cui questa nobile virtù è simile *per noi* ad una rugiada d'in sul finir dell'autunno » [14] che viene a rinfrescare la terra, voi che «siete propizia a tutti que' che v'invocano» [15], siateci, malgrado la nostre indegnità, siateci favorevole sino all'ultimo nostro sospir[illegible]

Vergine clemente, pregate per noi!
Virgo clemens, ora pro nobis!

7) Jud., I, 1.— 8) *Salve Regina.*— 9) Ps. LXI, 12, 13.— 10) Gen., XXIV, 19.— 11) Joan., II, 3.— 12) *Salve Regina.*— 13) Prov., XXXI, 26.— 14) Prov., XVI, 15.— 15) Ps. CXLIV, 18.

Fidelis usque ad mortem

VIRGO FIDELIS.

MEDITAZIONE XXVIII.

VIRGO FIDELIS, ORA PRO NOBIS.

Oh! quanto bene questo titolo di *Vergine fedele* esprime il carattere di colei che fu sempre sì fedele al Signore, sì fedele a tutti i doveri, sì fedele alla grazia, sì fedele alla volontà del cielo, fin anche in una di quelle circostanze estreme in cui naturalmente si cercherebbe risparmiare al cuore di una madre di soccombere al dolore!

Fa d'uopo che la fedeltà sia cosa bella e nobile innanzi a Dio, poichè si chiama egli stesso « il Fedele ed il Verace » [1], e fa dare per bocca del re profeta, come titolo di onore e di distinzione, il nome di « fedeli della terra » [2] ai giusti, « sopra i quali gli occhi suoi si fermano con diletto » [3]. Ma se egli è così di tutti i giusti; con qual compiacenza il Signore ebbe a fermare i suoi sguardi sopra questa Vergine, in cui la fedeltà, lungi dal mai soffrire il più leggiero assalto, fu, al contrario, crescente di giorno in giorno, « elevandosi di virtù in virtù » [4] sino al momento glorioso in che « il giusto Giudice posò sul suo capo la corona dovuta a' suoi meriti » [5]! Concepita, non « nel peccato » [6], come il resto

1) Apoc., XIX, 11.— 2) Ps. C, 6.— 3) Ps. XXX, 16.— 4) Ps. LXXXIII, 8.— 5) Timoth., IV, 8.— 6) Ps. L, 7.

degli uomini, ma « nella giustizia e nella santità » [7], per singolare, inestimabile privilegio ella appartenne a Dio fin dal primo istante; e non solo ella non lasciò giammai allentare pel menomo fallo il legame prezioso che a Dio l'univa, ma non cessò di restringerlo vie più sino al giorno che dall'esilio passò alla patria celeste. Onde s. Anselmo esclama nella sua ammirazione per lei: « Quando io contemplo l'immensità della grazia che è in voi, o Vergine avventurata, il mio spirito si confonde, la mia lingua divien muta » [8]. « Oh! quanto *furono* belli i vostri passi, possiamo noi soggiungere con lo Sposo della Cantica [9]; oh! quanto furono sublimi *nelle vie della grazia*, diletta figlia del Re *dei re* [10], *Vergine sempre* fedele, *in tutto* fedele agli occhi di Dio » [11]! Quel poco che al Signore piacque di farci conoscere è maraviglioso: quanto dev'esserlo « ciò che si rimase nascosto nell'intimo santuario, *dove i soli adorabili suoi sguardi possono penetrare* » [12]!

Per fermo, il Vangelo c'insegna di voi, o Maria, che faceste giugnere l'amor del dovere sino a non accettare altrimenti l'onore abbagliante della divina Maternità, che dopo di aver ricevuto dal messaggiero dell'Altissimo la certezza che questa gloria sì prodigiosa si concilierebbe col voto che vi avea consecrata per sempre al Signore. C'insegna ancora che voi foste fedele alla legge sino a sottomettervi alla umiliante cerimonia della purificazione, voi che, per tanti titoli, eravate esente

7) Luc., I, 75.— 8) Lib. *de excellent. Virg.*— 9) Cant., VII, 1.— 10) Ps. XLIV, 11, 12.— 11) Eccl., XLVIII, 25.— 12) Cant., IV, 1.

da siffatta obbligazione delle altre madri. E noi vi ammiriamo, e benediciamo Iddio che in voi ci mostra così belli e così nobili esempi. Ma quando vi consideriamo sul Calvario, quando ivi pure vi vediamo fedele ai disegni adorabili della Provvidenza fino a trionfare sì eroicamente della vostra natura di Madre a piè della croce del Redentore, ah! noi siamo profondamente commossi, siamo maravigliati della vostra sublime rassegnazione e del vostro sovrumano sacrifizio. Qual figliuolo era Gesù! Qual Madre eravate voi, o Maria! Dall'una e dall'altra parte quale ineffabile tenerezza!... Oh! egli è dunque ben vero di voi, in tutta la forza dell'espressione, che «foste fedele fino alla morte» [13]; sì, fino ad assistere, fino ad unirvi, con tutta la potenza della vostra volontà, alla morte più umiliante e più dolorosa dell'unico Figliuolo, il più amabile ed il più teneramente amato!

Dopo quest'atto, senza pari, di sacrifizio fatto a Dio per gli uomini, v'ha luogo a maravigliarsi «che sia nuovo, in tutti i secoli, che Maria non abbia mai sdegnato i sospiri di coloro che implorano il suo soccorso [14]?... Ah! questa costanza ammirabile della sua misericordiosa bontà per tutti quelli che la invocano, non si spiega abbastanza dal sacrifizio che il suo cuore magnanimo ebbe il prodigioso coraggio di fare in nostro vantaggio? Ma se tale è la sua bontà per «ogni figliuolo di Eva che, dal suo esiglio, leva le grida verso cotesta Madre di Misericordia» [15], quale debb'essere il

13) Apoc., II, 10.— 14) *Memorare*.— 15) *Salve Regina*.

suo zelo per gl'interessi di coloro che professano di esserle particolarmente devoti, di essere «i suoi buoni e fedeli servi»[16]! Oh! potessimo noi pure far parte di questo beato numero, rendendoci egualmente grati al Figliuolo ed alla Madre!

O Maria, voi sempre mostraste verso Dio sulla terra, «un cuore dotato di una perfetta fedeltà»[17]. Voi l'avete sempre mostrato anche dall'alto de' cieli verso gli uomini, i quali da più di diciotto secoli non hanno cessato di rinvenire in voi, dopo Dio, il più dolce ed il più sicuro asilo. Sì, voi siete loro fedele d'una maniera incomparabilmente superiore ad ogni gentilezza umana, ad ogni umana benignità: appena è lecito di rammentare, davanti a voi, o la fedeltà di Raab che salvò gli inviati d'Israele[18], o quella di Michol che, per salvare il suo sposo, non dubitò di esporsi allo sdegno di suo padre[19]. Ah! degnatevi impetrarci di essere noi pure sempre fedeli a Gesù Cristo ed a voi, affinchè meritiamo di sperimentare costantemente i dolci effetti del vostro speciale proteggimento.

Vergine fedele, pregate per noi!
Virgo fidelis, ora pro nobis!

16) Matth., XXV, 21.— 17) Esdr., IX, 8. —
18) Jos., II.— 19) Reg., XIX.

Videmus nunc per speculum

SPECULUM JUSTITIÆ.

MEDITAZIONE XXIX.

SPECULUM JUSTITIÆ, ORA PRO NOBIS.

La Chiesa, avendo esaurito in certa maniera tutti i titoli che poteano servirle per onorare in Maria la Madre e la Vergine, passa ad un altro ordine d'idee, affine di offrirle novelli encomî.

E innanzi tratto la invoca sotto l'immagine d'uno specchio, che riflette mirabilmente « lo splendore della Maestà divina » [1]. In fatti, se egli è vero del divin Verbo « che esso è l'immagine e lo splendore della gloria del Padre » [2], non è Maria che riflette in sè medesima colla maggiore fedeltà possibile gli attributi adorabili del « Verbo fatto carne » [3]? Non è ella che gli si rassomiglia più che ogni altra creatura intelligente? Il Signore l'avea destinata ad occupare il primo posto tra tutte le opere delle sue mani » [4], ad essere, secondo l'espressione di sant'Anselmo, « al di sopra di tutto ciò che non è Dio » [5]; e poteva egli non fregiarla de' doni e de' meriti che più ritraesssero delle sue perfezioni infinite? Ed è questo appunto che fece dire a s. Pier Crisologo, che « chiunque contempla Maria senza esser tratto in istupore, in estasi, non conosce Dio che ne fece la sua immagine più completa » [6].

1) Sap., VII, 26.— 2) Hebr., I, 3.— 3) Joan., I, 14.—
4) Ps. CXXXVII, 8.— 5) *Lib. de exord. hum. vitæ*, c. 7.— 6) Serm. 104.

Ma perchè la Chiesa l'appella *Specchio di giustizia?* Primieramente perchè Maria è lo specchio fedele di colui che chiamasi « Sole di giustizia » [7], i cui raggi divini riscaldano, fecondano le anime, e vi fanno germogliare e fiorire tutte le virtù cristiane. Or Gesù medesimo ci addita il complesso di coteste virtù con una siffatta espressione, mentre ci dice: « Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia » [8]; coloro che desiderano ardentemente di esser perfetti, e che si affaticano con zelo e costanza per divenirvi!...

V'ha inoltre in questa parola adoperata qui dalla Chiesa un altro senso, ben degno di fermar l'attenzione d'ogni anima pia. L'Apostolo s. Paolo chiama « giustizia » [9] lo stato della grazia santificante, che dà diritto all'eterna beatitudine. Un tale stato soprannaturale, sì onorevole, sì prezioso, dal primo padre, a motivo della sua disobbedienza, erasi perduto per lui e per tutta la sua posterità. Ma subito dopo la sua caduta, il Signore gli annunzia, che una donna schiaccerebbe il capo di chi l'avea fatto cadere » [10]: fin d'allora ei potè contemplare in questa figliuola di Eva, come in uno specchio, e la profondità della sua miseria, stante la guarigione che ebbe mestieri d'un liberatore che fosse nulla meno che un Uomo-Dio; e la necessità della penitenza, senza di cui non avrebbe potuto giovarsi del benefizio della redenzione che operar doveva il Figliuol di Maria. Da sua parte, l'Angelo rimasto fedele vede in questa crea-

7) Malach., IV, 2.— 8) Matth., XVI, 27.— 9) Rom., I, 17, 24;--Philip., III, 9; -- Tit., III, 7.— 10) Gen., III, 5.

tura privilegiata la Madre di colui che è il principio e la sorgente della sua perseveranza e della sua confermazione in grazia; poichè si può dire, sull'autorità di san Paolo [11], e di molti santi Dottori della Chiesa [12], che a Gesù Cristo gli Angeli buoni sono debitori del merito e della gloria della lor fedeltà. Finalmente, l'Angelo riprovato non è egli condannato a vedere in Maria, concepita nello stato di grazia, innalzata «per la sua umiltà» [13] sì profonda alla divina maternità, la follia del suo orgoglio, l'infortunio immenso che ebbe di perdere la sua bellezza soprannaturale, e per contrario l'orribile schifezza che lo deturpa? Non vede egli, nel medesimo tempo, l'enormità del suo peccato, pel quale non ebbe redentore, essendo caduto volontariamente da un bene più alto di quello dell'uomo, per pura malizia, senza essere esposto alla seduzione de'sensi? E non è egli astretto ad unir la sua voce a quella del Cielo e della Terra che proclama «Iddio è giusto [14], e rende a ciascuno secondo le sue opere» [15]?

Contemplando nella santissima Vergine il favore inestimabile della «nostra liberazione dal peccato» [16] ah! guardiamoci dall'imitare colui che si considera in «uno specchio, vi si mira al naturale; se ne parte e dimentica incontanente sè stesso» [17]. Cerchiamo piuttosto di essere intimamente penetrati da questo pensiero, che

11) Ephes., I, 10; -- Colos., I, 17, 20.— 12) S. Hieron., *in cap. I ad Ephes.*;-S. Gregor., *lib. I, c. 2 in lib. I Reg.*;-S. Bern., *serm.* 22 *in Cant.*;-S. Thom., *lect. 10, in cap. I Joan.*, *et quæst. 7 præc.*, *art.* 9.— 13) Luc., I, 48. 14) Apoc., XVI, 5.— 15) Matth., XVI, 27;-Rom., II, 6;—Apoc., XXII, 12.— 16) Rom., VI, 18.— 17) Jac., I, 24.

« il nostro affrancamento dal peccato ci ha resi *felici* schiavi della giustizia [18], e che per quanto abbiamo fatto servire *le nostre facoltà* al male, altrettanto dobbiamo farle servire *d'oggi innanzi* alla nostra santificazione » [19].

O voi, nella quale « noi vediamo come in uno specchio » [20] la perfezione adorabile dell'Altissimo, ah! lasciate cadere sulle nostre anime qualche raggio salutare dello splendore abbagliante delle vostre sublimi virtù. Degnatevi, con la vostra mitezza, di correggere i nostri impeti e le nostre impazienze; con la vostra umiltà, le nostre vane pretensioni e il nostro orgoglio; con la vostra purezza, i nostri sensuali appetiti; con la vostra carità, la nostra freddezza verso Dio, la mancanza d'amore veracemente fraterno pel nostro prossimo! Degnatevi soprattutto, mercè la vostra santa protezione, di farci rientrare in grazia con Dio, se abbiamo la sventura incomparabile d'averla perduta; di conservarci in essa, se siamo tanto felici da goderne l'amicizia, la quale è infinitamente preziosa ed onorevole; ed aiutarci a divenire sempre più « conformi al vostro divin Figliuolo » [21] coll'imitarvi, o voi « che ne siete la viva immagine » [22]!

Specchio di giustizia, pregate per noi!
Speculum justitiæ, ora pro nobis!

18) Rom., VI, 18.— 19) Rom., VI, 19.— 20) I Cor., XIII, 12.—
21) Rom., VIII, 29.— 22) S. Joan. Damasc., *Orat. de Nat. B. V.*

Sapientia ædificavit sibi domum excidit columnas septem. Prov.

SEDES SAPIENTIÆ.

MEDITAZIONE XXX.

SEDES SAPIENTIÆ, ORA PRO NOBIS.

Figliuolo dell'eterno Padre, Verbo adorabile, « parola interiore, pensiero, ragione, intelligenza increata e sostanziale di Dio »[1] voi siete « il fonte della sapienza »[2]. Sì, voi siete quella Sapienza eterna che fu generata nel seno dell'Altissimo prima di ogni creatura[3]; quella Sapienza che sparge la scienza come la luce, i cui pensamenti sono più vasti del mare, e i consigli più profondi dell'abisso[4]; quella Sapienza che si stende da un estremo all'altro con forza, e dispone ogni cosa con soavità »[5]! Voi siete quella Sapienza infinita « che si riposò *nel seno della santissima Vergine* come in un tabernacolo »[6], e cui la fede cristiana si piace di contemplare sulle ginocchia della divina Madre sotto le sembianze « del più amabile tra i figliuoli degli uomini »[7]! E voi, o Maria, voi siete per cotesta Sapienza incarnata un magnifico trono, assai più stimabile e più degno di tutto ciò che noi possiamo conoscere o immaginare di più bello, di più ricco, di più sfolgorante tra le creature! La sacra istoria, volendo mostrarci quanto

1) Bossuet, VII Elévat. sur les myst., XII semaine.— 2) Eccli., I, 5.— 3) Eccli., XXIV, 5.— 4) Eccli., XXIV, 37, 39.— 5) Sap., VIII, 1.— 6) Eccli., XXIV, 12.— 7) Ps. XLIV, 3.

fosse maraviglioso il trono d'avorio del re Salomone; ci dice « che non si era mai fatta un'opera simile in tutti i regni dell'universo » [8]. Ah! non temiamo di dire ancor noi che il Signore, nella sua onnipotenza, non ha mai creato cosa eguale a colei che fece quasi trono vivente al suo divin Figliuolo: « trono per eccellenza, incomparabile, in cui, secondo il pensiero di s. Pier Damiano, il nostro gran Dio si è compiaciuto di riposare [9]; sede augusta del Monarca supremo dell'universo, dice s. Pier Crisologo; sacra magione che per sè stessa edificò la Sapienza; nobile e magnifico santuario cui ella ha decorato di sette colonne [10], che sono simbolo de' sette doni diffusi dallo Spirito Santo nell'anima di Maria con abbondanza maravigliosa » [11].

Di fatti, qual cuore fu mai tanto altamente penetrato dal santo timore che schiva costantemente di dispiacere al Signore, e che è sollecito nel pesare finanche le più minute azioni della sua vita? Qual cuore sì eminentemente dotato di quella tenera pietà onde l'anima si lega a Dio con un sacrifizio senza limiti, e concepisce « un estremo desiderio di adempiere i suoi precetti » [12]? Qual creatura umana ricevè mai una sì ricca effusione di quella « scienza de' santi » [13] che illumina la mente intorno a tutti i suoi doveri, e le segna la via da battere per giugnere al suo ultimo fine? Il ritiramento di Maria ancor fanciulla nel tempio, l'intera sua consecrazione al Signore, le sue parole all'Angelo nel mi-

8) III Reg., X, 20.— 9) Serm. *de Annunt.*— 10) Prov., IX, 1.— 11) Serm. 140 *de Annunt.*— 12) Ps. CXI, 1.— 13) Prov., IX, 10.

stero dell'Annunziazione, la sua vita nascosta in Dio» [14] a Nazaret, ci dicono abbastanza, quanto una tal anima sì privilegiata fosse adorna di questi preziosi doni. Ed in qual altra mai risplendè, come in Maria sul Calvario, il dono di quella fortezza che fa trionfare delle maggiori pruove? In qual altra mai brillò, come nella « Vergine prudentissima » [15], il dono del consiglio, che dirige nelle circostanze più dilicate; o il dono d'intelligenza, che penetra nelle vedute più sublimi della grazia, come in colei « il cui riposo ancora, dicono i santi dottori, non interrompeva la sua sublime contemplazione » [16]? Qual altra infine possedè mai in sì alto grado il donó della sapienza che corona tutti gli altri, e che consiste nel ben conoscere l'autore e il fine di ogni cosa, nel non operare, nel non vivere, nel non respirare che per lui solo? Maria non visse ella sempre per Dio solo, e il suo dolce e glorioso passaggio all'altra vita non fu egli « effetto d'un estremo slancio d'amor divino » [17]?

Rendiamo qui tutti i nostri omaggi « a questo real trono [18], a questo trono divino » [19] dell'eterna Sapienza; e supplichiamo colei che fu innalzata a sì grande onore, di ottenerci, con una partecipazione abbondante a' preziosi doni che formarono l'ornamento della sua bell'anima, la grazia di nudrire la maggiore stima per la cristiana sapienza che ci ha insegnato il suo Figliuolo

14) Coloss., III, 3.— 15) Litan. laur.— 16) S. Ambr., *libr. de Virg.* - S. Antonin., t. 2, *serm. 5, art. 1, c. 2;* - S. Bernardin., t. 2, *serm. 51, p. 4, tit. 15, c. 1.*— 17) Bossuet, I serm. sur l'Assompt.— 18) S. Greg. Thaum., *serm. de Annunt.*— 19) S. Ephr., *de laudib. Deip.*

adorabile; la grazia di farne una regola esclusiva della nostra condotta, « cercando innanzi ad ogni altra cosa il regno di Dio e la sua giustizia » [20], ed assicurandoci, mercè le nostre buone opere, « un tesoro cui non distrugge la tignuola, nè i ladri ci possono involare » [21].

O Maria! non permettete che noi ci lasciamo sedurre dalla « *falsa* sapienza della carne che è nemica di Dio [22], o dalla *falsa* sapienza del mondo la quale non è che follia davanti al Signore » [23]. Fate piuttosto, con la vostra potente intercessione, che noi siamo discepoli docili di « quella sapienza che viene dall'alto, che è casta, amica della pace, modesta, piena de' frutti della virtù » [24]; che conserva lo spirito nella calma e nella moderazione evangelica; che reprime i movimenti disordinati delle passioni; che ispira la riserbatezza e la circospezione ne' giudizi; che insegna ad usare indulgenza verso degli altri, a vegliare severamente sopra sè stesso. O voi, che foste « la sede *vivente* della Sapienza *increata* » [25], di quel divino Gesù pel quale « si manifesta l'*ammirabile* varietà de' suoi doni » [26], impetratene per le anime nostre una ricca effusione.

Sede della sapienza, pregate per noi!
Sedes sapientiæ, ora pro nobis!

20) Matth., VI, 33.— 21) Matth., VI, 20.— 22) Rom., I, 7.— 23) I Cor., III, 19.— 24) Jac., III, 17.— 25) Sap., VII, 28.— 26) Ephes., III, 10.

CAUSA NOSTRÆ LÆTITIÆ.

MEDITAZIONE XXXI.

CAUSA NOSTRÆ LÆTITIÆ, ORA PRO NOBIS.

Quando l'universo era sepolto nelle più dense tenebre, quando niun raggio di quella cristiana speranza, che è così dolce e così ferma, rischiarava l'uomo al di là della tomba, quando gl'infelici figliuoli di Adamo erano abbandonati alla triplice depravazione de' sensi, del cuore e della mente, la verace allegrezza era sconosciuta alla terra. Maria viene al mondo; Iddio vuole che ella si cooperi alla nostra salute; ella dà alla luce il Redentore. In un tratto tutto è cangiato: l'uomo reintegrato riceve i più sicuri e i più consolanti lumi sulla nobiltà della sua natura, sulla magnificenza della sua destinazione, su i mezzi di attenderla; ed insieme i più copiosi aiuti per la guarigione delle sue piaghe morali e pel raddolcimento di tutte le miserie della vita. Egli può, quindi innanzi, provare quaggiù delle gioie pure e soavi, che sono come una caparra ed un saggio delle gioie divine, sempiterne che il Signore gli promette nell'altro mondo.

Dove eravate voi, prima della venuta di questo «buono e dolce Salvatore» [1] che ci venne dato per mezzo di Maria, dove eravate voi, sante delizie della carità, del pudore, della modestia, dell'umiltà; sante delizie del sagrificio ispirato dalla fede; sante e soavi delizie della

1) Tit., III, 4.

pietà cattolica, delizie ineffabili dell'adorabile Eucaristia?... Sì, a Maria, dopo Dio, noi siamo debitori di tutto ciò che nella Religione di Gesù Cristo commuove, dilata, solleva il cuore. Ella è che ci ha procacciato tanti preziosi beni, tanta felicità, anche in questo mondo, col suo consentimento alle parole dell'Angelo cui l'Altissimo « avea dato l'incarico di venire a richiederla del suo consenso, prima di donarsi a noi per suo mezzo » [2]. Quindi l'illustre martire sant'Ireneo, quasi contemporaneo degli Apostoli, chiamò questo consentimento della santissima Vergine « cagione della salvezza di tutto il genere umano » [3]. « Ella, dice dopo di lui sant'Agostino, procurò la redenzione all'uomo, il quale abbandonato a sè stesso era perduto senza rimedio » [4]. « Per Maria; soggiugne san Pier Damiano, in Maria e con Maria, il Figliuolo di Dio volle rigenerare l'umanità: senza dell'uno nulla erasi fatto [5]; nulla fu ristaurato senza dell'altra » [6].

Laonde in cotesta Vergine, degna per sempre del nostro riconoscimento e del nostro amore, tutti i membri della Chiesa rinvengono il loro gaudio e la loro felicità. Ella era stata l'obbietto de' più ardenti voti degli antichi giusti, che di lontano aveano salutata nella sua persona la Madre del divino Liberatore, e che nel Limbo aveano aspettato il suo nascimento come l'aurora del glorioso giorno del loro trionfale ingresso nel regno di Dio. Ella fu, sulla terra, dopo l'ascensione del

2) Bossuet, Deuxième Serm. sur l'Annonc.— 3) Lib. V, *contra Hæres.*, c. 19.— 4) Serm, 55 *de Sanctis.*— 5) Joan., 1, 3.— 6) Serm. *de Annunt.*

Signore, il sostegno « e la consolazione di tutti i fedeli » [7]. Ella è, nel soggiorno immortale, la gioia degli eletti de' quali ella rende più leggiadra la nobil famiglia; poichè, salendo al cielo, « ella accrebbe, dice s. Bernardino da Siena, l'allegrezza de' suoi gloriosi abitatori » [8]; « e la lor gloria maggiore, scrive s. Bonaventura, dopo la visione di Dio, si è il veder lei » [9]. Ella è pure, secondo la pia credenza della Chiesa, la consolazione e la gioia delle anime detenute nel luogo d'espiazione, ove esse intendono a purificarsi, prima di entrare nella vita beata. « Voi siete la loro sollecita liberatrice, a lei rivolto dice Andrea Cretense » [10]: « Io sono la loro madre, diceva ella medesima a santa Brigida, e non lascio di sollevarle con la mia intercessione » [11]. Ella è finalmente, in questo mondo, la letizia di tutti i cristiani: in tutte le età, in tutte le condizioni, il vostro santo nome, o Maria, non è forse per essi pieno di dolcezza e d'incanto, pieno d'incoraggiamento e di forza?

Benediciamo Iddio per averci dato in Maria un obbietto di allegrezza così pura, così dolce, così sincera, così durevole; benediciamo altresì Maria per avercene dato il principio e la sorgente. Ah! se i Giudei protestavano un tempo la loro riconoscenza per Giuditta e per Ester, con pubbliche allegrezze ed acclamazioni [12], che non dobbiamo far noi per onorare questa divina

7) Bossuet, II Serm. sur l'Assompt.— 8) Serm. *de Assumpt.*—
9) *In spec.*, *Lect. 6*— 10) *Orat I de Dorm.*— 11) *Lib. IV Revelat.*, c. 138.— 12) Judith., XVI; - Esth., XVI.

Vergine, cui siamo tenuti per obblighi incomparabilmente maggiori! Quale non debb'essere il nostro ossequio per l'augusta sua persona, la nostra premura in celebrar le sue feste con altrettanta filiale allegrezza che fervorosa pietà!

O buona ed affettuosa Maria, il cui solo saluto fu sufficiente un giorno per fare « esultar d'allegrezza il santo Precursore nel seno della sua madre » [13], voi che sapete « cangiare in gaudio tutte le tristezze *de' veri fedeli* » [14], voi che, dopo Gesù, siete la « nostra speranza » [15], oh! mentre attendiamo di poter godere la felicità di contemplarvi insieme cogli Angeli e co' Santi, vogliamo incessantemente richiamarci alla memoria le vostre virtù maravigliose e ripetere le vostre sante lodi. Sì, noi godiamo di esclamare; dal fondo de' nostri cuori commossi dalla gratitudine e dalla tenerezza: « Cada nell'obblio la nostra destra, se mai dimenticheremo, *o dolcissima Vergine! i sacri diritti che voi avete su i nostri cuori;* s'inaridisca la nostra lingua, se voi non sarete collocata, *dopo il vostro adorabile Figliuolo*, in sul principio de' nostri *devoti* cantici » [16]! Vengaci fatto che, nella continua rimembranza de' vostri benefizi, possiamo ripetere ognora con uno slancio sempre novello:

Cagione della nostra allegrezza, pregate per noi!
Causa nostræ lætitiæ, ora pro nobis!

13) Luc., I, 44.— 14) Joan., XVI, 20.—
15) *Salve Regina.*— 16) Ps. CXXXVI, 5, 6.

VAS SPIRITUALE.

MEDITAZIONE XXXII.

VAS SPIRITUALE, ORA PRO NOBIS.

Quanto lo spirito è al di sopra della materia, tanto il corpo s'innobilisce coll'elevarsi in virtù della purezza e della rettitudine degli atti suoi verso la dignità, verso la sublimità naturale dell'anima. E parimenti quanto l'ordine della grazia sopravvanza tutto ciò che havvi di più eminente nell'ordine della natura, tanto il corpo del cristiano che si sforza, per via di motivi soprannaturali, di santificare l'uso di tutte le sue facoltà, prende un carattere di grandezza e di nobiltà maravigliosa. Or appunto per onorare in Maria cotesta nobiltà e cotesta grandezza, la Chiesa qui l'invoca sotto il simbolo d'un vaso pregevole, immagine sovente adoperata nella sacra Scrittura [1]; e per farci comprendere il grado sublime di questa grandezza medesima, la chiama *Vaso spirituale.*

In fatti non è questo un dirci che cotesta Vergine delle vergini godeva anzi tempo, per così dire, una specie di trasformazione somigliante a quella che avverrà negli eletti il gran giorno dell'universale risurrezione? che mentre il suo sacro corpo possedeva anticipatamente in certo modo «le qualità dello spirito» [2], l'anima

1) Prov., XX, 15; — Act., IX, 15. — Rom., IX, 23; — II Thess., IV, 4; — II Timoth., II, 21. — 2) I Cor., XV, 44.

non ne sentiva il peso o la gravezza nelle sue relazioni con Dio, ma poteva già slanciarsi liberamente verso il suo creatore, e pascersi dell'adorabile sua presenza, come se le fosse stato concesso di non essere punto soggetta all'azione de'sensi?

Maria era stata preservata dal peccato di origine e dalla concupiscenza che n'era un conseguente deplorabile [3]. « Ella adunque ebbe, come dice Luigi de Blois, i privilegi de'nostri progenitori nel Paradiso terrestre, dove, finchè durò la loro innocenza, le facoltà delle loro anime erano unite a Dio, e tutti i loro sensi perfettamente sottomessi allo spirito » [4]. Or non conveniva egli forse che una carne, la quale dovea, secondo l'espressione di sant'Agostino, divenire « la carne divina di Gesù » [5], fosse resa degna di questo immenso onore per via di qualità conformi alla bellezza dell'anima che l'informava? Ella era tutta di Dio; ella « era quasi trasformata in Dio » [6], soggiunge ancora lo stesso Padre con s. Dionigi [7]; e come supporre che il suo corpo, creato dal Signore per avere una parte sì intima al mistero del Verbo incarnato, potesse in nulla impedire il santo volo di sì bell'anima, o potesse non essere in perfetta armonia con la sua sublime destinazione?

Accogliamo pertanto con devoto trasporto ciò che ci ha tramandato, dopo molti santi dottori della Chiesa, Riccardo da s. Vittore, che « il suo esterno era tutto

3) Medit. XVI prec.— 4) *Institut. spirit. append.* 1, c. 2.— 5) Serm. 8 *de Assumpt. B. V.*— 6) Serm. 35 *de Sanctis.*— 7) *In Epist. ad s. Paul*·

angelico, non altrimenti che il suo interno » [8]; e faceva in sè mirabilmente riflettere le celesti communicazioni di quell'anima col suo Dio. Di vero, se « gli occhi del Precursore, destinati a vedere il Cristo annunziato dagli altri profeti, sdegnarono di mirare ogni altra creatura » [9], non si può dubitare che Maria non avesse concentrato nel suo divino Figliuolo l'uso di tutti i suoi sensi, e che tutto in lei non mostrasse piuttosto la vita di una pura intelligenza, che quella d'una creatura umana.

Ahi! quanto noi siamo lontani da un siffatto modello, noi che ci attacchiamo sì fortemente ad idoli vani che il tempo difforma e distrugge con tutto il resto; noi che divoriamo co' nostri avidi sguardi i beni caduchi di questo mondo, e che usiamo infelicemente la nostra attività in tener dietro a godimenti ingannevoli; noi che mostriamo d'avere una fede mal ferma « ne' beni invisibili dell'eternità » [10]; noi che assai sovente ci lasciamo aggravare da questo corpo, il cui peso molesto rende difficile la nostra communicazione con Dio nella preghiera, e c'impedisce di camminare con lieto passo nel servigio dell'adorabile nostro Signore! Ah! facciamo d'oggi innanzi de' generosi sforzi per divenire « uomini spirituali » [11], ricordandoci che « chi semina nello spirito, raccoglierà la vita eterna » [12]. Se non possiamo,

8) *In Cant., cap.* 26;—S. Ambr., *de Instit. Virg.*, c. 7, a *de Virg.*;—S. Thom., *Sent., dist. 3, q.* 1, *art.* 2, *ad* 4.;—S. Bonav., *dist. 3, part. I, art.* 2.—
9) S. Hieron. *Ep. IV.*— 10) II Cor., IV, 18.— 11) I Cor., III, 1.—
12) Galat., VI, 8.

anche da lungi, rassomigliarci a Maria, divinamente privilegiata, correggiamo almeno « con una fervida devozione » [13] la funesta influenza della « carne che confonde l'anima e fa rabbassare *il volo sublime* che ella intende a spiegare verso il proprio Autore » [14].

O Maria! il Signore avea fatto di voi, insino dal bel principio, « un vaso di purità meravigliosa » [15]. Ma quando « lo Spirito Santo discese in voi » [16], per compiere nel vostro casto seno « il gran mistero di pietà qual si è quello di un Dio che si è fatto vedere nella carne » [17], e quando, per elevarvi nello stesso tempo alla dignità più augusta tra tutte le creature, vi rese pura e santa vie maggiormente; egli vi ricolmò vie maggiormente ancora di « quello spirito soprannaturale » [18] che fa vivere l'uomo per Dio e pe' beni dell'eternità. Noi veneriamo in voi cotesta vita sovrumana, così perfetta, e tutti i privilegi di che piacque all'Altissimo di abbellirvi. Oh! ci sia dato d'imitarvi, per quanto è possibile alla nostra fievolezza, riscattandoci dalla cattività de' sensi in ogni cosa, « avanzandoci *verso l'altro mondo* come figliuoli della luce, appigliandoci alle opere della giustizia e della verità, ed a tutto ciò che vi sia di accettevole al Signore » [19]. Deh! non vi ricusate di domandarne per noi la grazia;

Vaso spirituale, pregate per noi!
Vas spirituale, ora pro nobis!

13) Rom., XII, 2.— 14) Sap., IX, 15.— 15) Prov., XXV, 4.— 16) Luc., I, 35.— 17) Timoth., III, 16.— 18) Ps. L, 14.— 19) Ephes., V, 8, 9, 10.

MEDITAZIONE XXXIII.

VAS HONORABILE, ORA PRO NOBIS.

È grande onore per un corpo l'essere unito ad un'anima che è « immagine di Dio » [1]; e quanto più l'anima è bella e ricca di doni celesti, tanto è maggiore la dignità a cui questo vincolo cotanto intimo eleva il corpo: il quale però diviene come un vaso tanto più pregevole, quanto è più raro e più squisito agli occhi della fede il profumo che in sè contiene. Quale onore si è dunque pel corpo di Maria l'esser congiunto ad un'anima, che, dopo quella di Gesù, è la più nobile, la più pura, la più santa, la più ornata de' favori del cielo!

Ma quanto è più onorevole questo sacrosanto corpo sotto l'aspetto della divina maternità! Un tempo fu senza dubbio un grande onore per Abramo il ricevere il Signore sotto la sembianza d'un Angelo, ed il potere intrattenersi familiarmente con lui [2]; ma non si congiunse Iddio sostanzialmente con quel santo patriarca. Fu pure un grande onore per Mosè il penetrare nella spaventosa nube che copriva il monte Sinai, e poter similmente, anche in mezzo a' lampi ed a' baleni del fulmine, di faccia a faccia conversar coll'Altissimo [3]; ma non si congiunse Iddio sostanzialmente con quell'immortale legislatore. Fu parimenti un grande onore per

1) Gen., I, 27.— 2) Gen., XVIII.— 3) Exod., XIX, XX.

Elia l'udire ed il vedere de' segni maravigliosi dell'infinita grandezza dell'Essere supremo [4]; ma Iddio, nel manifestargli l'adorabile sua persona, non si unì sostanzialmente con quel fedele profeta. Fu similmente un grande onore per Zacheo il ricevere Gesù Cristo alla sua mensa [5]; per Lazaro e per le sue sorelle il dargli ospitalità, e godere altresì l'insigne favore della sua divina amicizia [6]; ma tutte coteste relazioni così stimabili, così onorevoli, quanto sono lontane dalla relazione intima, dalla relazione incomparabile dell'Uomo-Dio con la sua Madre!...

Ah! non ci maravigliamo che i santi dottori, compresi d'ammirazione davanti a questa divina Madre, abbiano in lei salutato con le parole più energiche quell'augusto seno in che il Verbo assunse la natura umana. « La carne di Maria, dice sant'Agostino, è la carne medesima di Gesù [7]. Essa è un cielo vivente, dice san Pier Damiano, è il santuario corporale della pienezza della divinità [8]. Il Signore, dice san Tommaso da Villanova, formandosi di una figliuola d'Adamo la sua Madre, la sublimò a tale grandezza, che niuno sguardo nè d'uomo nè d'Angelo vi può giugnere » [9].

Noi riveriamo, e con giusto motivo, i sacri vasi in che la Chiesa rinchiude la santa ed adorabile Eucaristia. Ma v'è alcuna proporzione tra quell'argento e quell'oro, fregiato de' più magnifici ornamenti, ed il corpo

4) III Reg., XIX.— 5) Luc., XIX.— 6) Luc., X - Joan., XI.—
7) Serm. *De Assumpt. B. M. V.*, c. 5.— 8) *Orat. de Nativ. B. M. V.*—
9) Serm. 3 *de Nativ. B. M. V.*

augusto e sempre mai venerabile che somministrò al divin Salvatore l'adorabile sangue del nostro riscatto?... Sì, egli è questo per eccellenza «il vaso eletto del Signore [10], d'un prezzo infinitamente superiore a quello d'un vaso d'oro smaltato di pietre preziose d'ogni maniera» [11]; è quella carne sì pura e sì santa, la quale, dopo d'aver degnamente «portato Dio dentro sè stessa» [12], non conobbe la corruzione del sepolcro, ma per contrario, giusta la pia tradizione della Chiesa, fu glorificata per la risurrezione come il corpo del divin Redentore.

Rianimiamo qui la nostra fede: ricordiamoci che pel mistero ineffabile dell'Eucaristia il nostro corpo, tuttochè corruttibile, si trova elevato ad una sublime unione, che il rende un vaso onorevole, cui dobbiamo costantemente guardarci di profanare con la più lieve sozzura... Oh! noi per certo non potremmo meditare abbastanza ed abbastanza intendere questa verità, da tutti i suoi lati. Per la comunione, noi diventiamo templi di Gesù; questo è poco, santuari, tabernacoli di Gesù; questo è poco, vasi sacrosanti, veri e viventi, ne' quali si racchiude Gesù... che dissi? questo è poco ancora, vasi viventi, co' quali egli si congiunge in modo sì stretto, «che fanno insieme una sola cosa», al dire di san Cirillo [13]. Noi dunque che «abbiamo ricevuto un sì grande onore, cerchiamo di non essere sì infelici da disconoscerlo, *scendendo alla condizione de' bruti*, a' quali

10) Act., IX, 15.—
11) Eccli., L, 10.—
12) I Cor., VI, 20.—
13) Lib. IV, *in Joan.*, c. 17.

non fu dato intelletto » [14]. Noi che siamo compresi d'una giusta venerazione pe' sacri vasi de' nostri altari, ah! cerchiamo di rispettare noi stessi in ogni luogo, in ogni tempo; cerchiamo di fissare i nostri pensieri, i nostri affetti, i nostri desideri, i nostri sguardi, tutti i sentimenti nostri nell'altezza della nobiltà, della grandezza, della gloria a cui c'innalza una sola communione.

O Maria, voi che meritate ogni omaggio dopo Dio, voi portaste rinchiuso, per nove mesi, nel vostro casto seno quel Dio la cui maestà cinta di splendore abbagliante adorano gli Angeli « coprendosi colle lor ali » [15]. Che possiamo noi dunque offrirvi per l'onore che egli vi ha fatto di prendere dalla vostra propria sostanza il corpo onde fu rivestito, e di darvi così « una certa ineffabile identità » [16] con lui? Accogliete ora l'umile espressione di tutti que' sentimenti che una siffatta elevazione e grandezza debbono ispirare al cuore de' veri fedeli. Fate che intendiamo quant'alto la divina Eucaristia ci leva tra le creature; e che, divenuti per essa più augusti de' sacri vasi che la contengono, trattiamo noi stessi, in tutto e sempre, come « vasi di onore, preparati per la gloria celeste » [17].

Vaso onorabile, pregate per noi!
Vas honorabile, ora pro nobis!

14) Ps. XLVIII, 13.— 15) Is., VI, 2.— 16) S. Petr. Dam., *de Nat. Virg.*— 17) Rom., IX, 21, 23.

VAS INSIGNE DEVOTIONIS.

MEDITAZIONE XXXIV.

VAS INSIGNE DEVOTIONIS, ORA PRO NOBIS.

Pietà, devozione, fervore sono parole insufficienti ad esprimere quel zelo ardente che fu sempre in Maria pel servigio del suo Signore. Chi potrebbe ritrarre il vivo ardore della sua preghiera, la sua intima unione con Dio, il suo estatico silenzio, la sua pace, la sua spirituale allegrezza, così soave e deliziosa, le continuate aspirazioni verso il suo diletto, la santità de' suoi pensieri, la purità de' suoi affetti e desiderî, il suo sacrifizio così generoso, così magnanimo, così assoluto per la gloria del suo Creatore?

Oh! tempio di Gerusalemme, in cui ella passò tanto devotamente i primi anni della sua vita, quali segreti, degni della nostra ammirazione, tu chiudesti ne' tuoi sacri recinti! Augusta casa di Nazaret, in cui ella visse per tanto tempo alla presenza e nella continua contemplazione di Dio divenuto suo figliuolo; le cui venerabili mura parlano sì eloquentemente al cuore del pellegrino di Loreto, dinne pure alcuna cosa di tutte quelle maraviglie di adorazione, di lode, di amore, e di quella sovrumana effusione dell'anima di Maria nel cuoro del suo divino Gesù! E tu, santa dimora, che ella ebbe commune coll'Apostolo prediletto, dopo la morte del Salvatore [1], ah! quali slanci d'incomparabile devozione tu nascondesti al conoscimento degli uomini!

1) Joan., XIX, 17.

quali trasporti, quali sospiri ineffabili, quando Gesù fu salito al cielo! « quale impetuosità d'amore, alla quale concorreva tutto ciò che la natura ha di tenero, tutto ciò che la divina grazia ha d'efficace » [2]!

Se la regina Ester osava dire a Dio: « Voi sapete che la vostra serva non ha mai riposto in altro la sua gioia e la sua felicità che in voi solo » [3]; se il santo re Davide poteva protestar di sè stesso, che « la lode del Signore era sempre sulle sue labbra » [4], se egli esclamava nell'ardor del suo spirito: « Oh! quando mi sarà dato di vedervi *senza interrompimento e senza fine*, o mio Dio » [5]! se l'Apostolo s. Paolo potè dire: « Io vivo, ma non sono io già che vivo, sì bene vive in me Gesù Cristo; io brucio dal desiderio di vedere spezzati i legami del mio corpo, per essere unito *eternamente* con lui » [6]; se finalmente l'illustre apostolo delle Indie, in mezzo alle inebbrianti dolcezze della tenera sua pietà, sentendosi venir meno d'amore, pregava Dio di temperare i suoi favori: « Egli è troppo, o Signore, oh! egli è troppo » [7]... che conviene pensare della Madre augusta del Salvatore, di colei che i Santi chiamarono « una fornace, un incendio d'amor divino » [8], e che lo Sposo de' Cantici paragona ad una lampada di fuoco e di fiamme » [9]? Vi fu per lei un giorno, un'ora, un istante in che il suo pensiero, il suo parlare, la sua volontà, tutta l'attività del suo essere non avesse Dio solo

2) Bossuet, I Serm. sur l'Assompt.— 3) Esth., XIV, 18.— 4) Ps. XXXIII, 2. 5) Ps. XLI, 3.— 6) Galat., II, 20; - Philip., I, 23.— 7) Vita di s. Franc. Sav., t. I, p. 243.— 8) S. Joan., Dam., *de dormit. B. V.* - S. Bernard. Sen., *Serm. 9 de Visit.*— 9) Cant., VIII, 6.

per oggetto? un istante in che ella non « facesse altro da quello che fosse *il più* accetto al celeste Padre » [10], con una sollecitudine, con un purità d'intenzione, con un ossequio che non si possono concepire? Domandiamolo piuttosto agli Angeli ed a' Serafini « rapiti, dice s. Bernardo, dall'ardore e dalla luce della sacra fiamma della sua devozione » [11]... E chi potrebbe dire le gioie, le soavità, le delizie maravigliose onde una tal devozione innondava il suo cuore? Voi stessa, o Maria, ce ne fate giudicare abbastanza con quella tanto espressiva esclamazione del vostro sacro cantico: « L'anima mia esultò d'allegrezza in Dio, mio Salvatore » [12].

O pietà! o dolce e tenera pietà cristiana, o tu, che sei il principio ed il sostegno di tutte le operazioni magnifiche della carità; tu, che dai la rassegnazione al cuore lacerato dal dolore, la forza all'anima assalita dalla disperazione, tu, che fai scorrere dagli occhi del peccatore contrito un pianto misto di soave consolazione, e lagrime pressochè celesti dagli occhi di chi vive nell'innocenza inebbriata dal divino amore, vieni, oh! vieni a penetrare i nostri cuori con la tua sovrana unzione; vieni a far di noi « de' vasi d'onore e di santità utili al servigio del divino Signore, preparati per ogni maniera di buone opere » [13]! Per la tua celeste influenza tutte le nostre membra sieno nelle mani di Dio quali « armi di giustizia, *per combattere e vincere il peccato* [14]! Divengano i nostri corpi un'ostia vivente, santa, accettevole, agli occhi suoi » [15]!

10) Joan., VIII, 29.— 11) Serm. II *in Assumpt.*— 12) Luc., I, 47.— 13) II Timoth., II, 21.— 14) Rom., VI, 13.— 15) Rom., XII, 1.

Degnatevi, o Maria! « vaso ammirabile, in cui l'Altissimo *ha dimostrato le ricchezze dell'amor suo* »[16], degnatevi d'impetrarci la grazia di esser devoti, e di mostrarci dolci e forti nella nostra pietà. Un giorno, sulla parola del profeta Eliseo, una vedova infelice, perseguitata oltremodo da un creditore importuno, fecesi recare da'suoi figliuoli un gran numero di vasi vuoti; ella vi versò successivamente una parte di quel poco d'olio che l'era rimasto; miracolosamente se ne riempirono tutti i vasi, ed ebbe ella così di che pagare il suo debito, ed insieme di che sostentarsi con la sua famiglia[17]. A voi pure, o Vergine santa, sulla parola dell'Angelo che vi salutò « piena di grazia »[18]; sulla parola della Chiesa che vi chiama *vaso insigne di devozione*, noi presentiamo i nostri cuori, ahi! troppo vuoti di cristiana pietà e di quelle buone opere che da lei derivano. Non isdegnate di versare in essi incessantemente ciò che in voi soprabbonda, di modo che possiamo non solamente soddisfare alla divina giustizia col nostro fervore, ma acquistarci ancora de'meriti preziosi pel cielo. Egli è scritto che « la pietà ha le promesse della vita presente e della futura »[19]; ed affinchè cotali consolanti promesse si avverino in pro' nostro,

Vaso insigne di devozione, pregate per noi!
Vas insigne devotionis, ora pro nobis!

16) Eccli., XLIII, 2.— 17) IV Reg., IV.—
18) Luc., I, 28.— 19) I Timoth., IV, 8.

ROSA MYSTICA.

MEDITAZIONE XXXV.

ROSA MYSTICA, ORA PRO NOBIS.

I libri santi ci fanno udire la voce dello Sposo celeste che paragona la sua sposa ad una olezzante aiuola « onde esalano i più squisiti odori »[1]. « Sorgete, egli esclama, sorgete, o aquiloni, venite, o venti australi, a spirare nel mio giardino, e se ne diffonda l'olezzo per ogni parte »[2]. Ella è la divina Vergine che dalla pietà cristiana si riconosce sotto l'immagine di tutte le piante, di tutti i fiori odoriferi che sono in questo giardino dello Sposo de' Cantici. È Maria che da lei si appella, con s. Sofronio, « il vero giardino delle delizie, in che abbondano tutti i fiori, con l'odore celeste di tutte le virtù »[3]: e tra tutti cotali fiori la Chiesa sceglie la rosa per formarne il nome di questa prediletta del Signore, dandole così un encomio il più delicato, il più grazioso, il più acconcio a rapire la nostra mente e il nostro cuore.

O Rosa, cui fece il Creatore così soave e così bella, così ricca di leggiadria e di fragranza gradevole, o regina di tutti i fiori terrestri che sono così magnifici nella loro struttura inimitabile, e intanto così variati nella gradazione de'loro colori e nelle odorifere loro emanazioni, oh! con qual piacere io ti saluto come simbolo di Maria, mia divina Madre, di quella Regina di tutte

1) Cant., IV, 14.— 2) Cant., IV, 16.— 3) Serm. *de Assumpt.*

le intelligenze, eziandio le più illeggiadrite dalla grazia, di quella Regina di tutti i fiori spirituali che formano e formeranno l'ornamento della Chiesa che è nel cielo e della Chiesa che è sulla terra, della Regina finalmente di tutte le creature! A tua somiglianza, ma in un senso e in un modo che sopravvanza infinitamente il tuo delizioso incanto, oh! quanto Maria è sfolgorante di bellezza, quanto è maravigliosa per la soavità incomparabile e pel divino olezzo delle sue virtù!...

Non mai la bell'anima della santissima Vergine soggiacque pure all'ombra della più leggiera alterazione; non mai il menomo soffio del male venne ad attutire la freschezza ed il lustro di cotesta *mistica Rosa;* non mai il puro calice di questo mirabil fiore veramente diletto a Dio, cessò di esalare verso di lui la soave fragranza dell'amore e della lode, dell'amore più ardente e della lode più devota. Quantunque piantata, come le sue sorelle, in una terra nella quale i turbini piegano ed abbattono i loro steli, e sfrondano le loro vivaci corolle, niente ella perdè mai nè della sua bellezza originaria, nè della soavità e squisitezza del suo grato odore.

Voi aveste però delle spine, o *Rosa mistica*, ahimè! e delle più pungenti, ma per voi sola. Potevate voi forse, o Maria, non assomigliarvi al divin capo degli eletti, a quell'adorabile Salvatore il quale « dovette entrare nella sua gloria per mezzo de' patimenti » [1]? Ed altronde, non conveniva egli forse che voi pure, come il vostro divin Figliuolo, apprendeste da voi medesima « a

1) Luc., XXIV, 26.

compatire alle nostre infermità » [5], a sentire per noi « quella *viva* compassione che dà l'esperienza degli stessi dolori » [6]? Ma riguardo a noi che siamo vostri fratelli secondo la carne, vostri amati figliuoli secondo la grazia, voi siete senza spine. « Voi non avete cosa che possa nuocere, dice sant'Ambrogio, che non sia l'espressione d'una benevolenza universale » [7]. « In voi dice s. Bernardo, che vi ha che possa ispirar timore o diffidenza? voi nulla avete di spaventevole, nulla d'austero; voi siete tutta soave verso di tutti... Percorrete attentamente la storia evangelica, soggiugne questo santo dottore, frugate con accuratezza in tutte le sacre pagine; se voi rinvenite in Maria il menomo tratto che senta del rimprovero, della severità, se scoprite il più leggiero indizio che smentisca in lei la dolcezza più grande, ve lo concedo, non ragioniamo più di questa divina Madre » [8].

Ah! lasciamoci « attrarre dal *celeste* odore » di questa rosa immortale, che rimbalsama i cuori innocenti, che forma la loro gioia e la loro delizia; « corriamo dietro di lei » [9]. Cerchiamo di non farci inebbriare da' fugaci profumi di quaggiù, dal vano incenso dell'adulazione del mondo, o di farci abbagliare dallo splendore ingannevole delle creature, che « come l'erba del campo, fiorisce il mattino, la sera cade e inaridisce » [10]. Ricordiamoci che in questo mondo tutto ci venne dato per elevare le nostre anime a Dio, e che, lungi dal

5) Hebr., IV, 15.— 6) Hebr., II, 17, 18.— 7) *Lib. 2 de Virginit.*, *cap.* 2.— 8) Serm. I, *de Assumpt.* 9) Cant., I, 3.— 10) Ps. LXXXIX, 6.

fissarvi il nostro cuore come se ivi fosse il nostro ultimo fine, dobbiamo valercene per eccitarci al desiderio ed alla premurosa ricerca di quella patria verace ove non sono che fiori immortali, ed ove la ***Rosa mistica*** forma l'ammirazione degli Angeli e de' Santi.

O Maria! «voi che foste esaltata come il roseto di Gerico [11]; voi fioriste come la rosa che è sopra una riva dominata dal fresco [12]; la vostra nitidezza è pura come quella del giglio [13], e viva come quella *della regina* di primavera» [14]. Ma chi ci darà una giusta idea «del buon odore di Gesù Cristo» [15], che tutto in voi spira? Chi ci dirà quanto l'olezzo delle vostre virtù sorpassi l'aroma «della più squisita mirra e del più soave incenso» [16]? Sì, voi siete quel fiore eletto che solo, nell'arida valle di questo mondo, attiraste in voi «la divina rugiada, il giusto per eccellenza» [17]. Fiore benedetto, Fiore maraviglioso, Fiore celeste, solamente in cielo ci sarà dato di ben conoscervi, e di degnamente lodarvi. Fate che «noi corriamo all'odore de' vostri profumi [18], nella via pura ed immacolata» [19] de' veri figliuoli di Dio, per avere un giorno la sorte di veder voi e glorificare il vostro Figliuolo per tutti i favori onde voi foste ricolma!

Rosa mistica, pregate per noi!
Rosa mystica, ora pro nobis!

11) Eccli., XXIV, 18.— 12) Eccli., XXXIX, 17.— 13) Is., XXXV, 1.— 14) Eccli., L, 8.— 15) II Cor., II, 15.— 16) Eccli., XXIV, 20, 21.— 17) Is., XLV, 8.— 18) Cant., I, 3.— 19) Ps. C, 2.

Turris fortitudinis a facie inimici.

TURRIS DAVIDICA.

MEDITAZIONE XXXVI.

TURRIS DAVIDICA, ORA PRO NOBIS.

Se « la torre di Davidde, coronata di merli, dalle cui mura si veggono sospesi mille scudi ed ogni altra armatura de' forti d'Israello » [1], era l'ornamento e il baluardo di Gerusalemme, non è Maria la gloria e la fortezza invincibile della Chiesa? Oltre ciò, non iscorreva per le sue vene il sangue di Davidde, il sangue di quel re che, prima d'arrivare al trono, avea saputo congiungere alla modesta qualità di pastore il nobil vanto di vincitore del gigante filisteo? Quanto giustamente può dunque Maria chiamarsi *Torre di Davidde*, mentre ammiriamo in lei tanta umiltà congiunta a tanta grandezza e a tanta gloria!...

Ma sotto quale aspetto dobbiamo noi specialmente applicare alla Vergine l'immagine d'una « grande ed alta torre » [2], la cui fronte inaccessibile guarda una piazza forte? L'è massimamente sotto l'aspetto della sua protezione contro gli assalti che Satana ha dati sempre alla Chiesa, depositaria della verità recata dal cielo dal nostro Signor Gesù Cristo. « Oh! quanto è possente contro l'inferno questa augusta Regina, esclama san Bonaventura. Ella è per lui ben più terribile d'un esercito messo in ordine di battaglia » [3]... Quindi, il mal-

1) Cant., IV, 4.— 2) II Esdr., III, 27.— 3) Cant., VI, 3.

vagio spirito non ha mancato giammai, nel dare violento assalto alla Chiesa, di darlo nel medesimo tempo alla santissima Vergine, che n'è quasi l'inespugnabile cittadella.

Dal secondo secolo, in cui l'empio Cerinto osò di combattere uno de' privilegi che la fede Cattolica assicura a Maria, non v'ha quasi eresiarca che con la lingua o con la penna, direttamente o indirettamente, non abbia voluto scagliare contro di lei il veleno della sua funesta dottrina; non ve ne ha un solo di cui Maria non abbia confuso la folle audacia con la fulminante autorità della Chiesa pronta mai sempre a difendere Gesù Cristo aggredito nell'augusta sua Madre. Ecco perchè questa fedele difenditrice della celeste dottrina si compiace di mostrarci «l'antico serpente» [4] che sempre invano si sforza di rialzare il capo di sotto il piede sempre vittorioso della divina Vergine, della quale pare che il Signore abbia voluto, ne' tempi moderni, fare ancor più risplendere la potenza ammirabile contro l'errore.

Notevol cosa! furono i popoli devoti a Maria che vennero preservati o che ebbero meno a soffrire da' guasti dell'eresia del secolo decimosesto. Mirate l'Italia, la Spagna, il Belgio; mirate la Francia, la Francia in cui la protezione della Regina del cielo si è manifestata di bel nuovo, e in un modo sorprendente, alla fine del secolo decimottavo. Era in que' giorni più che un'eresia, era l'empietà, armata del potere politico, regnante con assoluta supremazia. Non più templi, non più altari,

4) Apoc., XII, 9.

non più sacerdoti; la sola fede era un delitto degno di morte... O Maria! dimenticherete voi dunque che la Francia fu sempre per voi una terra di predilezione, che essa vi fu consecrata da uno de' suoi re, di pia rimembranza [5]? Non udite voi gli ardenti sospiri de' vostri servi rimasti ancora assai numerosi in mezzo a tante apostasie desolanti? e banditi in esilio i nostri confessori della fede non uniscono le loro più fervide suppliche alle preghiere delle pecorelle fedeli da cui l'ira della tempesta li ha costretti ad allontanarsi?... Oh! questa buona e tenera Madre non abbandonerà l'amato suo popolo; tutti gli sforzi dell'empietà trionfante si fiaccheranno finalmente contro la Torre novella di Davidde. Subitamente, in fatti, si riaprono i templi, si rialzano gli altari, sono restituiti i pastori alle lor pecorelle; e nel giorno appunto della gloriosa Assunzione della santissima Vergine il Sommo Pontefice segnava il celebre concordato che fu l'arra della restaurazione della Chiesa di Francia.

Congratuliamoci qui, dinanzi a Dio, della sorte che abbiamo d'esser nati sopra una terra che appartiene a Maria per una solenne consecrazione, dolce pegno della conservazione del prezioso tesoro della fede nella nostra bella patria. Tuttavia, non dimentichiamo che un tempo gli Apostoli, comechè sicuri, sulla parola del lor divino Maestro, che la persecuzione della Sinagoga sarebbe impotente contro la Chiesa, nel suo primo nascere, «levavano tutti le loro voci a Dio nell'unione di

5) Luigi XIII.

un medesimo spirito » [6], per domandar da lui la vittoria. Noi pure domandiamo istantemente dal Signore che non permetta giammai che la fede si spenga in mezzo al popolo prediletto di Maria; e nelle nostre tentazioni, in quelle soprattutto che sono contrarie a questa virtù fondamentale del Cristianesimo, ricorrendo prontamente a lei, rifugiamoci in cotesta Torre di Davidde ove i dardi del nemico non ci potranno raggiugnere.

O divina Madre di colui che dice di chiamarsi « Verità » [7], pare che a voi il vostro Figliuolo adorabile abbia confidato la custodia della sua Chiesa; perocchè a voi questa Chiesa medesima [8] riferisce la gloria de' suoi trionfi su tutti gli errori che hanno tentato di scuotere le più sante credenze, fino da' fondamenti « della città di Dio » [9]. Voi siete per essa « un rifugio, una cittadella contro i suoi nemici » [10]; voi siete « la torre invincibile » [11] che salva i suoi figli « nel giorno della tribolazione » [12]. Ah! proteggeteci, Vergine santa, contro gli assalti dell'inferno, e particolarmente contro tutti i pericoli che potrebbe correre la nostra fede; proteggeteci soprattutto nell'ora della morte, e per disporci all'ultima lotta che deve assicurare il nostro eterno trionfo, impetrateci da Dio una fede viva e costante.

Torre di Davidde, pregate per noi!
Turris Davidica, ora pro nobis!

6) Act. Ap., IV, 24.— 7) Joan., XIV, 6.— 8) Brev. Rom., *in festis B. M. V.*— 9) Ps. LXXXIV, 3.— 10) Ps. LX, 4.— 11) Prov., XVIII, 20.— 12) Ps. XIX, 2.

Fecit Rex Salomon thronum de ebore grandem

TURRIS EBURNEA.

MEDITAZIONE XXXVII.

TURRIS EBURNEA, ORA PRO NOBIS.

L'avorio ha una lucente bianchezza ed uno smalto singolare che piace all'occhio, e nel tempo medesimo una solidità ed una forza corrispondente al gigantesco animale che lo somministra all'uomo: doppia immagine egualmente applicabile alla santissima Vergine. In qual altra creatura umana potremmo noi trovare, come in lei, quell'innocenza, quel candore d'anima che rende ammirati gli Angeli stessi, quello splendore di verginità che, durante i giorni del suo terrestre pellegrinaggio, riverberava su tutta la sua persona, e che col suo incanto penetrava i cuori d'un sentimento di riverenza ineffabile [1]?

Ma, senza fermarci qui sulla sua purità prodigiosa, che già molte volte è stata l'obbietto delle nostre meditazioni, applichiamoci a considerare la mistica «Torre d'avorio» [2] come il modello ed il sostegno della nostra perseveranza nel servigio di Dio.

Come non fu costante l'ossequio di Maria verso il suo Signore, in mezzo a tutti i sacrifizi di che fu piena la sua santa vita in questo mondo! Da che ella si disgiunse dalla sua famiglia, secondo che da lei richiese l'Altissimo in età sì tenera, quante tribolazioni, quante

1) S. Dion. Areop., *Ep. ad Paul.*, *apud Carthus.* Sent. in I dist. 16, q. 2. — 2) Cant., VII, 4.

angosce, quanti prevedimenti certi e strazianti, quanti dolori di morte resero sublime la sua costanza nella via del dovere! La perplessità di s. Giuseppe nell'occasione d'un mistero cui la prudenza non permetteva che ella medesima rivelasse al suo casto sposo; il viaggio a Betlemme, sì penoso per tanti riguardi; l'isolamento e la nudità d'una stalla, unico asilo rimasto al Dio bambino; la doppia profezia del santo vecchio Simeone sull'odio cotanto ingiusto di che il Salvatore doveva essere obbietto, e sulla «spada che dovea trapassare il cuore della sua Madre» [3]; la fuga in Egitto, con tutti i disagi e tutte le privazioni dell'esilio; la desolante assenza di Gesù per tre giorni, dopo la festa della Pasqua; le fatiche umilianti a che lo vedeva assoggettato nella povera officina di Nazaret, tutti i sudori, tutte le pene della pubblica vita di lui; i maneggi, le persecuzioni, le atroci calunnie de' suoi nemici, onde ella era sì profondamente commossa; tutte le ignominie, tutti i patimenti inauditi della sua passione; la croce, in fine, stante dinanzi a' materni suoi sguardi, ed ella stante a' piedi della medesima croce: oh! quale catena di acerbe pruove capaci di confondere, di abbattere il coraggio d'una figliuola di Eva!... Ma in mezzo a tutte queste pruove, Maria sempre calma e serena, Maria sempre sottomessa, sempre unita inseparabilmente alla volontà del suo Dio, Maria sempre forte ed ossequiosa, Maria sempre la stessa, qual esempio, quale eloquente lezione per noi che siamo sì poco fermi, sì poco costanti nel bene!

3) Luc., II, 35.

Fintantochè l'occasione pericolosa è lontana da noi, o la tentazione ci lascia in riposo, o il mondo non disapprova che noi adempiamo i nostri doveri verso Dio, « i nostri piedi non deviano dal retto sentiero [4], ma corrono eziandio senza fatica nella via della salute » [5]. Ma quando incominciano a sorgere ostacoli sotto i nostri passi, quando è mestieri far violenza per superare gli inganni della seduzione del cuore e de' sensi, o per elevarsi al di sopra dello stolto motteggiare « de' figliuoli del secolo » [6], noi ci sentiamo venir meno. Ah! se noi prendessimo ad imitare Maria, lungi dal perderci di coraggio nelle tempeste di che la Provvidenza permette che da noi si abbia a sostener l'impeto, le riguarderemmo qua' mezzi preziosi ad espiare il passato, ad acquistare una santa diffidenza di noi medesimi ed una confidenza totale in Dio solo, a raffermarci nel bene mediante la lotta contro del male, a guadagnare inestimabili meriti per la vita eterna. E voi ancora, anime pie, se camminaste sulle tracce di colei che amate di chiamare vostra buona Madre, non portereste con più di coraggio e di confidenza il peso di quelle pene interiori che vi possono assalire? Ah! non dimenticate che un giorno di fedeltà a Dio nelle aridità, nelle tenebre dello spirito, nella noia e nel disgusto, vi riesce più utile che mille giorni passati nelle sante gioie della devozione. Vi sono, giusta il pensiero di sant'Agostino, due vite di cui l'una dipende dall'altra: « quella della pruova, cui dobbiamo soggiacere; e quella della beati-

4) Ps., XV, 12.— 5) Ps. XL, 31.— 6) Luc., XVI, 8.

tudine, cui dobbiamo sperare » [7]. In questa seconda vita, ogni vostro gemito, ogni vostro atto di rassegnazione, sarà segnato dinanzi a Dio; e voi li ritroverete, a'piedi del « giusto giudice » [8], trasformati in altrettante preziose perle, il cui splendore immortale illustrerà il vostro celeste diadema.

O Maria! incomparabilmente più sfolgorante agli occhi di Dio, per le vostre virtù e pe'vostri meriti, di quel che mai fossero agli occhi degli uomini e « la reggia ornata d'avorio, *per opera del settimo re d'Israele* » [9] e « l'eburneo trono di Salomone » [10], noi vogliamo sempre « rivolgere i nostri sguardi verso di voi *come verso la torre di salute*, onde ci dee venire l'aiuto » [11] contro il mondo ed il demonio, contro le ree propensioni della natura, contro le oscurazioni dell'intelletto e gli abbattimenti della volontà. La perseveranza nel bene, in mezzo alle tentazioni d'ogni maniera, di che la nostra vita è quasi tessuta » [12], è una grazia del più alto pregio, e noi non sapremmo domandarla con la dovuta istanza. Speriamo pertanto di ottenerla per la vostra avventurosa intercessione; e per mettere in sicuro la fragile nostra virtù, vogliamo per l'avvenire ricoverarci nel vostro immacolato cuore, come in un asilo inviolabile. O Maria, che noi qui invochiamo pieni di fiducia,

Torre d'avorio, pregate per noi!
Turris eburnea, ora pro nobis!

7) *Lib. 2, de Act. cum Fel. Man., c. 10.* — 8) II Timoth., IV, 8. —
9) III Reg., XXII, 39. — 10) III Reg., X, 18. —
11) Ps. CXX, 1. — 12) Job., VII, 1.

Nihil erat in templo quod non auro tegeretur

DOMUS AUREA

MEDITAZIONE XXXVIII.

DOMUS AUREA, ORA PRO NOBIS.

Qual maraviglia eguale al tempio di Gerusalemme, edificato dal re Salomone? Messe da banda le magnifiche pietre di che erano formati i fondamenti ed i muri, chi avrebbe potuto non ammirare le soffitte di cedro scolpite con tant'arte, i cherubini, le palme in rilievo, i fiori aprentisi sotto il luccicante splendor dell'oro, il pavimento stesso rivestito di lamine di questo prezioso metallo, il quale era sparso a sì larga mano, che « nulla v'era in quel tempio che non ne fosse coperto » [1], ed esso poteasi quasi letteralmente chiamarsi una *casa d'oro?*

Ma con quanto più diritto un cotal nome spetta alla santissima Vergine, santuario vivente che il Signore fece per sè medesimo: « abitazione sacra ed augusta che egli si scelse » [2]; e per meglio dire, con la quale egli si unì per mezzo della grazia santificante assai più strettamente che con ogni altra creatura, e per mezzo della divina maternità nella maniera più somigliante al nodo adorabile che fece del Verbo eterno e del Figliuol di Maria una sola stessa persona!... Prima dell'Incarnazione, già voi eravate, o Vergine incomparabile, in un senso maraviglioso, « la Casa del Signore » [3], sua

1) III Reg., VI, 22. — 2) Ps. CXXXI, 13. — 3) III Reg., VI, 22.

Casa d'oro per eccellenza, cui egli aveva ornata di tante prerogative, infinitamente più preziose che tutto l'oro del mondo; mentre tutti i pensieri, tutti i desideri, tutte le parole, tutte le azioni vostre erano agli occhi suoi d'un pregio molto superiore a quello che sia per gli uomini quel rilucente metallo, oggetto delle loro brame, quel metallo pieno di seduzione, che è il motore, ahimè! ed assai sovente l'idolo dell'intiera lor vita! Ma nel giorno eternamente memorabile dell'Annunziazione, voi diveniste, in un senso ancor più ammirabile, sua *Casa d'oro;* poichè della vostra più pura sostanza il Verbo allora e per sempre formò la sua; dentro di voi dimorò pe' primi nove mesi degli anni suoi d'espiazione sopra la terra, vivendo della vostra propria vita; e questo sublime collegamento, questa unione ineffabile « vi meritò d'essere proclamata felice da tutte le generazioni, da tutti i profeti, da tutte le potenze del cielo; sì, felice nella nostra mente, nel nostro cuore, in tutti gli accordi delle nostre lodi » [1]!

E per altra parte, con quanto giusto titolo non viene ella appellata *Casa d'oro* questa Vergine dotata d'una perfetta purità, di che l'oro, il quale non è soggetto ad alterazione veruna, è molto bene un simbolo; questa Vergine infiammata d'amor divino, di che l'oro, pel suo color di fuoco, è pure un'immagine! In fatti, la sua perpetua integrità non è uno de' maggiori miracoli del Signore? « L'eccellenza della sua purità, dice sant'Anselmo, non vince, senza paragone, la purità di

1) S. Ildeph., *Lib. de Virginit. B. M.*

tutte le creature? E non è questa che l'ha resa degna di essere quasi la riparatrice del mondo che era sommerso nel più profondo abisso della perdizione » [5]? L'amor suo per Dio non era meno ammirabile. « Chi può dubitare, esclama sant'Agostino, che le viscere di Maria, nelle quali Iddio, la carità medesima, riposò nove mesi corporalmente, non fossero tutte trasformate in carità » [6]? Ecco perchè s. Bernardino potè dire di questa Vergine benedetta, « che era in lei tanto amore che si sarebbe volentieri offerta alla morte pel suo Figliuolo, non una volta, o mille, ma un numero infinito di volte, se fosse stato possibile » [7].

Ah! che non è così di noi, almeno quanto potrebbe esser permesso alla debole nostra natura! Perchè noi che pel battesimo, per la confermazione, per l'eucaristia siamo stati consecrati a Dio « come suoi templi » [8], ci mostriamo sì poco degni del « Santo de' santi » [9], che si degnò far di noi « la sua viva dimora » [10]? Perchè noi che avremmo tanta cura in adornare la nostra abitazione, se dovesse questa aver l'onore di ricevere un ospite illustre, siamo così poco solleciti per fare dell'anima nostra e del nostro corpo una *Casa d'oro* accettevole al Signore? Perchè ancora, lungi dal cercare d'infiammarci dell'amore del sommo bene, non sentiamo altro che vano affetto per « una ciancia che inganna » [11], e freddezza per un Dio sì pieno d'amabilità, sì pieno d'a-

5) *De excel. B. V.*, c. 9.— 6) Cit. da s. Bonav, *in spec.*, c. 14.—
7) Serm., *de Nat. B. V.*— 8) II Cor., VI, 16.— 9) Dan., III, 24.—
10) I Petr., II, 5.— 11) Sap., IV, 12.

more?... Vergogna e confusione per noi! Ma insieme pentimento, e per l'avvenire atti frequenti, il più che sia possibile, di pietà, di devozione, d'amore ardente verso di colui del quale ci vien dato di essere i templi, per un insigne favore.

Per mezzo vostro, o Maria, per la vostra possente intercessione speriamo di meritare che in noi s'adempia quel detto del vostro divin Figliuolo: «Se alcuno mi ama, osserverà la mia parola, ed il mio Padre l'amerà, e noi verremo da lui, e faremo in lui la nostra dimora» [12]. «Il Signore in voi si compiacque di abitare *in un modo ammirabile* [13], e vi ha riempita della sua gloria» [14] in maniera assai più maravigliosa che non fece nel riempirne anticamente il tempio di Salomone. Oh! se noi potessimo comprendere a quale onore egli ci innalza facendoci suoi templi viventi, quanto saremmo fedeli nel conservarci puri e santi; fedeli nell'immolare incessantemente sull'altare del nostro cuore la natura al dovere, le allegrezze presenti e fugaci alle gioie future e permanenti dell'eternità; fedeli nel farvi bruciare costantemente il fuoco del santo amore! Pregate per noi, affinchè abbiamo questa ventura inestimabile; e però con tutto il cuore vi scongiuriamo,

Casa di oro, pregate per noi!
Domus aurea, ora pro nobis!

12) Joan., XIV, 23.— 13) Ps. CXXXI, 14.—
14) III Reg., VIII, 10; - II Paral., V, VIII.

Surge, Domine, in requiem tuam
tu et arca sanctificationis tuæ.

FŒDERIS ARCA.

MEDITAZIONE XXXIX.

FŒDERIS ARCA, ORA PRO NOBIS.

Se il magnifico tempio di Salomone, in cui, per così dire, tutto era d'oro, ci offre un simbolo di Maria, ciò che era di più augusto in cotesta « casa del Signore » [1], l'arca dell'alleanza, è una figura molto più espressiva eziandio di questa divina Vergine.

L'arca era formata d'un legno che non era punto soggetto alla corruzione [2], comechè il suo germe fosse corruttibile. E voi, o Maria, quantunque uscita d'una stirpe colpevole, foste preservata dalla macchia originale, e nessuna corruzione vi potè sopraggiugnere.

Lamine di oro puro coprivano l'arca al di fuori e al di dentro; la cerchiava al sommo una corona di oro, e la chiudeva il propiziatorio che era fatto altresì di questo prezioso metallo; due cherubini, parimenti di oro, con le ali distese, ombreggiavano il propiziatorio, dall'alto del quale la maestà di Dio rendeva i suoi oracoli a'figli d'Israele [3]. E voi, o Maria « piena di grazia » [4], di quale oro splendido, senza mescolanza veruna, di quale oro imprezzabile non foste voi rivestita! qual trono voi non offeriste in voi medesima al Signore! Non possiamo dir di voi, con Andrea Cretense, « che voi siete il propiziatorio universale del mondo » [5], il santuario vivente dal quale « il Verbo incarnato » [6] ha fatto udire l'oracolo di salute a tutta la terra?

1) III Reg., VIII, 21.— 2) Exod., XXV, 10.— 3) Ib.—
4) Luc., I, 28.— 5) *De dormit. Virg.*— 6) Joan., I, 14.

Nell'arca erano riposti « un vaso d'oro pieno di manna, la verga di Aronne che era fiorita *prodigiosamente*, le *due* tavole dell'alleanza » [7] date a Mosè sul monte Sinai. E voi, o Vergine augusta, aveste la sorte di concepire e dare alla luce colui che si fece per noi la vera manna celeste « il pane vivo, disceso dal cielo » [8]. Voi aveste l'onore infinito di essere la Madre d'un Figliuolo che fu formato in voi e nacque di voi per un prodigio assai più sorprendente di quello che soprafece di maraviglia le dodici tribù, quando videro coperta di foglie, di fiori e di frutti l'arida verga del sommo sacerdote [9]. Voi racchiudeste nel vostro seno, per un favore a nessun altro eguale, l'autore medesimo delle due tavole dell'alleanza; voi diveniste quasi la « depositaria de' sacri titoli dell'antico e del nuovo Testamento [10], il riassunto di tutti i divini oracoli [11], il libro del divin Verbo, e le cui sacre pagine l'eterno Padre dispiega dinanzi agli occhi dell'universo » [12].

Iddio impresse un tempo nel suo popolo, e talora ne' Gentili, un profondo rispetto per l'arca dell'alleanza mediante varî prodigi di che fu occasione [13]; dinanzi ad essa prostravansi gl'Israeliti per rendersi propizio il cielo [14], e la sua dimora nella casa di Obededom attrasse sopra di lui e sopra la sua famiglia le benedizioni del Signore [15]. Dinanzi a voi, o Maria, si prostrano i

7) Hebr., IX, 4.— 8) Joan., VI, 51.— 9) Num., XVII.— 10) Rupert. *in cap. 4 Cant.*— 11) Andr. Cret., *serm. de Assumpt.*— 12) Serm. *de laudib. Virg.* attrib. a s. Epifanio.— 13) Exod., XXV; Jos., III, VI; I Reg., V, VI.— 14) Jos., VII, 6.— 15) II Reg., VI, 11.

fedeli per ottenere dal vostro divin Figliuolo i favori che essi chieggono, sapendo bene che egli si compiace di diffondere per mezzo vostro i suoi doni sugli uomini, e che «tutte le grazie passano per le vostre mani» [16]. Per mezzo vostro mille e mille prodigi, nell'ordine temporale ed in quello della salute, si operano con grande ammirazione degli uomini di fede; e la vostra santa immagine, devotamente venerata nelle famiglie cristiane, non attira eziandio sopra di esse preziose benedizioni?

Chi potrebbe finalmente non vedere nel solenne ingresso, che dispose Davidde per l'arca in Gerusalemme, la figura della vostra gloriosa e trionfante Assunsunzione, o voi «arca di santità, che foste elevata *dalla terra al cielo* per entrare nel riposo del Signore [17], e per assidervi alla destra di Dio» [18], presso di cui non cessate di «mostrarvi nostra buona madre» [19]?

Oh! potessimo noi mostrarci veri figliuoli di Maria, e trovare in quest'arca augusta della nuova alleanza una salvaguardia continua ed una sorgente di celesti benedizioni! «Chi trasanda il servigio della santissima Vergine, dice san Bonaventura, corre rischio di morire in peccato; ma chi l'onora degnamente sarà giustificato, sarà salvo» [20], perchè ella è, giusta l'espressione di s. Pier Crisologo, «mediatrice avventurosa tra l'uomo e l'Uomo-Dio [21]; e se i meriti di chi prega, soggiugne sant'Anselmo, non giungono a farlo esaudire, quelli

16) S. Bern., *serm. 3 de nom. Mariæ.* — 17) Ps. CXXXI, 8. —
18) Marc., XVI, 19. — 19) Hymn. *Ave maris stella.* —
20) *In Psalt.* — 21) Serm. *de Annunt.*

della divina Madre che intercede per lui, fanno sì che egli ottenga ciò che domanda » [22].

Come l'arca che precedeva gli Ebrei nel passaggio del Giordano li introdusse nella terra promessa, così voi ci fate valicare felicemente, o Maria, le onde perigliose del torrente della presente vita; voi siete per noi « l'arca *vivente* dell'alleanza del Signore supremo dell'universo » [23]. Ah! senza dubbio, l'alleanza di che « il Dio della maestà » [24] si degnò onorare anticamente Abramo, Isacco, Giacobbe, ed i figli d'Israele, era d'assai stimabile. Purtuttavolta non era che un'immagine, un'ombra di quella onde il Figliuolo dell'Eterno si è graziosamente a noi stretto, facendosi uomo per noi nel vostro seno, e rigenerandoci col sangue adorabile, di cui ci applica i meriti per mezzo di sacri riti che ci santificano sin dalla culla, ci aiutano, ci afforzano, ci consolano durante la vita, e nell'ora estrema ci confortano e ci dispongono a passar con fiducia la spaventevole soglia dell'eternità. O voi, per cui mezzo ci sono venuti tutti questi beni, « paradiso del novello Adamo [25], abitacolo vivente dell'Altissimo » [26], impetrateci la grazia di farne un santo uso, e di potervi dir sempre con lo slancio d'un cuor fedele:

Arca dell'alleanza, pregate per noi!
Fœderis arca, ora pro nobis!

22) *De excell. Virgin.* — 23) Jos., III, 11. —
24) Ps. XXVIII, 3. — 25) S. Jo. Damasc., *Orat. de Dormit. B.M.* —
26) S. Chrys. *Homil.* 2, *in fest. s. Joan.*

Cœli aperuit
ollocavit ante paradisum voluptatis Cherubim et flammeum gladium
Non est hic aliud nisi porta Cœli
Hæc porta Domini, justi intrabunt in eam

JANUA CŒLI.

MEDITAZIONE XL.

JANUA CŒLI, ORA PRO NOBIS.

« Io sono la porta [1], disse Gesù; niuno giunge a mio Padre altrimenti che per mio mezzo » [2]. Il dare a Maria il nome di *Porta del cielo*, non è dunque attribuirle ciò che si spetta all'Uomo-Dio? non è violare i diritti inalienabili del Figliuolo in pro' della Madre?

Ah! certamente, la Chiesa « che è la colonna e il fondamento della verità » [3] non dimentica quell'oracolo di s. Paolo, che « come non v'ha che un Dio, così non v'ha che un mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo che gli ha redenti » [4]. Ma essa insegna con s. Girolamo, che « ogni onore che rendesi a Maria tende alla gloria di Gesù come a suo fine » [5]; e con sant'Anselmo, che « se Maria ha tanto potere, lo ha da lui, e con lui l'esercita » [6].

Adunque a maggior gloria dell'Uomo-Dio la Chiesa invoca qui la santissima Vergine come *Porta del cielo*, titolo mirabilmente acconcio a questa divina Madre. E non è per Maria che il cielo fu quasi trasportato in terra, quando ella attrasse in mezzo agli uomini colui che ha per nome « Iddio con noi » [7], poichè il concepì nel suo cuore, dice s. Leone, prima di concepirlo nel se-

1) Joan., X, 9.— 2) Joan., XIV, 6.— 3) I Timoth., III, 15.—
4) I Timoth., II, 5, 6.— 5) *Ad Eustoch.*—
6) *De excell. Virg.*, c. 12.— 7) Matth., I, 23.

no » [8]? Non è per lei che « apparve nel mondo, *sotto le sembianze umane*, la bontà di Dio nostro Redentore [9], che è la risurrezione e la vita » [10], la cui sola trionfante Ascensione potè introdurre nel soggiorno dell'eterna beatitudine le anime eziandio più sante di quei che erano morti prima che « egli entrasse nella sua gloria » [11]? « Non è per Maria, dice sant'Agostino, che Iddio discese visibilmente sopra la terra, affinchè per suo mezzo gli uomini meritassero di salire al cielo » [12]?

In fatti, di qual possente aiuto non siete voi, « o dolce Vergine Maria » [13], a tutti que'che v'invocano, che vi supplicano umilmente di sovvenirli a rendersi degni di entrare un giorno nella celeste beatitudine! Oh! come sant'Anselmo ha ragione di dire che « per voi gli esuli sono chiamati nella eterna lor patria » [14]. Voi li illuminate, voi date loro animo, voi li sostenete; poichè voi siete, secondo l'immortale vescovo d'Ippona, « la Madre di tutti i fedeli che sono i membri di Gesù Cristo, essendovi cooperata con la vostra carità allo spirituale lor nascimento » [15]; e se essi non rendono inutile, per loro malizia, la possente influenza della vostra benigna protezione, voi li conducete felicemente al porto di salute. Il che fece dire a sant'Antonino, dietro sant'Anselmo [16], quelle maravigliose parole: « Come egli è impossibile che si salvi colui dal quale voi distogliete i vostri sguardi misericordiosi, così egli è certo che ot-

8) Serm. I, *de Nat. Dom.* — 9) Tit., III, 4. — 10) Joan., XI, 25. —
11) Luc., XXIV, 26. — 12) Serm. 18, *de Temp.* —
13) *Salve Reg.* — 14) *In medit.* —
15) *Lib. de sancta Virgin.*, c. 6. — 16) *De excell. Virg.*, c. 11.

terrà la giustificazione e la gloria colui pel quale voi intercedete » [17].

Pertanto se noi ci siamo seriamente adoperati fino a questo giorno di attirare sopra di noi gli sguardi benevoli della santissima Vergine, siamo felici, e benediciamo il Signore « che ispira, dice san Gio: Damasceno, una tenera devozione verso Maria a coloro che egli ha predestinati alla salute » [18]. Leviamo gli occhi con gioia verso il paradiso eterno delle delizie: ivi non vedremo noi un Cherubino armato d'una spada di fuoco, vegliante per vietarcene l'ingresso, come un tempo sulla soglia dell'Eden; ma avremo la consolazione di vedervi una Madre, la più dolce, la più tenera, la più affabile delle madri, che volge costantemente verso di noi gli occhi d'amore, verso di noi che trasciniamo con dolore i nostri passi vacillanti su questa medesima terra che ella pure calcò un tempo co' suoi piedi benedetti; noi la vedremo, con le mani stese verso questo luogo d'esilio e di pruova, in atto d'invitarci a confidare nella sua protezione, « a far violenza a noi stessi per giugnere a quel regno » [19] aperto dal sangue del suo divin Figliuolo a' nostri desideri ed alle nostre speranze.

Se finora avemmo l'infortunio o di obbliare Maria, o di non avere per lei che una devozione debole o smentita spesso dalle nostre opere, deploriamo la nostra ingrata freddezza, laceriamo le bende delle nostre illusioni. La misericordia d'una madre è grande; quanta non debb'essere quella d'una madre qual è Maria!... Ma fin da que-

17) IV Part., tit. 13, c.14.— 18) *Orat. de Assumpt.*— 19) Matth., XI, 12.—

sto punto incominciamo a nutrire per lei una devozione degna di Gesù cui dobbiamo amare e glorificare in Maria, degna di Maria cui debbono apprendere i nostri fratelli ad amare e glorificare per gli esempi di tutti coloro che si dicono servi suoi.

Un giorno il patriarca Giacobbe vedendo in sogno una scala misteriosa, dalla sommità della quale il Signore gli prediceva il sublime avvenire della sua posterità, sorpreso da un santo tremore, esclamò: « Quanto è terribile questo luogo! qui è la casa di Dio e la porta del cielo » [20]. Che diremo di voi, Vergine santa, con cui questo medesimo Iddio si degnò di stringere i più forti e più dolci legami del sangue e della natura! Ah! voi siete degna per sempre del nostro rispettoso timore, per la vostra grandezza ammirabile. Ma insieme la tenerezza di madre con la quale « aprite sopra di noi le porte celesti e ne fate discendere *con una maravigliosa abbondanza* la manna di tutte le grazie » [21], non può fare di non ispirarci una confidenza filiale. Con questo dolce sentimento noi vi riconosciamo per « la *vera* Porta del Signore, per la quale i giusti entrano [22] nell'*eterno* riposo » [23], e per la quale speriamo di entrarvi noi pure. Pregate adunque per noi, comecchè ne siamo indegni.

Porta del cielo, pregate per noi!
Janua cœli, ora pro nobis!

20) Gen., XXVIII, 17.— 21) Ps. LXXVII, 23, 24.
22) Ps. CXVII, 20.— 23) Hebr., IV, 10.

STELLA MATUTINA.

MEDITAZIONE XLI.

STELLA MATUTINA, ORA PRO NOBIS.

Immortale *Stella del mattino*, o divina Maria, voi siete agli occhi nostri dolce insieme, luminosa e scintillante! Se voi non versate, come il sole, copiosi torrenti di luce che illumina, riscalda e feconda tutta la natura, risplendete almeno come l'astro che precede il cammino di cotesto «gigante del cielo» [1]!

Ma chi potrà dire la bellezza di quel nuovo giorno che voi annunziaste alla terra, o avventurosa «stella di Giacobbe, che appariste *sull'orizzonte dell'umanità idolatrica*» [2], per illuminare quelli che erano assisi «nelle ombre della morte» [3]? Chi saprà descrivere la sorte che ebbe l'universo di poter salutare in voi l'avvicinamento della sua libertà, l'augusta e santa aurora di quell'adorabile «sole di giustizia» [4], il quale, dopo aver quasi velato il suo splendore nel vostro casto seno, si mostrò poscia agli occhi nostri con una immensa luce, diffondendo in ogni parte i suoi raggi benefici, dispensando a' delusi dall'errore la luce della verità, communicando agli infelici «figliuoli della morte» [5] la vita che è sola degna di questo nome, la vita eterna? Stella di salute, voi mostraste uno splendore degno della celeste fiaccola *che si caccia d'innanzi le tenebre*» [6]; voi

1) Ps. XVIII, 6.— 2) Num., XXIV, 17.— 3) Luc., I, 79.—
4) Malach., IV, 2.— 5) I Reg., XXVI, 16.— 6) Eccl., L, 7.

foste veracemente la «stella brillante del mattino» [7] di quel giorno avventuroso in che il mondo si vide sorgere sopra il capo l'astro divino della sua redenzione, della sua rigenerazione ineffabile! Oh! siate benedetta, per sempre benedetta, da ogni cuore e da ogni lingua! poichè voi foste quasi l'arra inestimabile «della riconciliazione della terra col cielo [8], della nostra santificazione per mezzo di Gesù Cristo [9], della nostra eterna salvezza [10], della nostra vocazione al regno ed alla gloria di Dio» [11]!

Ed anche al presente, questa mistica *Stella del mattino* non è per noi un pegno di speranza, un pegno di salute? «Toglicte di mezzo Maria, dice san Bonaventura; che sarà di noi sciagurati? non cadremo in seno alle tenebre del secolo, se siamo privati del suo dolce splendore» [12]? Ahimè! chi non sa che vi sono dei momenti pericolosi in cui la luce della fede sembra ecclissarsi per dar luogo a'pensieri più contrarî a'suoi divini dettami; de' momenti in cui si sente una violenta inclinazione a ciò che si disprezza e si detesta dal fondo del cuore, in cui l'immaginazione si accende, si trasporta a segno da compiacersi di oggetti che fanno orrore, finchè cade il fascino e ritorna la calma? Ma se noi innalziamo allora una voce supplichevole verso questa Stella di benedizione, essa non tarda punto a mostrare i suoi raggi consolatori ed a ridonare la serenità. Chi non sa pure, per una fatale esperienza, che vi sono delle ore di amaro

7) Apoc., XXII, 16. — 8) Coloss., I, 20. — 9) I Cor., I, 30. — 10) Hebr., V, 9. — 11) I Tessal., II, 12. — 12) *In spec. B. M. V.*

disgusto, di noia opprimente, di nera malinconia, di totale scoraggiamento, in che il cuore sembra vicino a mancare, se non è sostenuto da una soprannaturale potenza? Ma se in queste ore di oppressione e d'angoscia con ferventi sospiri si chiama in soccorso Maria, il suo aspetto raggiante dissipa in un tratto la tempesta e ci rende a noi stessi; poichè « in tutte le procelle che possono assalirci in questo mondo, dice s. Bernardo, basta rivolgere gli occhi a quest'astro tutelare, per campar dal naufragio » [13].

Imploriamo adunque con fervore l'aiuto di Maria, supplichiamola di mettere in fuga « le potenze delle tenebre » [14], come i primi raggi della luce del giorno fanno rientrare « le belve feroci nelle loro tane » [15]; supplichiamola di guidarci felicemente sul mare pericoloso di questa vita fino alla riva celeste. Ella gode di salvare il nocchiero che si confida nella santa sua protezione; ed il nocchiero riconoscente gode di ripetere alle piagge rimote la gloria della « Stella del mare » [16], e di cantare con entusiasmo il nome della Vergine del Porto, della Vergine della Custodia, della Vergine del Buon Soccorso. Ah! quanto più la dolce Madre gode di sostenere, di reggere, di salvare il devoto cristiano che la invoca in mezzo alle tempeste del cuore, alle tempeste dello spirito, alle tempeste de' sensi! Quanto più noi, che spesso per avventura fummo consolati dal dolce raggio di questa diletta stella, non dobbiamo essere ri-

13) Homil. *super Missus.*— 14) Ephes., VI, 2.—
15) Ps. CIII, 22.— 16) *Ave maris stella.*

conoscenti e fedeli verso la nostra celeste benefattrice, ed onorarla con una vita pura, come sono i raggi inalterabili della sua luce!

O voi, che siete asilo sicuro del nocchiero in pericolo, Vergine sempre assicuratrice, allontanate da noi le tempeste ed i naufragi su questo oceano pieno di scogli, in cui si trova sbalzata la fragile navicella che porta la nostra eterna sorte, felice o infelice! Spaventevoli nubi che racchiudono in grembo orribili rovine, possono circondarci, assalirci, darci in preda a tremendi sbalzi; ma non potranno esse mai togliervi agli occhi nostri. « Stella sempre luminosa, sempre consolante, sempre proteggitrice! seguendo il vostro soave lume, non si devia giammai: invocando voi, non si perde la speranza: con la vostra tutela non si fallisce: sotto la vostra egida non si teme: sotto la vostra scorta non si travaglia: sotto i vostri auspici si giugne al termine di tutti i voti [17]; e come la stella del mare dirige il nocchiero verso il porto, così voi menate i cristiani alla gloria » [18]. Degnatevi, oh! degnatevi di far avverare tutti cotesti effetti maravigliosi della devozione verso di voi, o Maria, in pro' di coloro che, nella calma non meno che nella tempesta, vogliono incessantemente ripetervi con un tenero amore:

Stella del mattino, pregate per noi!
Stella matutina, ora pro nobis!

17) S. Bern., hom. 2 *sup. Missus.* — 18) S. Thom. *op. 8.*

Virtus .. exibat et sanabat omnes

SALUS INFIRMORUM.

MEDITAZIONE XLII.

SALUS INFIRMORUM, ORA PRO NOBIS.

I patimenti! ecco il retaggio dell'umanità. A fianco d'un figliuolo di Adamo che si avanza diritto, giulivo, nel cammino della vita, mille altri, in preda d'infermità più o meno crudeli, strascinano i loro passi con isforzo, con lagrime, e fanno udire una voce gemebonda, e talora delle grida strazianti.

Ma in mezzo ad un tal tristo accordo che si forma tra i patimenti dell'umanità, un nome augusto e dolce, un nome pieno d'incanto, risuona sulle labbra dell'infermo cristiano; e questo nome devotamente invocato calma i dolori, rianima le forze, dà sollievo e può anche guarire i mali più invecchiati, metter fine alle infermità più incurabili: egli è il nome della divina Maria. A qual altro cuore, dopo quello di Gesù, a qual altro cuore meglio disposto a comprenderlo, potrebbe rivolgersi il fedele soffrente? Ah! non apprese Maria molto bene a compatire, contemplando i lunghi e indicibili dolori dell'adorabile suo Figliuolo sul tronco del supplizio? Non accolse ella, a piè della croce, dal divin labbro di lui, come retaggio inalienabile, tutti i fedeli nella persona «del diletto discepolo» [1]? Non ci abbracciò ella, fin d'allora, con una tenerezza ineffabile, co'dolci vincoli dell'incomparabile sua carità?... E colui che nella

1) Joan., XIX, 26.

rinfemità invoca questa Madre celeste non sa pure che la sua potenza eguaglia il suo amore?...

La devozione de' popoli ha solamente in certi luoghi innalzato agli altri Santi de' monumenti di fede e di gratitudine: ma per Maria l'ha fatto in tutte le parti dell'universo cristiano. Chi non ha udito parlare de' celebri santuari dedicati a questa divina Madre, e chi ha potuto aver la sorte di visitarne qualcuno senza essere devotamente commosso al vedervi degli attestati innegabili delle infinite grazie corporali ottenute per la sua intercessione?... Iscrizioni incise in segno di riconoscenza; doni svariati offerti al suo altare; membra umane d'oro o d'argento deposte a' suoi piedi, come trofei della sua potenza contro le malattie ribelli ad ogni arte umana; poveri strumenti di legno che furono di sostegno a colui che venne ad implorare il suo soccorso trascinandosi fino alla soglia del luogo santo, e che la sua intercessione quindi rese inutili, sospesi alle sacre pareti, come un sincero e commovente omaggio alla sua gloria: oh! con quanta eloquenza voi parlate alla fede! quanto vivamente eccitate la confidenza verso colei che la Chiesa così bene appella *Salute degl' infermi!*

Senza dubbio, ella non ci ottiene sempre ciò che desideriamo, perchè l'adempimento de' nostri voti, in vece di essere utile alla nostra vera felicità, che è quella dell'altro mondo, ci tornerebbe sovente pregiudizievole. Ma sempre questa « Madre di grazia » [a] riesce nostra *salute* nell'infermità: sempre, se il cuore che innalza

a) *Hymn. in offic. parv. B. M. V.*

verso di lei il devoto sospiro della preghiera, non vi mette un volontario ostacolo, ella gli ottiene di far tornare i patimenti in vantaggio de' suoi spirituali interessi; lo arma di fortezza e di pazienza, lo riempie di rassegnazione e di calma, duranti le lunghe notti senza sonno, e i lunghi giorni senza riposo; sempre lo anima del sentimento di che era compreso il santo Giobbe, quando esclamava: «Ah! che, ne' miei dolori estremi, almeno mi resta questo conforto, che Iddio non mi risparmia *in questo soggiorno di pruova*, e che io non mormoro in nulla contro la sua provvidenza *adorabile*» [3]!... E quando suona l'ora segnata da Dio, la morte viene per chi soffre sotto gli auspici di Maria, non già spaventevole e terribile, come un gran supplizio, ma pacifica e serena, come un dolce passaggio dal termine del combattimento alle gioie della vittoria, dalla «valle delle lagrime» [4] a quel magnifico regno ove «Dio medesimo rasciuga il pianto dagli occhi de' suoi eletti» [5].

Ricorriamo adunque, con totale fiducia, alla santissima Vergine in tutti i mali del corpo, onde piace a Dio permettere che noi siamo afflitti; e non lasciamo d'implorare l'autorità che ella gode presso l'adorabile suo Figliuolo, ricordandoci di quelle parole di s. Bernardo: «Iddio le ha dato un potere assoluto nel cielo e sulla terra: egli ha posto la nostra vita e la nostra morte nelle sue mani» [6]. Imploriamola soprattutto per gli ultimi istanti, ed a fine di assicurarci il suo potente

3) Job., VI, 10.— 4) *Salve Regina.*—
5) Apoc., VII, 17. 6) Serm. I, sup. *Salve.*—

aiuto in quell'ora che dee decidere per noi di tutto e per sempre, « viviamo come se dovessimo ogni giorno morire » [7].

O Madre, il cui tenero cuore ci può dire assai meglio che il grande Apostolo: « Chi mai soffre senza che io nol compatisca » [8]? siate glorificata perchè fate così spesso, e in modo così ammirevole, risplendere la vostra potenza pel sollievo o per la guarigione de' nostri corporali patimenti. Ah! voi siete per tutti noi e « per tutte le nostre infermità un vitale rimedio » [9], mentre la piscina probatica di Gerusalemme non dava la salute che di tempo in tempo, ed a quel solo che aveva il primo la sorte di scendervi quando l'acqua era agitata dall'Angelo del Signore [10]. Noi benediciamo le mille volte il vostro divin Figliuolo perchè fa uscir da voi, come un tempo dalla sua persona adorabile nel corso della sua vita mortale, « una virtù *segreta* che risana ogni male » [11]; e lo supplichiamo di farcela sperimentare massimamente in quell'ora decisiva in che saremo vicini all'eternità. O Vergine dolce, che « vi degnate accogliere con bontà materna l'ultimo sospiro di colui che si raccomanda a voi con fiducia » [12], fate che nel momento estremo sperimentiamo, in tutta l'estensione, l'efficacia di questa devota invocazione della Chiesa:

Salute degl'infermi, pregate per noi!
Salus infirmorum, ora pro nobis!

7) I Cor., XV, 31. — 8) II Cor., XI, 29. — 9) Ps. CII, 3. — 10) Joan., V, 4.
11) Luc., VI, 19. — 12) S. Hieron., *ep. 2 ad Eustoch.*

REFUGIUM PECCATORUM.

MEDITAZIONE XLIII.

REFUGIUM PECCATORUM, ORA PRO NOBIS.

È proprio della natura dell'uomo il temer grandemente di comparire dinanzi a colui che egli sa d'avere offeso, ancorchè fosse per protestargli il suo pentimento e domandargli perdono, massimamente se il reo sia notabilmente inferiore e siasi mostrato assai sconoscente verso un insigne benefattore. Ah! qual conforto, qual consolazione per lui, quando un amico comune, sollecito, influente, viene ad offrirgli la sua valevole mediazione, ed agevolargli la via del riconciliamento!

Ma se per ventura sia la stessa madre di colui, che si vuole piegato a clemenza, quella che si degna interporre graziosamente la sua valida autorità presso un figliuolo pieno di tenerezza per lei, quale gioia! quale avventura!

Peccatori, quali che voi siate, benedite, benedite la divina Maria che viene, con una bontà maravigliosa, a collocarsi tra voi e l'adorabile suo Figliuolo, di cui disconosceste gl'incomparabili benefizî e l'infinito amore, di cui offendeste audacemente la maestà suprema. Ah! senza fallo, voi siete assai colpevoli verso di lui. Se voi riguardate non altro che il Dio Salvatore, che voi poteste, ohimè! tanto oltraggiare, non sareste forse tentati di fuggire « dal cospetto dell'Agnello [1], del lione *vendicatore* della tribù di Giuda » [2], e di precipitarvi

1) Apoc., VI, 16. — 2) Apoc., V, 5.

nell'abisso della disperazione?... Ma ecco che l'augusta sua Madre apre sopra di voi gli occhi pieni di dolcezza e di misericordia, ed invoca in vostro favore la memoria de' giorni benedetti in che l'Uomo-Dio riposava nelle sue braccia, quasi per farla depositaria del tesoro infinito delle sue grazie. Ancorchè foste mille volte più colpevoli, prendete coraggio: ella è assai potente per ottenervi il perdono, e la sua bontà la spinge a domandarlo.

Può forse ella ignorare la misericordia ineffabile che il cuore del suo divin Figliuolo in sè racchiude per gli infelici figliuoli di Adamo che si rendono schiavi del peccato? Ah! niuno mai, sulla terra, dimostrò per essi una così tenera sollecitudine, come Gesù: egli la spinse tant'oltre che i suoi nemici glie ne facevano un soggetto di rimprovero e d'accusa [3]. Ma la dolce sua Madre non entrò pure ne' suoi sentimenti, nella maniera più intima che ogni altra creatura? e, salendo al cielo, non si recò ella in seno alla beatitudine quel cuore sì buono e sempremai sensibile per la perdita delle anime, riscattate da un sangue il cui prezzo ella conosceva assai bene? «La sua misericordia, dice san Bonaventura, non ha fatto che accrescersi con la gloria; mentre ella regna con Gesù, questa commiserazione è tanto maggiore, quanto più apertamente Maria vede l'infelicità degli uomini» [4] che disconoscono l'adorabile mistero della redenzione.

Quindi i santi dottori, parlando della sua bontà com-

3) Matth., IX, 11. - Luc. VII, 34. — 4) *In spec. B. V.* c. 3.

passionevole verso i peccatori, l'esaltano, per così dire, senza misura. Sant'Efrem la chiama «il più potente mezzo di salute per tutti i peccatori, il porto sicuro per tutti quelli che han fatto naufragio [5]. Voi siete l'unica loro speranza, o Maria! esclama sant'Agostino [6]. Non si faccia più menzione della vostra misericordia, scrive s. Bernardo, io vi consento, se alcuno può dire d'averla implorata indarno [7]! O Maria! soggiugne eziandio san Bonaventura, il peccatore, quand'anche divenuto ei fosse il rifiuto del mondo intero, non vi fa punto orrore; ma voi l'accogliete con tenerezza materna, e non lo abbandonate finchè non l'avete riconciliato col suo tremendo giudice» [8].

Ammirazione, lode, benedizione sempiterna a Dio, che ha dischiuso alla miseria così profonda del peccatore un asilo così prezioso! Confidenza, confidenza totale, confidenza costante in Maria; e quando la preghiamo per la conversione de' nostri fratelli, e quando la preghiamo per la guarigione delle nostre spirituali infermità. Confidenza ancora, e totale, e costante, quando l'avvilimento o la disperazione minaccia di annientare le nostre sante risoluzioni e il nostro buon volere per la virtù; esclamiamo allora con la Chiesa: «Salve, Regina, madre di misericordia! nostra vita, nostra dolcezza, nostra speranza» [9]!

Come l'apostolo san Pietro, in un rapimento di spirito, vide una schiera di animali, impuri secondo la leg-

5) *De laudib. B. V.* — 6) Serm. *de Annuntiat.* — 7) Serm. *de Assumpt.*
8) *In Psalt.* — 9) *Salve Regina.*

ge giudaica, purificati dalla potenza del Signore, e portati in cielo [10], così noi vediamo, o Maria, con istupore, una moltitudine di anime insozzate dalla colpa, convertite mediante la vostra intercessione, purgate da' loro falli, e condotte al porto della eterna salute » [11]. Ah! voi siete veramente, pe' più grandi peccatori, un asilo molto più sicuro che non fosse anticamente « la fortezza di Betsura per que' che aveano abbandonata la legge del Signore » [12]; più sicuro dell'altare a che Adonia si teneva abbracciato per campare dallo sdegno del re Salomone [13]. Quante volte, oh! quante volte il giusto giudice, disarmato dalla vostra benigna mediazione, ha potuto dirvi come Davidde ad Abigaille: « Senza di voi, quest' oggi, avrei dato morte a questo colpevole » [14]! Quante volte voi avete voluto « ricordarvi *del tenue tributo di omaggi che aveanvi offerto certi cuori degni purtroppo di essere paragonati* alla peccatrice Raab o ai figliuoli di Babilonia » [15] e salvarli dall'eterno abisso! Moltiplicate, o Maria, moltiplicate incessantemente i tratti della vostra ammirabile bontà per tanti ciechi ed insensati, che corrono alla loro infelicità sempiterna; essi sono, per gli stretti vincoli della carità cristiana, come « nostri membri » [16], e però vi diciamo:

Rifugio dei peccatori, pregate per noi!
Refugium peccatorum, ora pro nobis!

10) Act. Ap., X. — 11) Ps. CVI, 30. — 12) Machab., X, 14. — 13) III Reg., I, 50. — 14) I Reg., XXV, 33 — 15) Ps. LXXXVI, 4. — 16) I Cor., XII, 27.

et quasi luna plena in diebus suis lucet

Diem mœroris et luctûs eis vertit in gaudium *Esth.*

CONSOLATRIX AFFLICTORUM.

MEDITAZIONE XLIV.

CONSOLATRIX AFFLICTORUM, ORA PRO NOBIS.

Dove sono le anime senza afflizioni, i cuori senza angosce, e gli occhi senza lagrime? Questo mondo non è per l'uomo che una scuola d'infortunio, dove egli ha da apprendere ad innalzarsi a Dio, ad umiliarsi dinanzi a lui, a pregarlo, ad aspirare verso un mondo migliore, verso la felicità del cielo. A tutte le tristezze della vita si unisce il naturale orror della morte, peraltro inevitabile, che, quasi ad ogni piè sospinto, ci si presenta sotto forme diverse, e sembra dirci: Tantosto giugnerà la volta per voi. Ah! se non considerassimo che gli affanni, le crudeli lusinghe, i dolori profondi, le doglie inconsolabili, gli strazî dell'anima che Dio solo conosce, e che la conducono quasi alla disperazione, non saremmo tentati di esclamare, con le parole di Bossuet sulla morte: Bisogna vivere, ma quanto egli è tristo!

Ma per noi cristiani, Iddio nell'ammirabile sua provvidenza si degnò di apprestare, a lato di cotali pene, una sorgente inesausta d'ineffabile consolazione: dessa è il cuor di Maria; cuore pieno d'una immensa compassione; cuore di madre, qual non fu mai, nè mai

sarà su questa terra, cuore di madre che s'immedesima co' suoi figliuoli, e in certo modo dimentica sè stessa per « piangere con que' che piangono » [1], e per dare un sollievo, con le più tenere effusioni, a' diversi mali che li travagliano.

Oh! qual grato dono del Signore voi siete per noi, o Maria! per noi « che siamo immersi ne' gemiti e nelle lagrime » [2]! Cara Madre, quanto è possente la vostra rimembranza per alleviare il peso che ci opprime il cuore, per addolcire l'amarezza di che egli è riboccante, per ammarginare le piaghe crudeli che lo divorano! Voi medesima foste sì eccessivamente afflitta, voi così santa, voi Madre augusta del nostro Dio; voi doveste bere un calice capace di abbattere ogni umana forza; voi foste immersa « in un *profondo* oceano di dolori *straziandi* » [3]! E in tale stremo, a nessun altro eguale, voi foste sì rassegnata, sì calma; voi foste sì mirabilmente abbandonata al divino volere! Qual è il peccatore (e chi di noi non è peccatore?) che non si senta sollevato nelle afflizioni, in vedendo che, malgrado la vostra innocenza, a voi pure toccò una sì larga parte di tormentosi affanni, di patimenti morali veramente inesprimibili? Qual è l'uomo, di più ancora, che non provi un sentimento di devota consolazione in pensando a tutto ciò che nel vostro cuore materno si trova di tenero affetto per noi, di viva simpatia, di sollecitudine, di carità compassionevole e pietosa?

Sì, la nostra divina Madre ha per noi, miseri afflitti,

1) Rom., XII, 15. — 2) *Salve Regina.* — 3) Jerem. Lament., II, 13.

una dolcezza di tanta effusione e benevolenza che non si può comprendere. Lo Sposo celeste paragona la bontà e la soavità di che tutte le sue parole erano improntate, durante la sua dimora sopra la terra, a tutto ciò che vi ha di più dolce nella natura. « Le vostre labbra, egli dice, sono favi che stillano mele: latte e mele scorre dalla vostra lingua » [4]. Ed altrove, volendo esprimerci quanto una tal dolcezza di Maria sia valevole a rapire i nostri cuori, se ne mostra quasi rapito egli stesso: « Sorgete, su venite, o mia diletta! facciasi udire la vostra voce alle mie orecchie; poichè la vostra voce è la stessa dolcezza » [5]. Ha dunque assai ragione s. Bernardo di asserire, « che tutto in lei spirava benignità e beneficenza, che ella si faceva tutto a tutti, ed a tutti mostrava una carità soprabbondante » [6]. « O Maria! soggiugne questo santo dottore, o madre d'indicibile amabilità, sempre, sì sempre, il vostro solo nome riempie il cuore d'una santa emanazione di quella divina soavità di che il Signore colmò la vostra bell'anima » [7]. « No, non vi ha in cielo, tra tutti i Santi, aggiugne sant'Antonino, non vi ha un solo cuore che compatisca le nostre miserie, come la beata Vergine Maria » [8].

Ricorriamo adunque a cotesta celeste consolatrice in tutte le nostre pene, segnatamente nelle pene spirituali; diffondiamole nel suo cuore materno; ella non deluderà la nostra fiducia, poichè « ella è il più dolce sol-

4) Cant., IV, 11. — 5) Cant., II, 13, 14. — 6) Serm. *de verbis Apoc. Signum magnum.* — 7) Serm. Paneg. B. M. V. — 8) P. 4, t. 15, c. 2.

lievo delle angoscie, dice s. Gio. Damasceno, il rimedio più sicuro de' patimenti morali » [9].

Chi mai potrebbe, o Vergine benedetta, misurare « la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità » [10] della vostra misericordiosa bontà! « La compassione nacque con voi; e quindi si crebbe co' vostri anni » [11]; essa fu per gli uomini, innanzi alla fondazione della Chiesa, « come la stella del mattino in mezzo alle nubi; *quindi*, come la luna nella pienezza del suo grato chiarore; *e dopo che voi foste salita al cielo*, essa brillò con tutto lo splendore dell'astro del giorno » [12]. O Vergine, cui, dopo Dio, noi godiamo di chiamare « consolazione della nostra vita [13], nostra speranza nelle pene » [14], voi, di cui si avvale il Signore per cangiare in allegrezza i nostri giorni di affanno e di dolore, come un tempo si avvalse della pietosa Ester per consolare e soccorrere il suo popolo, siate anche sempre nostro sostegno nelle desolazioni, ne' patimenti! Noi ricorreremo a voi con quella viva fede, con quella pietà sincera che dee formare il carattere de' vostri veraci servi. Fate che sempre le lagrime, le pene, le tribolazioni, i dolori tornino al maggior bene di coloro che nell'effusione d'un cuor filiale vi dicono:

Consolatrice degli afflitti, pregate per noi!
Consolatrix afflictorum, ora pro nobis!

9) Orat. 2 *de dormit. Deip.*— 10) Ephes., III. 18.— 11) Job., XXXI. 18. — 12) Eccli., L, 6, 7.— 13) Tob., X, 4.— 14) Jerem., XVII, 17.

AUXILIUM CHRISTIANORUM.

MEDITAZIONE XLV.

AUXILIUM CHRISTIANORUM, ORA PRO NOBIS.

In tutti i tempi, o Maria, voi foste il soccorso, il braccio protettore de' discepoli del vostro Figliuolo, e della Chiesa loro madre; ma quanto il foste mirabilmente in certe circostanze memorevoli, in cui tutto parea cospirare pel distruggimento dell' opera maravigliosa del divino Gesù!

L'islamismo, nel secolo decimosesto, minacciava di invadere l'Europa, e di recare sterminio alla cristianità. Una flotta formidabile orgogliosamente si estendeva, sotto l'insegna ottomana, nel golfo di Lepanto; le navi del popolo fedele, comechè più poche di numero, non indugiano a schierarsi, sotto i vostri auspici, a fronte di essa in linea di battaglia; e Giovanni d'Austria, lor comandante, fa voto di andare in persona a visitare il vostro augusto santuario di Loreto. Intanto la città di Roma udiva dentro le sue mura le solenni processioni del Rosario dirigervi i più ardenti voti pel prospero successo dell' armata cattolica. Tutto in un tratto il santo Papa Pio V esclama a vostra gloria: « La flotta cristiana ha vinto »... In fatti, non tarda a giugnere la novella officiale dell' intera disfatta de' Musulmani; ed in memo-

ria d'un sì magnifico attestato della vostra protezione, il medesimo santo Pontefice aggiugne alle litanie, che godiamo di cantare in vostro onore, questa nuova invocazione: *Soccorso de' Cristiani, pregate per noi!...* E voi, o Maria, vi siete compiaciuta di giustificare questo bel titolo assai volte, dopo l'immortale giornata di Lepanto.

Sotto le mura di Vienna, nel secolo decimosettimo, duecentotrentamila soldati turchi sono messi in rotta da un' armata cristiana incomparabilmente minore; e questo accade nell'ottava della vostra Natività, nel giorno stesso in cui solenni suppliche si offerivano nella città di Monaco all'*Ausiliatrice de' Cristiani;* e l'onore di questo brillante trionfo vi venne attribuito dal medesimo vincitore, il quale avendo assistito, la mattina dell'azione, al santo sacrificio e partecipato a' divini misteri, aveva incoraggiato i suoi uffiziali promettendo loro il soccorso del cielo per la vostra intercessione.

Trent'anni dopo, l'imperator Carlo VI riporta sugli stessi nemici del nome cristiano una segnalata vittoria nel giorno in che a Roma s'implorava per lui la vostra protezione, o divina Vergine! e poco dopo, nel giorno dell'ottava della vostra gloriosa Assunzione, Corfù vi benedice al vedere mettersi in fuga lungi dalle sue mura quegl'infedeli che la tenevano assediata.

Serie maravigliosa di vittorie riportate da Maria sui Musulmani! Esse rimarranno vive per sempre nel cuore riconoscente di tutti i devoti fedeli, che debbono ad esse la consolazione di celebrare ogni anno la solennità

del santo Rosario, in tutta l'estensione del mondo cattolico.

Ma questo non è tutto per la gloria della santissima Vergine: la Provvidenza voleva che il titolo di *Soccorso de' Cristiani* fosse consecrato per una festa speciale. Nella lunga e dolorosa lotta contro il principe e capitano più formidabile de' tempi moderni, il Papa Pio VII non avea lasciato d'invocare questa *Ausiliatrice*. La sua fiducia non fu delusa. Napoleone, quel possente colosso, cadde; il venerabile veglio rientrò trionfante nella città eterna; e volle che il giorno anniversario del suo ritorno dalla cattività fosse annualmente solennizzato con la festa speciale di Maria *Soccorso de' Cristiani*.

Sì, soccorso costante, soccorso potente, soccorso universale! Soccorso contro la forza delle armi; soccorso contro le violenze del potere politico; soccorso contro le persecuzioni; soccorso contro tutte le tempeste che l'inferno può suscitare a danno della Chiesa di Dio sulla terra, e che tendono a ritardare le sue preziose conquiste, a diminuire il numero de' fedeli, a trascinare una schiera d'anime alla lor perdizione. Invochiamo ogni giorno, con un fervore novello, la Vergine *Ausiliatrice*, affinchè tenga lontani tutti questi pericoli. Ma dobbiamo ancora invocarla per noi; pel nostro avvaloramento nella fede e nella virtù; per la nostra perseveranza contro gli scandali d'ogni maniera che ci stanno intorno: poichè sta scritto: « Colui che sta saldo guardisi dal cadere » [1]. Dirigiamoci dunque a lei con tutta

1) I Cor., X, 12.—

la fiducia che ella merita. «Tutto obbedisce al suo comando» [2], dice sant'Antonino. «Il vostro solo nome è onnipossente, dopo Dio» [3], esclama san Bonaventura.

O Maria, «invitto scudo» [4] de'Cristiani, che avete manifestato con tanta chiarezza la protezione che di loro avete, a voi, meglio assai che all'illustre Giuditta, appartiene il dire: «Guai alla nazione che osa far insulto al mio popolo! poichè il Signore onnipotente si vendicherà di essa» [5]. Siate glorificata eternamente per aver abbattuta, *in favor nostro*, la forza delle armi [6], e per averci dato de' consolanti motivi di sperare in voi contro tutti i nemici de'figliuoli di Dio e della sua santa Chiesa. Con essa godiamo ripetervi: «Degnatevi di soccorrere costantemente coloro che gemono sotto il peso della loro miseria: degnatevi di animare i pusillanimi, di confortare i deboli, di consolare que'che piangono. Degnatevi di pregare per tutto il popolo cristiano, d'interporvi pe'membri del sacerdozio, d'intercedere pel sesso che vi è particolarmente devoto. Tutti i fedeli sperimentino gli effetti del vostro salutare aiuto, ma più ancora que'che si ricordano di voi con esultanza» [7], e che v'invocano con una dolce e filial confidenza.

Soccorso de' Cristiani, pregate per noi!
Auxilium Christianorum, ora pro nobis!

2) Serm. 61. — 3) *In Cant.* 4. — 4) Sap., V, 20. — 5) Judith. XVI, 20. — 6) Ps. LXXV, 4. — 7) *Sancta Maria, succurre miseris, etc.*

Dominare nostri tu et Filius tuus

REGINA ANGELORUM.

MEDITAZIONE XLVI.

REGINA ANGELORUM, ORA PRO NOBIS.

Innalziamoci, sulle ali della fede, fino a quella patria immortale ove « Iddio medesimo è l'infinita ricompensa *degli eletti* [1], e rimunera ciascuno secondo il suo merito » [2]; che vi vedremo noi? I troni de' Pontefici, de' Martiri, degli Apostoli, de' Profeti, de' Patriarchi; e i nostri occhi contempleranno con maraviglia tanta grandezza e tanta gloria. Ma invano tra essi cercheremo Maria. Ascendiamo più alto; ecco i cori degli Angeli, i Cherubini, i Serafini, tutte quelle « mille migliaia » [3] di spiriti puri, che sfolgoreggiano dinanzi « al Santo dei santi » [4] come inalterabili soli; ivi è forse che la Vergine gode la sua beatitudine? No, no; più alto ancora. Al di sopra degli Angeli e degli Arcangeli, presso il trono dell'Uomo-Dio risorto, un altro trono ci ferirà gli sguardi smarriti, un trono men elevato che quello di Gesù, più elevato che quello di tutti gli altri abitatori del cielo; e su questo trono una figliuola di Eva, rivestita d'una gloria meno abbagliante che quella di Gesù, più ampia e luminosa che quella degli Angeli eziandio collocati nel più alto grado della gerarchia celeste: dessa è la santissima Vergine Maria, il capolavoro del Creatore, la *Regina di tutti gli Angeli.*

Nel vero, « ella è, dice sant'Epifanio, al di sopra di

1) Gen., XV, 1.— 2) Matth., XVI, 27.— 3) Dan., VII, 10.— 4) Dan., IX, 24.

tutti gli esseri, trattone il solo Dio » [5]. « La sua dignità di Madre del Creatore, dice s. Gio. Damasceno, la rende Regina di tutte le creature » [6]. « Colei che ha il diritto di chiamare Dio suo Figliuolo, esclama san Bernardo, può forse non essere superiore a tutti i cori degli Angeli? Ah! rendete, rendete omaggio, spiriti celesti, alla Madre del vostro divino Re, voi che adorate il frutto benedetto della nostra diletta Vergine » [7]! « Gesù pose sul capo di lei, aggiugne ancora sant'Antonino, un diadema di magnificenza e di gloria, sottoponendole tutti gli Angeli come a Regina » [8].

E non era forse questa grandezza e questa gloria futura della santissima Vergine, che veniva anticipatamente onorata dall'Arcangelo Gabriele, allorchè questi la salutava con tanta venerazione, ed in termini così pomposi e magnifici? venerazione ed onore legittimamente dovuto a colei che veniva ad essere rivestita del titolo ammirabile di Figliuola diletta del Padre, di Madre diletta del Figliuolo, di Sposa diletta dello Spirito Santo, e che nel sublime posto, ove sarebbe stata innalzata per la divina maternità, lasciar si dovea sotto i piedi tutte le grandezze del cielo e della terra! E come, per altro, il messaggiero dell'Altissimo avrebbe potuto non riconoscere « la sua Regina in colei *che egli salutava* Madre del suo divino Re » [9]? « E se gli Angeli sono infinitamente al di sotto della natura umana del Verbo incarnato, poichè « a nessun Angelo, scrive san

5) *De laud. Virg.* — 6) *Lib. 4 Fidei orthod.* c. 15. — 7) Homil. 1, *sup. Missus.* — 8) Serm. *de Assumpt.* — 9) S. Athan., serm. *de Deip.*

Paolo, Iddio potè mai dire, come a Gesù: Voi siete mio Figliuolo, oggi io vi ho generato» [10], come non saranno essi al di sotto di colei che potè dire ancor ella allo stesso Gesù: « Voi siete mio Figliuolo [11]; io vi ho portato nel mio seno, e vi ho nudrito della mia propria sostanza » [12]?

Ma chi è dunque cotesta creatura sì grande, davanti a cui s'inchinano tutti gli Angeli, compresi di riverenza, sopraffatti da maraviglia; cotesta creatura alla quale sono essi così solleciti di « rendere i loro ossequi e i loro omaggi » [13], ripetendo con un santo trasporto: « Regnate, regnate *eternamente* sopra di noi, non meno voi che il vostro divin Figliuolo » [14]!... Ah! è l'umile figlia di Anna e di Gioacchino; è l'oscura verginella, sposa d'un povero artigiano; è la giovane madre cotanto degna di compassione, la quale non trovò in Betlemme che una stalla, una mangiatoia, un poco di paglia per adagiarvi il suo bambolino; che fu costretta a girsene lungi in esilio, sopra una terra straniera, per salvare la preziosa vita dell'adorabile suo fanciullo; che sempre visse alla semplice, sempre nascosta, anche dopo il risorgimento e l'ascensione gloriosa del suo divin Figliuolo. Il sentiero della gloria, della vera gloria, della gloria sola degna di siffatto nome, della gloria eterna, è dunque la via dell'umiltà in questo mondo. Esser piccolo agli occhi altrui, piccolo agli occhi propri, e grande dinanzi al Signore per un'alta virtù

10) Hebr., I, 5. — 11) Ibid. — 12) II Machab., VII, 27. — 13) Dan., VII, 10. — 14) Jud., VIII, 22.

senza pompa, senza splendore, si è questo il segreto prezioso che Maria c'insegna con tutta la sua vita, come Gesù ce l'insegna con le sue divine lezioni e co' suoi divini esempi, che ancor si proseguono sotto gli occhi nostri, nell'adorabile mistero dell'Eucaristia. Imitiamo Gesù, imitiamo la sua divina Madre; sappiamo discendere per « essere *poscia eternamente innalzati* » [15].

« Salve, Regina del cielo, salve, Signora degli Angeli » [16]! Qual cosa v'ha, dopo Dio, più grande di voi, che accoglieste nel vostro seno la maestà infinita, ed a cui la stessa divina maestà si degnò sottomettersi? « Miracolo da una parte e dall'altra, dice con ragione s. Bernardo: nel Figlio miracolo di umiltà, nella Madre miracolo di elevazione e di grandezza » [17]! Ah! dall'altezza del vostro sublime trono non obliate i vostri servi sopra la terra: abbassate piuttosto sovr'essi degli sguardi di dolce compiacenza e di benigno amore, come sopra infelici fratelli, sopra sventurati figliuoli. Degnatevi di soccorrerci, di sostenerci nel sentiero della salute, fino alla nostra uscita da questo mondo di pruova; degnatevi di farci visitare e confortare da'nostri Angeli, se la divina giustizia ci condanna al fuoco temporaneo di espiazione, e di farci tostamente condurre al cielo. Ci sia dato di meritare cotesti favori inestimabili, dicendovi sempre con sincera pietà:

Regina degli Angeli, pregate per noi!
Regina Angelorum, ora pro nobis!

15) Matth., XXIII, 12.— 16) *Ave Regina cœlorum*.— 17) Hom. I. *super Missus*.

Hi Patriarchæ et cognationum Principes qui habitaverunt in Jerusalem

REGINA PATRIARCHARUM.

MEDITAZIONE XLVII.

REGINA PATRIARCHARUM, ORA PRO NOBIS.

Sulla terra i santi Patriarchi aveano « salutato da lungi » [1], con una fede viva, con una dolce e ferma speranza, quella donna maravigliosa che fin dal principio del mondo il Signore avea prenunziato dover dare alla luce il Salvatore degli uomini. Nel cielo essi le offrono, con una gioia senza pari, il tributo della loro venerazione e del loro tenero amore, come a colei che per mezzo di Gesù li ha introdotti « negli eterni tabernacoli » [2].

Innanzi ogni altro è Adamo che ammira e benedice in Maria l'Eva novella, la vera « madre de'viventi » [3], il cui piede « schiacciò il capo dell'infernale dragone » [4], seduttore dell'antica Eva; quella il cui divino Figliuolo venne a riparare il fallo primitivo per un modo così maraviglioso, che la Chiesa potè esclamare in un devoto slancio di gratitudine: « O felice colpa, che si meritò di avere un sì ammirabile e sì grande Redentore » [5]!

Dopo Adamo, Noè, prescelto da Dio per essere quasi il secondo padre del genere umano che era stato condannato a perire nelle acque del diluvio, contempla estaticamente colei che dalla Chiesa viene appellata « nostra vita e nostra speranza » [6]. Abramo, che non esitò un giorno d'immolare a Dio l'unico suo figliuolo, dalla cui vita dipendeva naturalmente l'esistenza del popolo destinato a dare al mondo il Messia, onora e loda

1) Hebr., XI, 13. — 2) Luc., XVI, 9. — 3) Gen., III, 20. — 4) Gen., III, 15. — 5) Missale rom., Sab. sanct. — 6) *Salve Reg.*

con santo trasporto la Madre dell'adorabile Unigenito onde Isacco era stato il simbolo [7], ed in cui « tutte le nazioni furono benedette, *secondo le promesse del Signore* » [8]. Quindi viene Giacobbe, che celebra la gloria di questa Vergine per eccellenza, da cui nacque sopra la terra « la salvezza del Signore, che era stato l'obbietto de' suoi voti *più ardenti* » [9]. V'è ancor Giuseppe, « il Salvator *dell'Egitto* » [10], che rende un solenne omaggio alla Madre « del Salvatore del mondo » [11] del quale avea tanto bene espresso in figura la santità, i patimenti, la gloria, con la sua innocenza, con le sue sventure, col suo innalzamento; evvi Mosè, che ammira ed esalta colei che diede all'universo « l'Inviato divino, somigliante a lui » [12], legislatore, taumaturgo e liberatore, come lui; vi sono, in una parola, tutti « i *santi* patriarchi, tutti gli augusti capi di famiglia *benedetti dal Signore*, ed *al presente felici* abitatori della Gerusalemme celeste » [13], che si compiacciono nel riconoscere che per lei la corona immortale cinge la loro luminosa fronte, e le dicono di conserto: « Il vostro scettro è quello della dolcezza e della giustizia, e il vostro diritto è pieno di maraviglie » [14]!

Ma che cosa mai fece lor meritare questa corona inestimabile?... la loro fedeltà a Dio, la loro fede nel futuro Redentore, e « il lor desiderio di veder sorgere il giorno della sua venuta » [15]; fedeltà, fede, desiderio

7) Hebr., XI, 19. — 8) Gen., XXII, 17, 18. — 9) Gen., XLIX, 18. — 10) Gen., XLI, 45. — 11) Joan., IV, 42. — 12) Deuter., XVIII, 15, 18. — 13) Paralip., VIII, 28. — 14) Ps. XLIV, 5. — 15) Joan., VIII, 56.

che nel cuore della santissima Vergine, prima del felice annunzio che ricevè dall'alto, erano già saliti ad un grado inesprimibile di perfezione. Per fermo, se la fede e la fedeltà di Abramo, per esempio, erano giunti fino al prodigioso, quali dovettero esser quelle di Maria, innalzata nel cielo al di sopra di questo santo Patriarca, nel cielo, ove ciascuno occupa il posto che ha meritato! Se il desiderio di veder giugnere il Cristo sopra la terra era divenuto così vivo nel cuor di Abramo, che Gesù gli diede pubblicamente un solenne encomio in Gerusalemme [16], quale dovrà essere la fiamma di questo medesimo desiderio nell'anima di colei, di cui disse s. Procolo che « nessun Patriarca le si potrebbe in nulla paragonare » [17]!

Per conto nostro, (o felicità ineffabile!) noi non abbiamo cosa a desiderare, sì bene abbiamo da godere; noi non gustiamo solamente le consolazioni d'una dolce speranza, ma possediamo tutti i frutti deliziosi della realtà. Gesù è venuto « dall'alto de'cieli [18]; ha visitato *la terra* » [19]; l'ha illuminata, l'ha santificata, l'ha salvata, l'ha fornita de'più magnifici doni, de'più preziosi aiuti per l'anima. Di vantaggio, egli ha fissato la sua dimora « in questa valle di lagrime » [20], la quale sarebbe stata, senza dubbio, troppo felice di possederlo qualche anno, qualche momento... Ahimè! e noi disconosciamo l'adorabile e continua presenza di lui, e trascuriamo di visitare questo divin ospite, che sembra di-

16) Ibid.— 17) Orat. 5 *in S. Deip.* 18) Joan., III, 13.—
19) Luc., I, 78.— 20) *Salve Regina.*—

menticar sè medesimo per « fare le sue delizie nell'essere in mezzo a' figliuoli degli uomini » [21] ! Oh! non sia più che abbiasi a dire con verità di noi ciò che Giovanni Battista diceva de' Giudei contemporanci del divin Redentore: « In mezzo a voi abita quegli cui non sono io degno di sciogliere i calzari, e voi nol conoscete » [22] !

O Maria! « dolce speranza de' Patriarchi » [23] che possedeste nella maniera più intima colui che fu tanto da essi desiderato, fateci apprezzare l'infinita felicità che abbiamo noi pure di possederlo, e di poter godere di tutte le grazie di che egli è la fonte inesauribile. Come il Messia da venire era stato il segno de' vostri più ardenti voti, il Messia venuto fu il segno di tutti i vostri affetti; ed è stato ancora, sotto i vostri auspici, l'oggetto unico dell'amore e dell'ossequio di quegli illustri fondatori di Ordini religiosi cui la pietà tribuisce il nome di Patriarchi del nuovo Testamento. Sia così di noi pure, o divina Madre! Soprattutto possa la nostra fede animarsi ne' nostri cuori molto vivamente per farci ben vedere e ben sentire che, pel mistero adorabile della continua presenza di Gesù in mezzo a noi, « la terra ci diventa un cielo » [24], e che all' Eucaristia debbono rivolgersi tutti i nostri pensieri, tutti i nostri desideri! Affinchè noi fedelmente adempiamo questo pio dovere a gloria del vostro divin Figliuolo,

Regina de' Patriarchi, pregate per noi!
Regina Patriarcharum, ora pro nobis!

21) Prov., VIII, 31.— 22) Joan., I, 26.— 23) S. Ephr., *de Laud. B. V.*— 24) S. Chrys., Homil. 24. *in I Corinth.*

REGINA PROPHETARUM.

MEDITAZIONE XLVIII.

REGINA PROPHETARUM, ORA PRO NOBIS.

I Profeti, vivi prodigi di cognizioni soprannaturali, delinearono, molti secoli innanzi, il più perfetto quadro del Messia. « I più antichi ne fecero quasi il primo schizzo; que' che vennero appresso finirono successivamente i tratti lasciati imperfetti da' loro antecessori. Come erano più vicini al grande avvenimento, i lor colori più si animavano; ed allorchè il quadro fu terminato, l'ultimo, in sul ritirarsi, additò il santo Precursore che dovea dire: « Ecco l'agnello di Dio aggravato de' peccati del mondo » [1]!

Ma nel dipingere le varie fasi della vita mortale del Salvatore, i diversi caratteri della sua persona e del suo ministero, i frutti maravigliosi della sua missione, non doveano essi altresì scorgere la Madre augusta dell'Uomo-Dio, l'ammirabile figliuola di Eva, di cui sapeano che il Signore aveva annunziato in sulle prime la gloriosa cooperazione alla salvezza del mondo [2]? Ah! senza dubbio, la dolce e maestosa figura di Maria li fece esultare più d'una volta, mentre scriveano l'istoria profetica del suo divin Figliuolo; e quanto massimamente voi doveste esserne commossi, o Davidde [3], o Ezechiele [4], o Isaia [5], a cui speciali illuminazioni rivelarono le grandezze della Vergine Madre!

Or mentre che, nel soggiorno della gloria eternale,

1) Lettere di M. Drack, rabbino convert.— 2) Gen., III, 15.— 3) Ps. XLIV, 11, 12.— 4) Ezech., XLIV, 2.— 5) Is. VII, 14.

essi contemplano svelatamente lo splendore e la magnificenza che l'è destinata, la sua scintillante corona di « Signora universale di tutte le creature » [6], con qual gioia essi rendono omaggio alla loro celeste Regina! con qual venerazione essi onorano l'eccellenza de' superni lumi di che il Signore fece a lei pure grazioso dono!

Per fermo, ciascun Profeta era stato soprannaturalmente illuminato su qualche punto della storia del Redentore; e voi, Regina de' Profeti, abbracciaste tutta la serie delle loro predizioni, ne penetraste tutto il senso, giusta l'opinione di s. Liguori [7]; « voi vedeste coi vostri occhi, udiste con le vostre orecchie ciò che essi aveano tanto desiderato di vedere e di udire » [8]! I Profeti, animati dal sacro fuoco dell'ispirazione, si erano elevati ad un'altezza di pensieri e di tuono, che ci ferisce, c'incanta, ci rapisce nel leggere i loro scritti; e voi, « ripiena dello Spirito Santo [9], trasportata dalla gioia in Dio vostro Salvatore » [10], cantaste a sua gloria un inno di riconoscenza in cui si dispiega una ricchezza di sentimento, una sublimità d'espressione, un entusiasmo divino, che non si eguaglia dagli antichi oracoli dell'Altissimo! Voi, umile e povera donzella della tribù di Giuda, voi, sposa oscura d'un oscuro e povero artigiano di Nazaret, prediceste che « tutte le generazioni vi proclamerebbero avventurata » [11]; profezia delle più maravigliose, cui tutti i popoli, tutte le età hanno costantemente adempiuta per diciotto secoli! Voi

6) S. Jo: Damasc., Lib. 4. *de fide orthod.* — 7) Serm. su' Dolori di Maria. — 8) Luc., X, 24. — 9) Luc., I, 35. — 10) Luc., I, 47. — 11) Luc., I, 48.

prediceste parimente i futuri destini della Chiesa, del vero popolo di Dio, del verace «Israello, che il Signore volle prendere sotto la sua protezione, ricordandosi della sua misericordia e della sua promessa ad Abramo ed alla sua posterità, e che *dee sussistere* ne' secoli de' secoli» [12]; e i perpetui combattimenti e i perpetui trionfi della Chiesa non hanno mai cessato di mettere in evidenza la scienza divina che ve li avea fatti leggere nell'avvenire!

Quanto siamo felici, dice qui il gran vescovo di Meaux, mentre Iddio si è degnato di obbligarsi con noi per mezzo di siffatte promesse! Egli poteva darci quel che avrebbe voluto; ma perchè promettercelo, se non per fare, come disse Maria, passar «di secolo in secolo la sua misericordia» [13] manifestata sì mirabilmente per la venuta del Salvatore, il quale ci promise egli stesso di conservare l'opera sua «sino alla fine de' secoli» [14]? Riposiamo, con fede irremovibile, sulla sua parola divina: «il cielo e la terra passeranno, ma non passerà la sua parola» [15]. Gioviamoci del fedele adempimento del vaticinio di Maria e della promessa del suo divin Figliuolo, avverato dal nascere del Cristianesimo fino a' nostri giorni, per ravvivare la nostra confidenza in tutte le altre parole del santo Evangelio; e gittiamoci, con un totale abbandono, in seno alle beate speranze della fede, nelle quali dobbiamo «sommergere tutte le ingannevoli speranze onde il mondo ci lusinga» [16].

12) Ibid., 54, 55. — 13) Élev. sur les myst., XIV semaine, XIII Élév. — 14) Matth., XXVIII, 20. — 15) Matth., XXIV, 35. — 16) Bossuet, Élevat. sur les myst., ibid.

Un tempo, o Maria, nell'estasi della vostra gratitudine verso il Signore, si dischiuse l'avvenire agli occhi vostri, e voi annunziaste il culto devoto e solenne di che dovevate esser l'obbietto per parte « di tutte le generazioni » [17], e la perpetuità della Chiesa che dee vivere, combattere e trionfare « sino alla fine del mondo » [18]. Ah! con dolcissima consolazione noi vediamo il maraviglioso adempimento delle vostre parole, durante una sì lunga serie di secoli; con vivissima gioia riconosciamo in voi, come ci fa notare s. Basilio, quella che Isaia avea designata sotto il titolo di « profetessa » [19], cui pure « i Veggenti *d'Israello* [20] rendono testimonianza » [21] nelle loro predizioni spettanti il divin Redentore. Degnatevi, o voi, cui Davidde chiama « figliuola del Re, cinta de' più svariati ornamenti » [22], degnatevi ottenerci di poter sempre aggiugnere la debole nostra voce all'accordo universale che vi « proclama avventurata » [23]; di star sempre fermi sugli oracoli infallibili dell'Evangelio; di non lasciarci smuovere nè dagli scandali, nè dalle persecuzioni, ma « di perseverar *fedelmente*, sino alla fine » [24], nella fede e nelle opere che essa sola ispira.

Regina de' Profeti, pregate per noi!
Regina Prophetarum, ora pro nobis!

17) Luc., I, 48. — 18) Matth., XXVIII, 20. — 19) *In Is. proph.*, c. 8. — 20) Is., XXX, 10. — 21) Act., X, 43. — 22) Ps. XLIV, 15. — 23) Luc., I, 48. — 24) Matth., X, 22.

Erant perseverantes unanimiter in oratione
cum Maria Matre Jesu

REGINA APOSTOLORUM.

MEDITAZIONE XLIX.

REGINA APOSTOLORUM, ORA PRO NOBIS.

Ciò che i filosofi più rinomati per la loro scienza, ciò che gli oratori più eloquenti, ciò che gli uomini più potenti e più abili non avevano neppur pensato d'intraprendere, e che non sarebbero mai venuti al punto di eseguire, se avessero pure osato di metter mano all'opera; l'osarono dodici poveri ignoranti Galilei senza alcun mezzo umano, l'effettuarono con una felicità inconcepibile. Gli Apostoli si dividono il mondo per conquistarlo, per istabilire «in tutto l'universo un nuovo culto, un nuovo sacrifizio, una nuova legge avente per autore Gesù crocifisso in Gerusalemme. E per conciliarsi gli animi: Venite, essi dicono, venite a servire Gesù; chiunque si dona a lui sarà felice dopo la morte; intanto bisognerà soffrire gli affanni estremi» [1]. E per predicare questa dottrina, affrontano i tormenti, la stessa morte; «attraggono tutto *a sè*» [2], e tosto l'universo Pagano adora Gesù ed abbraccia il Vangelo.

Zelo divino, divin sacrificio, successo divino, senza alcun dubbio! Ma qual parte ebbe Maria a questa grand'opera, per meritare il titolo di *Regina degli Apostoli?* Ah! questa augusta Vergine, che, per la sola preminenza della sua divina maternità, avrebbe dritto ad

1) Bossuet, *Panégyr. de saint André.* — 2) Joan., XII, 32.

un tal titolo, contribuì maravigliosamente alla formazione, all'incremento, alla fermezza della nascente Chiesa.

Non la vediamo noi, fino dal bel principio, in quel devoto ritiramento per cui gli Apostoli si disponevano, secondo l'avviso del Salvatore, a ricevere « dall'alto la virtù dello Spirito Santo » [3], non la vediamo noi « perseverante con essi nella preghiera » [4]? « E chi potrebbe pensare, dice sant'Antonino, che ella non abbia ricevuto con essi, nel giorno della Pentecoste, i doni maravigliosi di che furono tutti arricchiti dallo Spirito Santo, affinchè niente le mancasse di tutte le grazie, di tutti i vantaggi spirituali che ella potea possedere » [5]? « Sì certamente, dice s. Tommaso, la beata Vergine ricevè in egregia maniera il dono della sapienza, il dono de' miracoli, il dono della profezia » [6]. Senza dubbio ella non doveva esercitare il ministero degli Apostoli; ma le furono largite tutte le grazie come un ornamento dovuto alla dignità di Madre di Dio: ed una tal Madre potea forse, in tutto ciò che era compatibile con le convenienze del suo sesso, rimanere al di sotto di que' che si chiamavano « servi di Gesù Cristo » [7], dei quali ancora sant'Anselmo e san Bonaventura non esitarono di asserire « che erano stati discepoli di colei che avea dato a luce il Salvatore » [8]?

Ed in fatti, si fu Maria che ebbe a rivelare agli Apostoli tutte le circostanze de' misteri di che essi non avea-

3) Luc., XXIV, 49; - Act., I, 8. — 4) Act., I, 14. — 5) 4 Part., tit. 15, c. 19. — 6) 3 Part., q. 27, art. 5. — 7) Jac., I, 1; - II Petr., I, 1; - Jud., 1. — 8) S. Anselm., *de Conc. Virg.*, c. 27; - s. Bonav., *in psalt. min. in Proe.*

no potuto essere testimoni, e che doveano dalla lor parte far conoscere al mondo; si fu ella che ebbe a comunicar loro, sulla vita nascosta di Gesù, i particolari più preziosi e più consolanti: poichè «ella conservava tutto nella sua memoria e nel suo cuore, secondo l'espressione dell'Evangelio [9], dice il venerabile Beda, per farne partecipi, quando sarebbe venuto il tempo, gli Apostoli e gli Evangelisti» [10]. E come dubitare che ella non sia stata per essi un fonte di luce, mentre sant'Ambrogio ha detto «che da lei s. Giovanni, quell'aquila sublime, attinse le alte ed ammirabili cognizioni che ebbe intorno alla divinità del Verbo» [11]?

Ma ella merita ancora il titolo di *Regina degli Apostoli* per la sua favorevole influenza sul progresso dell'Evangelio. I suoi esempi erano una possente predicazione: e non era ella in tutto la più fedele immagine del divino Gesù, «lo specchio più luminoso della sua vita» [12]? dice s. Lorenzo Giustiniani. Il suo conversare aveva un'efficacia maravigliosa: egli è scritto che «la bocca parla dall'abbondanza del cuore» [13], ed il cuore di Maria era, dice s. Bernardino, «una fornace d'amor di Dio» [14]. Le sue preghiere erano spesso il più puro, il più umile, il più ardente slancio; e come esprimere con qual zelo, con quanto fervore questa divina Madre domandasse al Cielo la diffusione della grand'opera del suo Figliuolo adorabile?

9) Luc., II, 19.— 10) Hom. *in Luc.*, *cap.* 2.— 11) Lib. *de instit. Virg.*, c. 7; - *Praef. in Joan.*— 12) *De triumph. agon. Christ.*— 13) Matth., XII, 34.— 14) Serm. 1, *de Visit.*

Per imitare Maria, concorriamo, secondo nostro potere, al bene della Chiesa ed al prospero successo delle fatiche de' missionari che sono i continuatori de' primi Apostoli. Siamo apostoli ancor noi co' nostri esempi, co' nostri discorsi, con la nostra cooperazione alle buone opere, affinchè « per noi il nome di Gesù Cristo sia glorificato » [15].

O Maria, cui Gesù lasciò sulla terra dopo la sua gloriosa ascensione, per esercitarvi uno zelo più che apostolico, « per essere l'appoggio ed il sostegno della Chiesa » [16]; voi che non solamente partecipaste a tutti i doni che gli Apostoli ricevettero dal Cielo, ma foste eziandio loro lume e lor modello, oh! come a buon dritto siete appellata la Regina di que' « dodici *eroi*, i nomi de' quali sono scritti ne' fondamenti della città di Dio » [17]! Si degni il vostro cuore, sì ardente per la gloria di Gesù, di communicare al nostro qualche scintilla di quel sacro fuoco che le anime pie cercano di diffondere a sè d'intorno! Fate, fate almeno che « mediante le opere d'una buona e santa vita [18], siamo come fiaccole che diano lume a' nostri fratelli, e che lor facciano glorificare il Padre celeste » [19]!

Regina degli Apostoli, pregate per noi!
Regina Apostolorum, ora pro nobis!

15) II Thessal., I, 12.— 16) Bossuet, Serm. sur l'Assompt.— 17) Apoc., XXI, 10, 14.— 18) Jac., III, 13.— 19) Matth., V, 16.

REGINA MARTYRUM.

MEDITAZIONE L.

REGINA MARTYRUM, ORA PRO NOBIS.

Chi ci concederà di poter qui eguagliare i lamenti ai dolori? O Maria! quanto bene poteste dire agli uomini con tutta verità, quando « la vostra afflizione era profonda come l'Oceano [1]: Miratemi, e vedete se vi fu mai strazio di cuore simigliante *a quello che forma il mio martirio* » [2]!

La vista del sangue sparso ci commuove: la nostra natura non può freddamente vedere scorrere con violenza quello d'uno de'nostri simili; essa crudelmente soffre, se è quello d'un amico; più ancora, se è quel d'un fratello; più, ah! molto più ancora, se è quello d'un figliuolo, e d'un figliuolo degno, e d'un figliuolo teneramente amato. Ma se per avventura è il cuore della più tenera delle madri quello che è condannato ad un sì tristo spettacolo, quanto più viva e più dolorosa non ne sarà l'impressione! E se il figliuolo che ella vede immolare è un figliuol unico, dotato delle qualità più rare, ah! nessun linguaggio umano potrà ritrarre l'eccesso di cotesto moral patimento.

Voi foste una tal madre, o Maria! Gesù Cristo fu questo figliuol unico, veramente incomparabile, al cui supplizio voi doveste assistere! O voi, cui la Chiesa appella

1) Lament., II, 13.— 2) *Ibid.*, I, 12.

sì giustamente « la Madre de' dolori » [3], diteci (poichè noi non possiamo nè sentirlo nè esprimerlo), diteci quale « spada *di dura tempera* trapassò il vostro cuore » [4], ad ogni colpo che conficcava i chiodi nelle mani e ne' piedi del vostro Gesù; diteci quali furono le vostre angosce, quale orribile e lunga agonia fu la vostra, quando per lo spazio di tre ore vi trovaste a contemplare questo amabilissimo Figliuolo sospeso così crudelmente ad un infame patibolo; o piuttosto tacete, o divina Maria! serbate, ah! serbate quel silenzio sì eroico, sì eloquente, sì sublime, che nel vostro immenso dolore a voi stessa imponeste sopra il Calvario: quel silenzio sovrumano ce ne dice più, infinitamente più, che tutte le grida, tutti i gemiti, tutti i singhiozzi d'una madre desolata... Oh! quanto volentieri avreste voi dato la vita vostra per la sua! quanto conforto avreste avuto nel potere almeno mischiare il vostro sangue col suo! Ma no, facea d'uopo che voi foste « più che martire », giusta il sentimento di s. Bernardo [5] e di s. Bonaventura [6], soffrendo tutto quello che dovea naturalmente farvi morire, con la certezza che la morte non sarebbe venuta a metter fine al vostro inesprimibil supplizio. E così voi doveste gloriosamente acquistarvi il titolo di *Regina de' Martiri* per l'eccesso inaudito de' vostri patimenti, al cui paragone sant'Anselmo « stima leggieri tutti quelli degli altri eroi del Cristianesimo » [7], i quali per altro « provarono le sferze, le catene e le prigioni,

3) *Stabat.* — 4) Luc., II, 35. — 5) Serm. II *de Prærog. B. M. V.* — 6) *In spec. lect.* 4. — 7) *De excell. Virg.* c. 3.

furono lapidati, furon segati, *ebbero torture d'ogni maniera:* uomini, de' quali il mondo non era degno » [8].

Ma non fu il Calvario solo il teatro del martirio della santissima Vergine. Allorchè il sacro corpo del Salvatore fu distaccato dalla croce, la tradizione ci dice che fu rimesso tra le braccia di lei, prima che fosse deposto nel sepolcro. Deh! chi potrebbe immaginare ciò che ebbe ad avverarsi nel cuore d'una tal Madre, in quel momento di così solenne tristezza? Tenere tra le braccia il corpo esanime del suo diletto Figliuolo, quel corpo flagellato e lacero sì crudelmente; contemplare, con quegli occhi suoi pieni d'amore, le profonde ferite per le quali erasi versato un sangue sì prezioso e sì caro, per rigenerare il mondo; rappresentarsi vivamente tutte le scene orribili della passione, oh! qual supplizio! Sant'Agostino dice che « tutti i dolori di Gesù erano stati i dolori di Maria; che la croce ed i chiodi del Figliuolo erano stati la croce ed i chiodi della Madre » [9]. Allora dunque tutto ciò che ella avea sentito per l'innanzi, tuttociò che avea ferito e straziato il suo tenero cuore, si rinnovò, ma con raddoppiata forza di ambascia, di desolazione estrema, di dolore senza pari e senza nome.

Grande lezione per noi tutti, figliuoli dell'Evangelio! Gesù e Maria sono entrati nella gloria eterna attraverso le pene ed i patimenti: Gesù, la stessa santità! Maria, la più santa delle creature! E noi, peccatori per natura, peccatori per volontà, pretenderemmo di arrivarvi per altra via? La croce, ecco l'eredità che l'Uomo-Dio

8) Hebr., XI, 36, 37, 38. — 9) Serm. *de Pass. Dom.*

ci ha lasciata in questo mondo e che deve essere per noi quasi il pegno sicuro « dell'eredità immortale, incorruttibile » [10] che egli promette alla nostra rassegnazione, alla nostra pazienza, alla nostra fedeltà nelle pruove; poichè sta scritto: « Se noi soffriamo con lui, con lui regneremo » [11].

O tenera Maria, che provaste, a piè della croce, patimenti assai più crudeli che il martirio del corpo; che col vostro esempio e con la vostra preghiera incoraggiaste « tutti que' che vinsero pe' meriti del sangue dell'Agnello, che suggellarono col loro sangue la testimonianza resa per essi alle divine parole » [12], in nome dei quali il glorioso santo Stefano vi offre la sua palma e la sua corona, degnatevi di compatire alle nostre pene e di sostenere la nostra fiacchezza. Allontanate da noi il calice, se dee riuscire troppo amaro per la debole nostra virtù; ovvero impetrateci di dire coraggiosamente a Dio col Salvatore: « Adempiasi il vostro volere » [13]! Fateci comprendere quel gran detto del divino Maestro, che « chi non porta la sua croce, camminando sulle sue tracce, non può essere suo discepolo » [14]; ed acciocchè abbiamo la sorte « di possedere *per sempre* le nostre anime in virtù della pazienza » [15].

Regina de' Martiri, pregate per noi!
Regina Martyrum, ora pro nobis!

10) I Petr., I. 5. — 11) II Timoth., II, 12. — 12) Apoc., XII, 11. — 13) Matt., XXVI, 42. — 14) Luc., XIV, 27. — 15) Luc., XXI, 19.

in omni opere dedit confessionem sancto Eccli XLVII.

REGINA CONFESSORUM.

MEDITAZIONE LI.

REGINA CONFESSORUM, ORA PRO NOBIS.

Gloria a voi, nobili Confessori della fede, che riguardaste «come un *prezioso* guadagno»[1] di confessarvi altamente discepoli di Gesù davanti a'nemici del suo nome, con pericolo eziandio della vostra vita! Gloria a voi che, quando la Provvidenza non vi espose a tali pruove, faceste sempre professione di appartenere a questo adorabil Maestro per la pratica di tutte le virtù evangeliche, per l'eminente santità della vostra vita! Ma più ancora, assai più che a voi, gloria a Maria, vostra augusta Regina per molti titoli.

In fatti, voi vi mostraste costantemente devoti servi del divin Salvatore; e Maria non si rimase più intimamente e più coraggiosamente fedele al suo divin Figliuolo? Il vostro cuore fu penetrato per lui d'un amore ardente e generoso; e Maria non fu accesa d'un fuoco divino veramente incomparabile? Voi affrontaste per lui gli oltraggi, i pericoli, le traversie d'ogni specie; e Maria non fu a parte di tutte le circostanze penose della vita mortale del suo divin Figliuolo, di tutte le persecuzioni di che fu segno? Quante volte egli fu calunniato, oltraggiato da'suoi nemici! e quante volte le ingiustizie e gl'insulti prodigati al Figliuolo dovettero crudel-

1) Philipp., I, 12.

mente ridondar sulla Madre! Mirate con qual tuono beffardo si esprimevano que'che ricusavano di credere a Gesù: «Non è egli forse il figliuolo di colei che si chiama Maria» [2]? Udite come eziandio nell'estremo termine del suo supplizio, i nemici dell'adorabile paziente gli gittavano sul viso la derisione, il disprezzo, gl'insulti più audaci; e Maria, ritta a piè dell'infame patibolo, non dovette esser da essi confusa con lui ne'medesimi sentimenti di odio e negli oltraggi medesimi?

In mezzo a tutte le ingiurie, a tutti i sarcasmi congiunti alle bestemmie di che i nemici del vostro divin Figliuolo fanno risuonar l'aria, o Maria, «o donna *per eccellenza*, *onore e gloria del vostro sesso*, quanto grande è la vostra fede» [3]! quanto ammirabile è il vostro amore e il vostro sacrifizio! Tutti gli apostoli di Gesù, trattone san Giovanni, lo abbandonarono; lo stesso lor capo, san Pietro, che avea sì altamente protestato che sarebbe fedele sino alla morte, per tre volte, e con giuramento, dinegò di conoscerlo; e voi, al cospetto de'furenti Giudei, al cospetto de' manigoldi aspersi del sangue del vostro Figliuolo, spiegate l'eroismo della vostra grand'anima, vi stringete intorno alla sacra vittima con tutta la vostra adorazione, con tutto il vostro amore, con tutto il vostro ossequio, mentre il Cielo medesimo pare che l'abbandoni! Chi potrà dunque essere con voi paragonato, o Maria, con voi, la cui fede al divin Redentore fu sì magnanima?

E chi, a dir breve, pareggiò mai questa divina Ver-

2) Matth., XIII, 55. — 3) Matth., XV, 28.

gine nella pratica sublime di tutte le virtù che possono caratterizzare un'anima santa, e fare della propria vita una predicazione eloquente dell'Evangelio, o nel possedimento de' doni preziosi che assegnano un posto eminente nel cielo? Purità, modestia, umiltà, dolcezza, distacco, povertà, obbedienza, pietà, ardente amor di Dio, carità indefinita pel prossimo, caldo zelo per la gloria dell'Altissimo, perfetta sommessione al suo volere adorabile, abbandono assoluto nella sua provvidenza, pazienza a tutta pruova; tutte le virtù, in una parola, e nel più alto grado, risplendono in Maria. Quindi è che s. Pier Crisologo la chiama «la riunione vivente di tutti i tesori della santità» [4]; e s. Gio. Damasceno, «il santuario di tutte le virtù» [5].

Impariamo da questa ammirabile Regina di tutti i Confessori a disprezzare il rispetto umano, ed a vivere da veri discepoli di Gesù Cristo. In mezzo a'sarcasmi del mondo portiamo alto il capo e il nobil segno della croce formato sulla nostra fronte nel battesimo e nella confermazione; affrontiamo, con santo coraggio, gli sdegni e le minacce « de'figliuoli del secolo » [6], ricordandoci dell'oracolo infallibile di colui che giudicherà essi insieme con noi: « Chiunque avrà confessato il mio nome dinanzi agli uomini, io lo riconoscerò dinanzi a mio Padre che è ne'cieli; e se alcuno si sarà vergognato di me, io mi vergognerò di lui dinanzi al mio Padre » [7]. Non dimentichiamo più questa grave raccomandazione

4) Serm. 146. — 5) Lib. IV; *de fide orthod.* —
6) Luc., XVI, 8. — 7) Matth., V, 32, 33.

del divino Maestro: « Le vostre buone opere siano come una fiaccola che ferisca gli occhi degli uomini e gli eccìti a glorificare il vostro Padre celeste » [8].

Augusta Vergine, innanzi al cui trono i Confessori della fede di Gesù Cristo si prostrano, facendovi omaggio, alcuni « delle corone [9] *che portarono sotto i vostri auspicì, per la maggior gloria di Dio;* altri, della celeste sapienza *che rifulse ne' loro scritti e nelle loro opere buone*, e che riceverono *dalla vostra dolce protezione* » [10]; o voi, « che in tutto *e sempre* confessaste il nome del *Dio* santo » [11], otteneteci la grazia « di reggerci con fermezza ne' combattimenti della fede » [12], in mezzo al mondo empio e corrotto che ne circonda. Voi che foste sempre il più perfetto modello di tutte le virtù evangeliche, otteneteci di rendere la nostra fede onorevole in forza delle nostre opere, « affinchè il nome e la dottrina di Dio non siano esposti per noi alla maldicenza degli uomini » [13]: ma per converso « la nostra buona *e santa* vita chiuda loro la bocca [14], e i nostri esempi li conducano a glorificare il Signore » [15], presso il quale vi supplichiamo istantemente di farci sperimentare la vostra benevola intercessione.

Regina de' Confessori, pregate per noi!
Regina Confessorum, ora pro nobis!

8) Matth., V, 16. — 9) Apoc., IV, 10. — 10) Deuter., XXXIII, 3. — 11) Eccli., XLVII, 9. — 12) I Timoth., VI, 12. — 13) I Timoth., VI, 1. — 14) I Petr., II, 15. — 15) *Ibid.*, 12.

Virgines sunt sequuntur Agnum quocumque ierit

REGINA VIRGINUM.

MEDITAZIONE LII.

REGINA VIRGINUM, ORA PRO NOBIS.

Sì, voi siete la *Regina delle Vergini*, ammirabil Maria, che la prima tra tutte le figliuole di Eva, malgrado il pregiudizio contrario della vostra nazione, « faceste al Signore solenne promessa di perpetua castità » [1]! Siete voi che, secondo l'espressione di sant'Ambrogio « levaste lo stendardo della verginità » [2]; voi che portaste la virtù angelica ad una tal perfezione, che s. Gio. Damasceno vi chiama « il tesoro della purità verginale » [3].

E certamente così era d'uopo in colei che era destinata ad una grandezza incomprensibile. « La purità ci avvicina a Dio, dice lo Spirito Santo medesimo nel libro della Sapienza » [4]. Essa dunque dovette essere molto perfetta in Maria per renderla degna, quanto era possibile, « della più stretta prossimità con una persona d'infinita maestà [5]: la quale, al dire d'Alberto Magno, fu una prossimità così ammirabile, che Maria non avrebbe potuto essere più intimamente unita alla Divinità che immedesimandosi con esso lei » [6]!

Ma non è solamente sotto questo riguardo maravi-

1) S. August., serm. 20 *de temp*;-*Tract.* 10 *in Joan* ;-S. Gregor. Nyss., *Orat. de Nat. Dom.*;- Ven. Beda, *in cap. I Luc.*;- S. Ansel., *de excell. Virg*, c. 4; S. Bern., serm. 2 *super Missus*, etc. — 2) *Lib. de inst. Virg.* — 3) Homil. 6. *contra Nestor.* — 4) Sap., VI, 20. — 5) S. Thom., I p., q. 25, a. 6. — 6) *Super Missus est*, c. 180.

glioso che tutte le vergini salutano Maria col nome di Regina nel cielo. Non fu per esse Maria, sulla terra, una salvaguardia non meno che un incoraggiamento ed un modello? Ah! sentirono esse il pregio della purità, vedendo che ad una vergine fu riserbato il privilegio ineffabile della divina maternità; compresero il prodigioso onore che Iddio fece al loro sesso, nella persona di Maria, e il benefizio immenso del rinnalzamento derivatone per la donna cristiana; e il loro cuore provò il bisogno di contestare al Signore la sua gratitudine, « dedicandosi a piacergli *ed amarlo senza riserva* » [7] nel mondo, o a contemplarlo e lodarlo nella solitudine, o a servirlo in persona de' poveri e degl' infelici. E chi potrebbe noverare le migliaia de' tratti ammirabili di virtù che illustrarono queste generazioni indefinite di vergini, fin dal cominciamento della Chiesa! Quante volte la terra attonita ha veduto coteste delicate figliuole di Maria starsi, senza indietreggiare nè impallidire, a fronte d'ogni pericolo, d'ogni ostacolo, d'ogni tormento, d'ogni minaccia, d'ogni supplizio!... Tuttora eziandio, quante congregazioni religiose vengono dicendo, anche a rischio della loro vita, a tutti gli umani infortuni: « Siate mio padre e miei fratelli »; a tutte le infermità, a tutte le necessità dello spirito e del corpo: « Siate mia madre e mie sorelle »! Nobile e sublime posterità spirituale della divina Vergine, ah! purtroppo è dessa che vi protegge, che vi sostiene, come caste spose riserbate a Cristo » [8], contro la debolezza del vostro sesso,

7) I Cor., VII, 32.— 8) II Cor., XI, 2.

e contro le seduzioni del mondo, e contro gli assalti dell'inferno, e, quando fa d'uopo, contro i manigoldi, contro tutti gl'istrumenti della lor crudeltà! La Chiesa mette sulla sua bocca quelle parole della Sapienza: « Io amo que' che mi amano » [9]. Ma il più grande attestato di amore che da voi le possa esser dato, non è l'imitazione della virtù che in lei più rifulse, e che, per la nostra decaduta natura, è la più difficile; non è il voto che voi faceste, come lei, « di vivere pari agli Angeli » [10] in un corpo mortale?

In questo voto medesimo egli avviene che lo spirito di devozione e di sacrifizio trovi la sua origine e la sua forza; poichè sciogliendo il cuore da'vincoli di famiglia, gli lascia la libertà di consecrare tutta l'operosità umana al servizio di Dio ed alle opere buone. Colei che non ha altro sposo che Gesù, « si occupa, dice l'Apostolo s. Paolo, diligentemente delle cose del Signore, per esser santa di corpo e di anima » [11]. Ammiriamo un siffatto spirito veramente celeste che produce, nella vera Chiesa, de'frutti maravigliosi, che le invidiano tante sette, sterili, perchè si sono separate da essa. Domandiamo al divino Gesù di aver parte, ciascuno secondo la nostra speciale vocazione, a questo zelo d'immolazion volontaria alla sua gloria, e di praticare insieme, quanto comporta il nostro stato, la sublime virtù che, secondo l'espressione di sant'Ambrogio, « forma gli eroi del martirio, e ci rende fratelli degli Ange-

9) Brev. rom., *in festis B. M. V.*; Prov., VIII, 17.— 10) Marc., XII, 25.— 11) I Cor., VII, 34.

li » [12]; che innalza ancora il nostro merito al di sopra di quello de' celesti spiriti: « perocchè, dice s. Girolamo, acquistare la gloria angelica in una carne mortale è assai più che possederla per natura » [13].

O celeste Regina delle Vergini che vengono trionfanti a farvi omaggio col giglio della lor purità, con la palma della loro vittoria, augusta Madre di quell'agnello divino che è « il capo *e il duce* della verginità » [14], con quanta gioia noi vi glorifichiamo per aver voi, col vostro esempio e col vostro aiuto, fatto nascere ed aumentarsi tante maravigliose virtù sopra la terra! Ah! degnatevi sempre più accrescere la schiera delle vostre dilette figlie, che adornano la Chiesa come vivaci fiori e come balsamo d'un olezzo la cui soavità non è affatto di questo mondo. Degnatevi ispirarci rispetto ed amore per una virtù che tanto onora l'umanità, che « prese origine dal cielo » [15], ove essa gode, in ricompensa, il privilegio di formare « il corteggio inseparabile dell'agnello di Dio » [16]. O voi, nella cui sequela tante migliaia di Vergini si acquistarono una gloria ed una felicità indicibile, fate che « attirati dall'odore *celeste delle vostre virtù* [17] giugniamo al Re *de' re*, battendo la via così *pura* che ci seguarono i vostri passi » [18]!

Regina delle Vergini, pregate per noi!
Regina Virginum, ora pro nobis!

12) *Lib. I de Virg. circa init.* — 13) Serm. *de Assumpt.* — 14) Jerem., III, 4. — 15) S. Ambr. *ibid.* — 16) Apoc., XIV, 4. — 17) Cant., I, 3. — 18) Ps. XLIV, 15.

...tas lunæ, et alia claritas stellarum

Erit mons domus Domini præparatus in vertice montium

REGINA SANCTORUM OMNIUM.

MEDITAZIONE LIII.

REGINA SANCTORUM OMNIUM, ORA PRO NOBIS.

I Santi hanno illustrata la Chiesa con belle e maravigliose virtù: essi hanno fatto stupire il mondo coll'eroismo del loro zelo, del loro coraggio, de'lor sagrifizi, co'prodigi della loro umiltà, della loro pazienza, della lor carità; essi sono entrati « nel soggiorno eternale » [1] con una abbondante raccolta di meriti, che il Signore « ha pesati, *fino al più picciolo*, nella bilancia della giustizia [2], e che ha rimunerati con una ricompensa inestimabile » [3].

O Maria, voi siete la loro Regina: se i Santi furono, tra'fedeli, come tanti leggiadri fiori che adornano il giardino della Sposa militante di Gesù Cristo, in un tale mistico giardino voi sfolgoraste come la Regina dei fiori; voi faceste rifulgere al di fuori, co'vostri incomparabili esempi « quella immensa ricchezza di grazie di che eravate ripiena, ricchezza incomprensibile ad ogni mente umana ed angelica » [4]!

I Santi poterono dimostrare in sè stessi, in modo più o meno sensibile, qualche tratto della vita del lor divino Maestro; in ognuno rifulse qualche virtù particolare, e, « nella magione del Padre celeste, ove i troni

1) Eccli., XII, 5.— 2) Job., XXXI, 6.— 3) Hebr., X, 35.—
4) S. Bernardin., serm. 5, *de Nat. B. V.*, c. 12.

e le corone sono di varie sorte» [5], ognuno ricevè la parte di gloria speciale che si acquistò durante il tempo di pruova.

O Maria, voi siete la loro Regina: quel che ciascuno ebbe di merito particolare, lo possedeste voi sola, senza eccezione veruna; tutti i tratti della vita di Gesù, adorabile nostro modello, furono da voi fedelmente ricopiati in voi stessa, quanto il poteva una creatura; tutte le virtù furono da voi praticate, ed in grado sì alto, sì perfetto, che s. Anselmo disse di voi, «che dopo la santità del Santo de' Santi, non ve n'ha, nè se ne può concepire altra somigliante alla vostra» [6]! E però, nella patria celeste, voi siete rivestita d'una gloria proporzionata al vostro merito sublimissimo; tutta la magnificenza delle corone di tutti i Santi forma la vostra corona; non basta: la vostra gloria sorpassa tutta la loro, perchè tutte le loro virtù sono inferiori alle vostre, e perchè la grazia di praticarle fu loro concessa pe' meriti di quel Gesù che voi deste al mondo.

I Santi hanno presso Dio una maravigliosa autorità in favor nostro. «Il Signore, dice s. Leone è veramente ammirabile nel darceli, non solamente per modelli, ma eziandio per protettori forniti di gran potenza» [7]. Migliaia di fatti stupendi attestano all'universo, «che essi regnano per tutti i secoli [8] nella città di Dio» [9], e che dall'alto de'loro troni sublimi essi regnano eziandio sulla terra per una influenza misteriosa.

5) Joan., XIV, 2.— 6) *De excell. Virg.*— 7) *In Nat. s. Laurent.*—
8) Apoc., XXII, 5.— 9) *Ibid.*, III, 12.

O Maria, di tutti cotesti « principi *immortali* » [10], voi siete eziandio la Regina, Voi non pregate come essi, ma « comandate in certo modo: poichè sarebbe mai possibile, o Vergine avventurosa, che quegli che nacque di voi, quantunque onnipossente, resistesse alla potestà di Madre che egli vi diede sopra di sè medesimo » [11] ? Sì, « le vostre domande sono quasi ordini, scrive sant'Antonino [12], e ciò che voi volete, dice sant'Anselmo, infallibilmente si effettua » [13]!

Ah! possa un giorno questa Vergine ammiranda, cui tutti i Santi fanno omaggio con le loro corone, essere altresì nostra *Regina!* E però che cosa fa di mestieri? esser santo sopra la terra. Ora, l'esser santo importa il vivere « della vita stessa di Dio » [14], giusta l'alto pensiero dell'Apostolo delle genti; il posseder la sua grazia, e adoperarsi costantemente di conservarla e d'accrescerla; l'amare sinceramente il Creatore « con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze » [15]; poichè chi l'ama in tal guisa gli è unito in un modo ineffabile; e « se egli persevera, sarà salvo » [16], e diverrà nel cielo « partecipe della natura, *della gloria e della beatitudine stessa* di Dio » [17]. « Oh! solleviamo, dice sant'Agostino, solleviamo le nostre speranze e *dirigiamo* tutti i nostri desideri all'eterno possedimento di Dio, che è il sommo bene e il principio di tutti i beni » [18]. Guardiamoci dal meritare l'anatema riserbato a que' « che

10) *Ibid.*, V, 10.— 11) S. Petr. Dam., serm. *de Nat. B. V.*— 12) T. 2, *in 3 part. lect.* 2.— 13) *De excell. Virg.*, c. 12.— 14) Ephes., IV, 18.— 15) Luc., X, 27.— 16) Matth., XXIV, 13.— 17) II Petr., I, 4.— 18) *In Psalm.* 102.

non curano la *vera* terra promessa, così degna di tutti gli slanci del nostro cuore » [19]!

O Maria, che riuniste in voi sola tutti i meriti di tutti i Santi in maniera così ammirabile; o voi che tutti li sopravanzaste, in questo mondo, per le vostre virtù non meno che pe'vostri privilegi, e che, nel cielo, siete loro tanto superiore per la vostra gloria e per la vostra potenza; insieme con essi e con tutti gli avventurosi abitatori dell'eterna Gerusalemme, noi c'inchiniamo dinanzi a voi, Madre augusta del Salvatore, che « sedete alla sua destra, vestita di dorato regale ammanto, d'una ricchezza *veramente divina* » [20]! Voi dominate su tutti gli eletti, o « abitacolo *vivente* di Dio [21]! come la sommità d'un monte vede sotto di sè tutti gli altri » [22]! Se noi mirassimo non altro che la vostra maravigliosa grandezza, non oseremmo levare gli occhi verso di voi, celeste Regina; ma noi sappiamo tutta la vostra carità; tutta la vostra bontà, tutta la vostra misericordia, e però la nostra confidenza in voi è senza misura: col vostro aiuto speriamo di menare una vita santa, e lucrarci una parte di quel regno di Dio, ove ci rallegreremo per sempre di avervi detto quaggiù con una tenera devozione, degna della vostra affabile maestà:

Regina di tutti i Santi, pregate per noi!
Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis!

19) Ps. CV, 24. — 20) Ps. XLIV, 10. —
21) Ephes., II, 22. — 22) Mich., IV, 1.

REGINA SINE LABE CONCEPTA.

MEDITAZIONE LIV.

REGINA SINE LABE CONCEPTA, ORA PRO NOBIS.

All'alta pietà de'nostri Vescovi, che hanno porto alla Santa Sede le loro suppliche in questi ultimi tempi, siamo debitori della dolce consolazione di poter salutare Maria come *Regina concepita senza peccato*. La Scrittura chiama Dio, in maniera assoluta, « il Re » [1] per esprimere l'eccellenza della suprema sua maestà; non conveniva dunque onorare la sovranità di colei che « è sopra ogni cosa, eccetto Dio » [2] chiamandola *Regina* propriamente detta? E dopo il titolo che l'invoca qual *Regina di tutti i Santi*, qual altro collocar poteasi meglio di quello che onora insieme la sua reale grandezza e il suo singolar privilegio dell'esenzione dal peccato di origine? privilegio che solo varrebbe a distinguerla da tutti gli eletti, quand'anche ella, per tanti altri riguardi, non fosse al di sopra di loro; privilegio proclamato sempre ad alta voce dalla tradizione della Chiesa, eco fedele degl'insegnamenti apostolici.

L'apostolo sant'Andrea, nel suo discorso al proconsole Egea, dà a Maria il titolo « d'immacolata »; la paragona « a quella terra, onde fu formato il primo uomo, la quale non avea per anco ricevuta la maledizione del Signore, conseguenza e pena del fallo primitivo » [3]. Origene, che tocca assai da vicino il secolo degli Apo-

1) Ps. XLIV; CXLIV.— 2) S. Bernard., *serm.* 6, c. 6.—
3) Atti del martir. di s. Andr. (Dissert. polem. sull'Imm. Conc., del card. Lambruschini).

stoli, la chiama « formata nella grazia, sottratta dall'alito pestilenziale di Satana » [4] sant'Anfiloco, « senza macchia e senza colpa » [5], sant'Epifanio, « più bella di sua natura che tutte le schiere degli Angeli, pecorella immacolata che diede al mondo l'agnello divino » [6], sant'Efrem, « Vergine senza macchia, senza sozzura, senza corruzione, assolutamente straniera ad ogni peccato, ad ogni difetto » [7], s. Cirillo, « preservata dalla macchia originale » [8]. Qual bisogno vi ha di citare altri organi della trasmissione della credenza primitiva in questo proposito? Chi non sa che s. Girolamo [9], sant'Agostino [10], san Fulgenzio [11], sant'Ildefonso [12], san Gio. Damasceno [13], san Pier Damiano [14], sant'Anselmo [15], san Bonaventura [16], ed altresì san Tommaso [17], guarentiscono egualmente su questo punto la tradizione non interrotta della Chiesa; che alle testimonianze de' santi dottori si uniscono i monumenti delle chiese di Oriente e quelli delle chiese Latine, le parole della sacra liturgia, le consuetudini delle diocesi, le costumanze degli ordini religiosi; e finalmente, che, all'invito dell'illustre Pio IX [18], i diversi Vescovi della cattolicità gli hanno attestato non ha guari, in modo autentico, l'adesione de' fedeli a questa crede za, in guisa che una tal verità ha per essa l'antichità, l'universalità, la perpetuità, che sono la base principale dei dogmi del Cristianesimo?

4) Homil. 6 *in Luc.* — 5) IV Disc. in s. Deip. 6) *De laud. Virg.* — 7) Orat. *in s. Dei Gen.* — 8) In Evang. Joan. l. VI, c. 5. — 9) In Ps. 77. 10) *De natura et gratia*, c. 36. — 11) Serm. *de laud. M.* — 12) *Disput. de V. M.* — 13) Orat. *de Nat. B. M. V.* — 14) Orat. 12 *de Nat. M.* — 15) *De Concept. V.*, c. 18. — 16) Serm. 11 *de B. V.* — 17) *In lib. 1 Sentent. disc.* 44, q. 1, art. 3. — 18) Encicl. del dì 2 Feb. 1849.

Inoltre, chi non comprende, che, se l'unione personale della natura umana con la divina in Gesù Cristo rese assolutamente necessaria la concezione dell'Uomo-Dio in istato di grazia, la divina maternità « che si approssima a questa unione il più che sia possibile » [19] non avrebbe potuto conciliarsi con la concezione di Maria in istato di colpa?... E che! Quella che Iddio, dal principio del mondo, aveva annunziata come dovente invano esser minacciata dal morso del serpente infernale, anzi come destinata « a schiacciargli il capo » [20], avrebbe preso il suo cominciamento dall'esser ferita dal suo dardo, dall'essere « sotto il suo potere » [21]? Quella che doveva essere quasi la riparatrice della caduta di Eva, la vera « madre de'viventi » [22], sarebbe stata inferiore ad Eva creata in istato di grazia? Quella, in fine, che dovea vivere, per lo spazio di nove mesi, d'una stessa vita corporale coll'incarnato Verbo, sarebbe stata, nel primo istante della sua esistenza, colpita dalla divina disgrazia, odiosa al Signore, « figliuola d'ira » [23]?

Oh! no, per le mille volte, non potè essere in tal modo, o Vergine sì teneramente amata da Dio e dagli uomini! Ah! quegli bene il comprende e bene il sente, che ha del peccato, della grazia, e della santità infinita di Dio, l'idea che ce ne dà il Cristianesimo: egli è che gode di proclamare al cospetto del cielo e della terra, che non è punto vero, che non è possibile, che un sol momento il Figliuolo di Dio abbia rimosso i suoi sguardi da colei che doveva esser sua Madre, come da ob-

19) Dion. Carth., *l.* 2 *de laud. V.* — 20) Gen., III, 15. — 21) *Ibid.* — 22) Coloss., I, 13. — 23) Ephes., II, 3.

bietto insopportabile agli occhi suoi. Ma quegli è pure che ripone un'importanza senza pari nella fuga d'ogni peccato; quegli è che stima, ad imitazion di Maria, sopra ogni altra cosa la sorte di essere in grazia con Dio: quegli è che « veglia e prega » [24] assiduamente per conservare il tesoro dell'amicizia divina: quegli è che si sforza, con le sue buone opere, di stringerne ogni giorno i sacri vincoli, di accrescerne ogni giorno i frutti inestimabili.

O Maria! o avventurosa Regina! o Regina per eccellenza! o *Regina concepita senza peccato!* ecco l'ultimo slancio del nostro cuore verso di voi: ecco l'ultimo raggio di gloria che sulla terra noi aggiugniamo alla vostra corona! Qual sorte per noi nel potervi dire che « il Signore vi possedè, *con la sua grazia*, fin dal principio » [25]: che voi siete immacolata, « tutta bella, e senza macchia veruna » [26]! Ah! siate, siate sempre la Regina de' nostri cuori, o voi che aveste « *l'onore insigne* di essere sottratta all'anatema *originale* che colpisce ogni uomo » [27]: ed affinchè l'impero ve ne riesca gradevole, fate che essi possano sempre più applicarsi a servir Dio con purezza e con fervore. E per ottener questa grazia noi vi diciamo, con la maggiore umiltà, con la maggior confidenza, col maggior affetto che ci è possibile:

Regina concepita senza peccato, pregate per noi!
Regina sine labe concepta, ora pro nobis!

24) Marc., XIII, 33.— 25) Prov., VIII, 22.—
26) Cant., V, 2; IV, 7.— 27) Esth., XV, 13.

AGNUS DEI QUI TOLLIS PECCATA MUNDI.

MEDITAZIONE LV.

AGNUS DEI, QUI TOLLIS PECCATA MUNDI, PARCE NOBIS, DOMINE.

La Chiesa pone termine a tutte le invocazioni in onore della santissima Vergine con alcune parole piene di affetto, indirizzate all'adorabile suo Figliuolo, sotto il commovente simbolo « dell'Agnello che distrugge i peccati del mondo »[1]. E innanzi tratto, ella ci fa ravvisare in esso il giudice la cui clemenza noi dobbiamo implorare: « l'Agnello che sta diritto in mezzo d'un trono sfolgorante »[2]: quegli che dee giudicarci mediante la sua croce, « stendardo del Figliuolo di Dio »[3], segno « di morte o di vita »[4] per noi tutti, secondo che le nostre opere saranno state contrarie o conformi alle sante massime che ne procedono.

Ahimè! una siffatta qualità di giudice non si ravvisa da noi con la debita fede nella persona adorabile del nostro divino Gesù. Noi amiamo di considerarlo sotto l'immagine d'un buon Pastore[5], sotto l'immagine di un buon Padre[6], sotto l'immagine d'una Madre piena di tenerezza[7]; e senza dubbio noi dobbiamo farlo, poichè pare che egli si compiaccia di dipingerci sotto queste sembianze, nel santo Vangelo, le ricchezze ineffabili della sua bontà, del suo amore per noi. Ma ci dimentichiamo che, se noi non corrispondiamo degnamente a tanta bontà, a tanto amore, saremo più colpe-

1) Joan., I, 29.— 2) Apoc., IV, 5; V, 6.— 3) Matth., XXIV, 30.— 4) Luc., II, 34.— 5) Luc., XV.— 6) *Ibid.*— 7) Matth., XXIII, 37.

voli « d'aver conosciuta la verità, e d'averla quasi soffocata *nel nostro cuore* » [8]: ci dimentichiamo che quanto è più grande una tale bontà, quanto un tale amore è più ardente, più magnanimo, più prodigioso ne'suoi effetti, tanto più noi siamo in obbligo di mostrarci sensibili: ci dimentichiamo finalmente che, se noi spingiamo l'ingratitudine verso questo « Agnello di Dio » [9], sì dolce, sì amabile, sì tenero verso di noi, fino a violare i diritti assoluti che egli ha sulla nostra volontà, su'nostri affetti, sull'uso di tutte le nostre facoltà, ci esponiamo a trovare in lui, nell'altro mondo, « il leone *terribile* della tribù di Giuda » [10], alla cui vista i reprobi grideranno un giorno: « Montagne e rupi, precipitate sopra di noi, e sottraeteci dal cospetto di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello » [11].

Ma come! questo Agnello non è egli la stessa bontà, la stessa dolcezza, « lo stesso amore » [12]? Oh! sì, Gesù Cristo ce lo ha ben dimostrato: egli ha fatto per noi delle cose che non fanno gli uomini, anche quando amano assai di cuore. Ma quanto egli è buono, altrettanto è giusto, essendo tutte le sue perfezioni egualmente infinite; e se noi rifiutiamo il dolce regno del suo amore incomparabile, non fa egli d'uopo che il regno della giustizia abbia la sua parte, dopo questa vita che ci è data per eleggere l'uno o l'altro? Or, « giudichiamo *sinceramente* noi stessi » [13]; non è egli vero che noi siamo poco riconoscenti? Che dissi? Non è egli

8) Rom., I, 18, 21.— 9) Joan., I, 29.— 10) Apoc., V, 5.— 11) Apoc., VI, 16.— 12) I Joan., IV, 8.— 13) I Cor., XI, 31.

vero che noi siamo ingrati, che trattiamo Gesù come se non gli fossimo debitori di nulla, e talvolta quasi come se avessimo qualche interesse d'irritare la sua giustizia contro di noi? Non è egli vero che cui essa colpisce ha purtroppo meritato il suo sempiterno infortunio?... Sì, se in riguardo al mistero ineffabile dell'Eucaristia si può dire con verità, considerando il mistero della croce: L'amore spiega l'amore! alla stessa maniera vedendo da una parte i prodigi della bontà e della tenerezza di Gesù per gli uomini, dall'altra l'indifferenza, l'ingratitudine abbominevole ed ostinata di tanti peccatori, si può ben esclamare: L'Incarnazione, la Redenzione, l'Eucaristia, il Cielo spiegano abbastanza l'inferno!... Eh! l'inferno stesso, nelle vedute adorabili della Provvidenza, non è come un mezzo estremo per costringere, in certo modo, a procurar la propria salvezza colui che a' motivi più nobili si rimarrebbe insensibile?...

Ma noi che forse ci abbiamo assai delle volte meritato questo inferno, noi che forse abbiamo per lungo tempo disconosciuto i diritti dell'Agnello di Dio sopra di noi, che abbiamo fatto abuso de' suoi benefizî, oltraggiato il suo amore, ah! domandiamogli perdono della nostra indegna condotta: entriamo ne' più profondi sentimenti di dolore, alla memoria de' torti così gravi che abbiamo a rimproverarci verso di lui: prostriamoci a' suoi piedi con «un cuore *veramente* contrito, *veramente* umiliato» [1], dicendogli più col cuore che con le parole:

1) Ps. L, 9.

« Agnello di Dio che cancellate i peccati del mondo » [15], perdonateci, o Signore. Perdonateci, o supremo Padrone di ogni cosa, o supremo « Giudice de' vivi e de' morti » [16], perdonateci! Egli è vero, noi siamo dinanzi a voi sommamente ingrati, che abbiamo disconosciuto il vostro ineffabile amore, che abbiamo follemente rifiutato le vostre ricompense, come se il cielo non meritasse qualche sforzo, ed abbiamo affrontato la vostra giustizia, come se la minaccia de' suoi castighi non fosse grave. Oh! quanto siamo colpevoli!... Ma non ci trattate secondo il nostro merito, trattateci secondo la vostra clemenza infinita, che tutti imploriamo battendoci il petto come il pubblicano penitente [17], e dicendovi, dal fondo del cuore: « Perdonate, perdonate al vostro popolo » [18], e fate che, per l'intercessione della vostra divina Madre, « la vostra clemenza sia glorificata in noi » [19], che in noi si avveri quel detto del profeta Gioele: « Il Signore ha fatto grazia al suo popolo » [20].

Agnello di Dio, che cancellate i peccati del mondo, perdonateci, o Signore!

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine!

15) Joan, I, 29. — 16) Act. Ap., X, 42. — 17) Luc., XVIII, 13. — 18) Joel., II, 17. — 19) Is., XXX, 18. — 20) Joel., II, 18.

AGNUS DEI QUI TOLLIS PECCATA MUNDI.

MEDITAZIONE LVI.

AGNUS DEI, QUI TOLLIS PECCATA MUNDI, EXAUDI NOS, DOMINE.

Dopo di aver domandato al divino Agnello di perdonarci, noi facciamo istanza e lo supplichiamo a degnarsi di esaudire i gemiti che innalziamo verso il trono della sua clemenza. Il primo grido del nostro cuore fu un'espressione di vivo pentimento, un'espressione di profondo dolore. Il secondo è un'espressione di umile preghiera, che implora la bontà infinita per ottenerne un favore grandissimo, da cui dipende la nostra eterna salute: *Esauditeci, o Signore!*

La Chiesa poi ci fa ripetere di nuovo *Signore* all'Agnello « che distrugge i peccati del mondo » [1], per farci vie più internar col pensiero nella grandezza, nella maestà infinita di quell'incomparabile benefattore che avemmo la sventura di oltraggiare, e per renderci vie più contriti delle nostre offese. Il fa eziandio per richiamarci alla mente, che quegli, cui si dirige la nostra voce supplichevole, è il signore assoluto di tutte le cose; « che egli ha le chiavi della morte e dell'inferno » [2]; e che per conseguente la nostra preghiera non potrebbe essere abbastanza umile, abbastanza fervida. Ah! si partano adunque dal fondo del nostro petto queste parole: *Esauditeci, o Signore!* Poichè sappiamo assai bene, ahimè! che ci siamo resi colpevoli, ma

1) Joan., I, 29.— 2) Apoc., I, 18.

non sappiamo, nè potremmo saper mai con certezza, se Iddio ci ha perdonato.

Per questo noi dobbiamo piangere ogni giorno i nostri peccati, sforzarci ogni giorno di ripararli davanti al Signore, ed ogni giorno con ardore novello supplicar questo Dio così buono di volere « dimenticare le nostre iniquità » [3]. Davidde, comechè fosse stato assicurato del perdono per quelle parole del profeta Natanno: « Il Signore ti ha rimesso il tuo peccato [4], avea nondimeno il suo fallo incessantemente dinanzi agli occhi » [5]; egli scongiurava l'Altissimo di « sempre più purgarnelo [6], e la notte ancora bagnava il suo letto di lagrime » [7]. Ah! che dovremmo far noi che, ahimè! troppo sovente « abbiamo commesso l'iniquità » [8] e non abbiamo ricevuto dalla bocca infallibile d'un profeta la sicurezza della nostra riconciliazione con Dio!... S. Paolo, quel grande Apostolo che meritò di essere rapito al terzo cielo, non disse egli pure: « La coscienza non mi rimprovera di nulla, ma non però ardisco di credermi giusto » [9]? Come dunque! cotesto ammirabile servo e ministro di Dio che avea ricevuto tanti segni di benevolenza e d'amore, cotesto illustre santo che avea sostenuto delle fatiche innumerevoli per la gloria dell'adorabile suo Maestro [10], l'incomparabile s. Paolo, in una parola, non osa credersi giusto! E noi, la cui vita fu sì lungi dall'assomigliare la sua, noi, che dopo gravi e moltiplici colpe forse non abbiamo fatto niente per

3) Ps. LXXVIII, 8.— 4) II Reg., XII, 13.— 5) Ps. L, 5.— 6) *Ibid.*, 4.— 7) Ps. VI, 7.— 8) Ps. CV, 6.— 9) I Cor., IV, 4.— 10) II Cor., XI.

espiarle, noi potremmo vivere come sicuri di andare dritto al cielo!. . Ah! piuttosto, in qua' sentimenti continuati di profonda umiltà non dobbiamo noi conservarci! « Il sacrifizio, dice Bossuet, è tanto più accetto, quanto la vittima è più nobile: non si ha dunque a dubitare che non sia un'azione senza paragone più eccellente quella d'umiliare il proprio spirito davanti a Dio, che quella di mortificare il proprio corpo per amor di lui » [11]. Ma all'umiliazione del nostro spirito davanti al Signore uniamo il dolore spesso rinnovato d'aver potuto violare il santo battesimo, e « calpestar co' piedi *in certo modo* il sangue » [12] adorabile di quel divino Agnello che fecesi nostra vittima. « Quanto più deploreremo la miseria in che siamo caduti, tanto più ci avvicineremo al bene che perdemmo. Non cessiamo adunque giammai di spargere lagrime sì fruttuose: il nostro dolore, sostituito al tormento di un'eterna durata, imiti in qualche maniera la intollerabile perpetuità del medesimo, stendendosi almeno fino all'ultima nostra agonia » [13].

O Agnello di Dio, vittima adorabile, « immolato *in figura* fin dal principio del mondo » [14] in tutti quelli che furono offerti in sacrificio sotto la legge mosaica; immolato in atroce realtà sul Calvario, nel medesimo luogo ove un tempo era stato sepolto Adamo » [15], affinchè come tutti muoiono in Adamo, così tutti in voi riceva-

11) Il Panég. de saint Fr. de Paule, p. 203.— 12) Hebr., X, 29.—
13) Bossuet, *ibid.* p. 196.— 14) Apoc., XIII, 8.—
15) S. Ambrogio, Origene, Tertulliano, s. Attanasio, s. Epifanio, s. Cirillo di Ger.: *V. la* Bibl. scelta de' Padri, di Guillon, t. IX, p. 147.

no la vita » [16]; immolato quindi, ed incessantemente, in modo mistico, ma non meno reale, su'nostri altari, ove siete mai sempre « vivente sotto apparenza di morto » [17], il pregarvi, il supplicarvi di esserci propizio, non è forse il rispondere al desiderio del vostro cuore che ha condotto il sacrifizio di voi stesso per noi « fino all'eccesso » [18]? No, non è ne'disegni della vostra giustizia il trattarci senza misericordia, poichè voi siete, che ci concedete la grazia di pentirci, d'invocarvi con tutto il nostro cuore, e c'infondete il desiderio di faticare senza interrompimento per espiare il passato con la penitenza. Oh! voi dunque volete purtroppo che, unendoci agli augusti Pontefici ed agli altri ministri della Chiesa che non cessano di pregare per tutti i membri di essa, ed alla santissima Vergine che non lascia d'intercedere anch'ella per noi tutti, vi diciamo con un sentimento d'umiliazione e di dolore profondo, ma insieme con piena fiducia « che pregandovi in tal maniera saremo esauditi » [19]: « O Dio, Salvator nostro, udite favorevolmente la nostra domanda » [20]:

Agnello di Dio, che cancellate i peccati del mondo, esauditeci, o Signore!

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine!

16) Orig., *in Matth.*— 17) Apoc., V, 6.—
18) Ephes., II, 4.— 19) Eccli., XXXIII, 4.— 20) Ps. LXIV, 6.

AGNUS DEI QUI TOLLIS PECCATA MUNDI.

MEDITAZIONE LVII.

AGNUS DEI, QUI TOLLIS PECCATA MUNDI, MISERERE NOBIS.

Qui facciamo ancora istanza per ottenere il perdono de'nostri peccati, e scongiuriamo l'Agnello divino *ad avere pietà di noi*. Questa volta non aggiugniamo il titolo di *Signore*: noi vogliamo, per così dire, che Gesù dimentichi la sua grandezza e la sua maestà, cotanto offesa da noi, perchè ricordi solamente l'infinita sua misericordia, quell'adorabile compassione che egli acquistò così viva e così tenera, degnandosi di « passare per ogni sorta di pruove » [1]. Quindi noi facciamo presso il cuore adorabile del nostro divin Salvatore un ultimo sforzo che non potrà rimanere inefficace. In fatti, egli è come se gli dicessimo: O voi « che vi soggettaste alla morte per noi [2], che vi aggravaste de'peccati di tutti gli uomini » [3], ah! senza dubbio, noi non meritiamo in veruna guisa di essere esauditi quando vi domandiamo perdono di ciò che sventuratamente abbiamo commesso; ma noi ci appelliamo a quella pietà ineffabile che sentite per noi; salvateci, salvateci, Agnello divino; salvateci almeno per pura compassione, per pura misericordia!...

Se Davidde diceva un tempo a Dio, con una sublime

1) Hebr., IV, 15.— 2) Ephes., V, 2.— 3) I Joan., II, 2.

confidenza fondata sopra un sentimento sublime dell'infinita misericordia: « Voi sarete propizio al mio peccato, perchè esso è grande » [4]; se prima dell'Incarnazione e della Redenzione (misteri in cui tanto rifulse questa stessa misericordia) egli aveva un'idea così alta, così estesa di cotesto abisso di bontà che ama diffondersi sul peccatore contrito in rugiada di grazia e di perdono, quale idea, quali sentimenti dobbiamo aver noi, quando ci rivolgiamo alla bontà infinita fattasi a noi manifesta nella natura umana d'un Dio divenuto nostra vittima!... Ah! vogliamo noi comprendere qual forza abbia sul cuore sì tenero e sì amoroso di questo Agnello divino ogni appello che si faccia all'adorabile sua compassione? apriamo il Vangelo. Chi fu mai, durante la sua vita mortale, chi fu mai che gli dicesse: *Abbiate pietà di me!* senza ottenere l'effetto della sua domanda? Due poveri ciechi il seguono gridando: « Figliuol di Davidde, abbiate pietà di noi » [5]! Egli tocca i loro occhi, e questi si aprono alla luce. Una donna Cananea, la cui figlia è miseramente tormentata dal demonio, grida alla sua volta: « Figliuol di Davidde, abbiate pietà di me! Ti sia fatto secondo il tuo desiderio, le risponde Gesù » [6]; e la sua figlia è guarita nell'ora medesima. « Abbiate pietà del mio figliuolo! gli dice un padre afflitto: ei soffre assai » [7]; e Gesù lo risana all'istante medesimo. Presso di Gerico, un cieco chiamato Bartimeo implora altresì la

4) Ps. XXIV, 11.— 5) Matth., IX, 27.—
6) Matth., XV, 22, 28.— 7) Matth. XVII, 14.

sua compassione: « Figliuol di Davidde, abbiate pietà di me » [8]! Gesù comanda, ed il cieco ricupera la sua vista. Dieci lebrosi di lontano alzan la voce: « Gesù, nostro Maestro, abbiate pietà di noi » [9]! ed essi ottengono la lor guarigione. Questa ammirabile simpatia per tutte le umane miserie, questa tenera compassione che fece dir di lui da s. Pietro « che seminò benefizi nel suo cammino » [10] potrebbe forse non sentirsi da Gesù nella sua gloria? Ah! mirate piuttosto come gli piace di attestarcela vie maggiormente, col prodigio continuato dell'adorabile Eucaristia! In questo mistero non mette egli il suo sangue e tutti i suoi meriti a nostra disposizione? Non si offre egli ogni giorno ed ogni ora, come vittima di propiziazione pe' nostri peccati, e d'impetrazione per tutte le grazie di che possiamo aver bisogno? Non vi fa egli incessantemente per noi il sacrifizio della sua gloria, che viene quasi annientata sotto di vili specie: il sacrifizio della sua libertà, legata in certo modo al volere de' suoi ministri; il sacrifizio dell'uso della sua giustizia, sì spesso provocata dagli attentati de' peccatori, e sospesa dalla longanimità maravigliosa della sua misericordia? Ecco che da quasi venti secoli questo Agnello di Dio prolunga in tal maniera, senza intervallo, aggiugnendo sempre miracolo a miracolo, l'incomparabile suo sacrifizio per la nostra salute; e noi potremmo dubitare della vivacità, della tenerezza, della generosità della sua compassione per que' cuori che sono tocchi dal pentimento e bramosi

8) Marc., X, 47.— 9) Luc., XVII, 13.— 10) Act., X, 38.

dell'amor suo?... Diciamogli adunque, abbandonandoci alla più dolce confidenza:

Agnello di Dio che cancellate i peccati del mondo» [11], abbiate pietà di noi, che siamo sì degni di compassione e tanto immeritevoli degli sguardi della vostra bontà. Ah! se voi non consideraste che la vostra infinita giustizia, dovreste punire quegl'ingrati che vi hanno reso il male pel bene, la freddezza e l'oltraggio per l'amore. Ma noi imploriamo quella pietà, quella inesauribile misericordia di che il vostro cuore soprabbonda verso i peccatori pentiti; imploriamo quel sangue adorabile nel quale si estinguono tutte «le fiamme dell'ira divina» [12], e pel quale si opera «la remissione de'peccati» [13]; e perchè la nostra voce trovi anche più sicuramente adito presso di voi, l'uniamo a quella della santissima Vergine, nostra sì buona e sì dolce Madre, e per le sue sante labbra vi offriamo quel pietoso gemito che la Chiesa mette su quelle de'suoi figliuoli, a qualunque condizione essi appartengano:

Agnello di Dio, che cancellate i peccati del mondo, abbiate pietà di noi!

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis!

11) Joan., I, 29.— 12) Apoc., XV, 7.—
13) Col., I, 14.

LITANIE

DELLA SANTISSIMA VERGINE

DETTE

LITANIE DI NOSTRA SIGNORA DI LORETO

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de coelis, Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi, Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte, Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas, unus Deus, miserere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis.
Sancta Virgo virginum, ora pro nobis.
Mater Christi, ora pro nobis.
Mater divinae gratiae, ora pro nobis.
Mater purissima, ora pro nobis.
Mater castissima, ora pro nobis.

Mater inviolata, ora pro nobis.
Mater intemerata, ora pro nobis.
Mater amabilis, ora pro nobis.
Mater admirabilis, ora pro nobis.
Mater Creatoris, ora pro nobis.
Mater Salvatoris, ora pro nobis.
Virgo prudentissima, ora pro nobis.
Virgo veneranda, ora pro nobis.
Virgo praedicanda, ora pro nobis.
Virgo potens, ora pro nobis.
Virgo clemens, ora pro nobis.
Virgo fidelis, ora pro nobis.
Speculum justitiae, ora pro nobis.
Sedes sapientiae, ora pro nobis.
Causa nostrae laetitiae, ora pro nobis.
Vas spirituale, ora pro nobis.
Vas honorabile, ora pro nobis.
Vas insigne devotionis, ora pro nobis.
Rosa mystica, ora pro nobis.
Turris davidica, ora pro nobis.
Turris eburnea, ora pro nobis.
Domus aurea, ora pro nobis.
Foederis arca, ora pro nobis.
Janua coeli, ora pro nobis.
Stella matutina, ora pro nobis.
Salus infirmorum, ora pro nobis.
Refugium peccatorum, ora pro nobis.
Consolatrix afflictorum, ora pro nobis.
Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Regina Angelorum, ora pro nobis.
Regina Patriarcharum, ora pro nobis.
Regina Prophetarum, ora pro nobis.
Regina Apostolorum, ora pro nobis.
Regina Martyrum, ora pro nobis.
Regina Confessorum, ora pro nobis.
Regina Virginum, ora pro nobis.
Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis.
Regina sine labe concepta, ora pro nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℣. *Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus

Gratiam tuam quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde; ut qui; Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Sisto V, volendo vie più propagare il culto di Maria ed animare i fedeli a ricorrere alla sua protezione, concesse, con la Bolla *Reddituri* del dì 11 Luglio 1587,

200 giorni d'indulgenza a coloro che reciterebbero, con cuore contrito, le Litanie della santissima Vergine, col versetto *Ora pro nobis*, etc., e con l'orazione *Gratiam tuam*, etc. Benedetto XIII confermò questa grazia approvando un decreto della Congregazione delle Indulgenze, del dì 12 Gennaio 1728. Pio VII col suo decreto *Urbis et Orbis*, del dì 30 Settembre 1817, l'estese a 300 giorni, la rese applicabile a'defonti, ed aggiunse l'indulgenza plenaria, che possono guadagnare, nelle feste della Concezione, della Natività, dell'Annunziazione, della Purificazione e dell'Assunzione di Maria, tutti coloro che recitano queste Litanie ogni giorno, purchè veramente contriti si confessino, si communichino, visitino una chiesa o cappella pubblica, ed ivi preghino secondo l'intenzione del sommo Pontefice.

FINE